

Estratto da:













# Indice

Presentazione delle moschee	3
Introduction to mosques	
Le moschee rupestri di Sicilia	5
Moschee rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)	9
La moschea sotterranea di Sultan Seyyid	7
Moschee rupestri in Capapdocia	:5
Segnalibri	1
Hypogea 2015	3



# **OPERA IPOGEA**

Memorie della Commissione Nazionale Cavità Artificiali www.operaipogea.it

## SEMESTRALE DELLA SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

## Anno 16 - Numero 1 - Gennaio/Giugno 2014

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7702 dell'11 ottobre 2006

Proprietario: Società Speleologica Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE: STEFANO SAJ

Comitato Scientifico: Roberto Bixio, Giulio Cappa, Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, Carlo Ebanista, Angelo Ferrari, Nakiş Karamağaralı (TR), Aldo Messina, Roberto Nini, Mario Parise, Mark Pearce (UK), Fabio Redi, Jérome Triôlet (FR), Laurent Triôlet (FR), Vittorio Castellani †

# REDAZIONE:

Annalisa Basili, Vittoria Caloi, Andrea De Pascale, Sossio Del Prete, Carla Galeazzi, Carlo Germani, Mario Parise

## SEDE DELLA REDAZIONE:

c/o Sossio Del Prete - Via Ferrarecce, 7 - 81100 Caserta operaipogea@ssi.speleo.it

#### RECENSIONI:

Roberto Bixio - Via Avio, 6/7 - 16151 Genova roberto bixio@yahoo.it

## Composizione e impaginazione:

Franco Gherlizza, Pasquale Monaco - Trieste

#### FOTO DI COPERTINA:

Dromos d'ingresso alla moschea ipogea e minareto di Aburogua (Libia) (Foto Franco Dell'Aquila)

# FOTO QUARTA DI COPERTINA:

Acquedotto nei pressi di Monte Porzio Catone (Roma) (Foto Carlo Germani)

La rivista viene inviata in omaggio ai soci sostenitori e ai gruppi associati alla SSI

# Prezzo di copertina:

Euro 15.00

## TIPOGRAFIA:

Arti Grafiche Editoriali s.r.l. Via della Stazione, 41 61029 Urbino (PU) Tel. 072 2328756

Il contenuto e la forma degli articoli pubblicati impegnano esclusivamente gli Autori. Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto degli Autori.

# Presentazione delle moschee Introduction to mosques

Franco Dell'Aquila<sup>1</sup>

Ai lettori di Opera Ipogea è nota la varietà nell'utilizzazione di cavità artificiali. Varietà dovuta al lungo percorso cronologico dell'architettura trogloditica, interessando ben 7-8000 anni; varietà dovuta altresì a diverse finalità d'uso e alla diversità degli habitat.

La diffusione di questa architettura "in negativo" interessa vaste zone dell'area Mediterranea ed è riscontrabile sino all'estremo oriente del continente asiatico e nell'Africa Sahariana.

La cultura occidentale ha certamente, inconsciamente, favorito la ricerca e lo studio delle chiese rupestri di cui conosciamo forme e, talvolta, la relativa storia. Spesso, la presenza di affreschi sulle pareti con figure facilmente intelligibili, ha facilitato gli studiosi nell'attribuzione d'uso degli invasi ipogei.

Noti sono anche templi buddisti, alcuni giustamente inseriti nell'elenco dell'Unesco tra i monumenti facenti parte del patrimonio culturale dell'umanità, come il caso delle grotte di Ajanta in India.

Anche altre religioni hanno utilizzato quest'architettura ipogea per la realizzazione di propri spazi ove pregare come le mosche per gli islamici e le sinagoghe per gli ebrei.

L'uso dell'architettura ipogea è trasversale ai differenti culti: tutte le religioni vi hanno fatto ricorso.

Accomuna tutte le civiltà, sin dai tempi remoti, il simbolismo racchiuso nella grotta collegata alla madre, al grembo materno, alla Madre Terra, ai miti della nascita del mondo e dell'uomo.

Surrogati delle caverne naturali sono i templi scavati dall'uomo nella roccia.

Così, anche l'Islam, fin dalle sue origini, ha subito il fascino della grotta. La Cupola sulla Roccia, a Gerusalemme, sovrasta un ampio ipogeo in cui la tradizione maomettana vuole che si riuniscano le anime dei morti per pregare. Inoltre, si vuole che proprio da quella roccia Maometto ascendesse in cielo.

Di seguito esamineremo il settore delle cavità artificiali dedicate alle moschee con esempi presenti nel Gebel libico, in Sicilia e in Turchia (Cappadocia ed antichi territori dell'Armenia).

The readers of "Opera Ipogea" well know how differently the underground chambers have been utilized. This diversity is due to the long chronological itinerary which covers well 7-8000 years and it is also due to the different purposes for their use as well as the diversity of habitats.

The spread of this architecture "in negative" covers extended areas of the Mediterranean territory and can also be observed up to the Far East of the Asian continent and Saharan Africa.

The western culture has for certain, unconsciously, fostered the research and the study of the rupestrian churches of which we know the shapes and, sometimes, the related story. Often, the presence of frescos on the walls, representing intelligible images, has helped the scholars to allocate the usage of hypogean chambers.

Well known are also the Buddhist shrines some of which have been properly entered in the list of World heritage sites as in the case of Ajanta caves in India.

Other religious orders have also utilized this hypogean architecture to create their own space where to pray, an example are the Islamic mosques and the synagogues for the Jews. The use of the hypogean architecture is homogenous: all the religious orders have made use of it. Since remote ages, the symbolism kept by the caves has been shared by all cultures: the mother, the womb, the mother earth, the myths of the origin of the earth and of the man. The shrines dug in the rock are surrogate of natural caves.

Thus, Islam too, since its origin has been under the spell of the grotto. The Dome of the Rock, in Jerusalem, stands above a wide hypogean where the Muhammadan traditions affirms that the dead people souls gather to pray. Moreover, it maintained that from this very rock Mahammad ascended into heaven.

Hereinafter we will examine the sector of the artificial caves of the mosques present in the Libyan Gebel, in Sicily and Turkey (Cappadocia and ancient territory of Armenia).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Fondazione Wadi Adrar; Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera". Franco Dell'Aquila, v. Marsala 102/2, 33100 Udine (Italy) - e.mail: franco.dellaquila@inwind.it

#### LA MOSCHEA

Mesgid (moschea) in arabo vuol dire luogo dove ci si inginocchia e ci si prosterna.

Nei primi secoli dell'Islam la moschea imitava l'oratorio del profeta Maometto alla Medina: uno spazio aperto rettangolare delimitato da un muro comprendente una sala di preghiera.

Questa, sempre rettangolare, ha al centro della parete detta qibla rivolta verso la Mecca, il mihrab sormontato da una cupola.

Il mihrab è una sorta di abside ed è collocato sempre rivolto verso la Mecca.

Accanto al mihrab, alcuni secoli dopo, viene inserito il minbar una pedana ove l'iman legge e commenta il Corano.

## Mosque

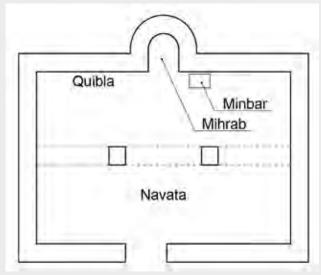
Mesgid (mosque) in Arabic indicates the place where to kneel and bow down.

The early Muslim communities built mosques to imitate the prophet Muhammad oratory: a rectangular open space delimited by a wall housing a prayer hall.

The hall, always rectangular, has on the wall the qibla, oriented towards Mecca, the mihrab with often a vault on its top.

The mihrab, a sort of apse or niche, is always located in the direction of Mecca.

Next to the mihrab, some centuries later, the minbar was inserted: a pulpit or a simple platform used by the Iman to pray, to read and comment the Koran.



Schema di moschea (grafica F. Dell'Aquila). Schematic drawing of a mosque (drawing by F. Dell'Aquila).

Le forme architettoniche della moschea si adattano ed assorbono le forme architettoniche preesistenti e consolidate delle varie aree culturali ove l'Islam si è espanso.

Da questi adattamenti si originano le diverse forme architettoniche islamiche: Turcmene, Siriane, Persiane, dell'Africa del Nord, e Spagnole. The architectural shapes of the mosque have adapted and absorbed the preexisting and well established shapes taken from the different cultural areas where Islam has extended.

These adaptations have given rise to the different Islamic architectural shapes: Turkmenistan, Syrian, Persian, of north Africa and Spanish.

# Le moschee rupestri di Sicilia

# $Aldo\ Messina^1$

#### Riassunto

Si conoscono in Sicilia tre moschee rupestri riconducibili a due tipologie, quella a sala ipostila con corridoio centrale, rappresentata dalla moschea di Rometta nel messinese, e quella a semplice sala, presente nella moschea di Sperlinga nell'area etnea e in quella di Mineo negli Iblei, nel sud-est dell'Isola.

Per altre strutture rupestri persiste un margine di incertezza, dovuto alla radicale trasformazione di questi edifici di culto in chiese cristiane, secondo una pratica assai diffusa con la riconquista cristiana dell'Isola.

Parole Chiave: Moschee, moschee rupestri, Sicilia.

## Abstract

#### Underground mosques in Sicily

Three Sicilian underground Mosques are know. These architectures can be reduced to types, first one based on hypostyle hall is well represented by the Mosque of Rometta in the area of Messina, the second one, well represented in the Mosque of Sperlinga in the area of Etna and in the Mosque of Mineo in the Hyblaean Mountains, is based on a basic prayer hall.

For other rupestian constructions, a margin of error persist due to the drastic transformation into Christian churches in accordance with a practice spread after the Christian recapture of the Isle.

KEY WORDS: Mosques, undergroud mosques, Sicily.

#### STORIA DEGLI STUDI

Dell'architettura religiosa dei musulmani di Sicilia, sia del periodo arabo che dell'età normanna, si conserva ben poco. La ricristianizzazione dell'Isola ha distrutto radicalmente gli edifici di culto islamici o li ha trasformati in chiese cristiane.

Delle trecento moschee palermitane ricordate da Ibn Hawqal (Amari, 1880-81) non resta alcuna traccia ed è incerto che siano appartenuti a moschee i resti di una sala ipostila (sala suddivisa da colonne), oggi inglobata nella cappella di S. Maria l'Incoronata, e quelli di una sala, inglobata nella chiesa di S. Giovanni degli Eremiti.

A Siracusa ha trovato una nuova destinazione come moschea *jami* il tempio greco dell'Apollonion (Messina, 1995), dotandosi di un cortile esterno e di una caratteristica sala di preghiera.

I resti di un edificio di culto islamico sono venuti alla luce durante recenti scavi a Segesta, nella parte occidentale dell'isola (MIOLINAR, 1997).

Si tratta di una sala di preghiera di m $20,5 \times 11,4$ , con due navate parallele al muro della qibla orientato verso la Mecca e dotato al centro del mihrab.

Una nuova documentazione è ora venuta dall'edilizia rupestre, quando si è iniziato a riconoscere in alcune escavazioni siciliane di tipologia inconsueta i caratteri del trogloditismo berbero magrebino, cioè sale, più larghe che profonde, la cui lunghezza è congrua con 20 cubiti arabi di m 0,5175, pari approssimativamente a m 10, adatte ad accogliere lunghe file di fedeli in preghiera di fronte alla parete di fondo e divise in navate da due o più pilastri risparmiati nella roccia, ad imitazione dei sostegni del tetto delle moschee costruite in muratura.

# LA MOSCHEA RUPESTRE DI ROMETTA

La moschea rupestre di Rometta a Messina (figg. 1 e 2) è stata la prima moschea rupestre ad essere riconosciuta in Sicilia (Messina,1998). L'edificio, di forma complessa e inconsueta nell'isola, inizialmente segnalato come chiesa cristiana (Scibona, 1982), fa parte di un quartiere trogloditico di una ventina di cameroni, scavati in contrada "Sotto S. Giovanni" nel versante occidentale dell'altura di Rometta, ultima piazzaforte bizantina espugnata dagli arabi nel 965, arroccata alle

 $<sup>^{\</sup>scriptscriptstyle 1}$  Già titolare dell'insegnamento di Archeologia Medievale presso l'Università di Trieste, Via SS. Martiri 12, 34123 Trieste, e-mail: messinaaldo@yahoo.it

spalle di Messina e tornata in mano cristiana nel 1061. La scelta del luogo e le modalità dello scavo, con cameroni posti in ordine alla base della falesia sottostante Rometta, collegati da un'unica stradella di raccordo al-



Fig. 1 - Ubicazione delle moschee rupestri siciliane (grafica F. dell'Aquila).

Fig. 1 - Localization of the underground mosques in Sicily. (drawing by F. dell'Aquila).

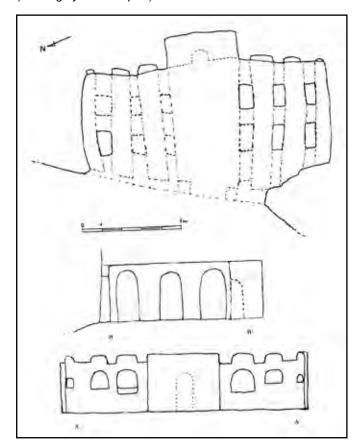


Fig. 2 - Rometta, planimetria della moschea rupestre, sezione della sala ipostila secondo l'asse ingresso-mihrab (B-B') e prospetto della qibla con le nicchie ai lati del mihrab (A-A'). Grafica A. Messina.

Fig. 2 - Rometta, plan of the underground mosque, section of the hall with pillars (B-B') and view of the qibla with niches to the sides of mihrab (A-A'). Drawing by A. Messina.

la moschea, ricordano il sistema organizzativo dell'insediamento trogloditico dei villaggi berberi della montagna libica e tunisina.

Inoltre il numero delle unità rupestri presenti e le dimensioni utili della moschea suggeriscono un numero ridotto di abitanti, tra 20 e 25 persone, pari a 3-5 famiglie.

Si tratta di una sala ipostila di m  $10,40 \times 5,90$ , con un invaso di circa  $57 \text{ m}^2$  di superficie totale e circa 152 mc di volume globale, priva di cortile esterno e amputata della facciata d'ingresso, che originariamente era fornita di un portale centrale di forma rettangolare largo m 1,80 e fiancheggiato da due finestre arcuate, decorate da ghiere.

L'invaso con basso soffitto piano in leggera ascesa verso il fondo, misura una altezza leggermente superiore in corrispondenza della parete di fondo (m 2,65), e presenta al centro un ampio corridoio,

largo all'ingresso m 2,80 e 3,15 al fondo, con andamento assiale fra l'ingresso e il *mihrab*, affiancato da sei anguste navate laterali parallele alla parete di fondo in funzione di *qibla*. La volta del corridoio centrale segnala nettamente l'intento di voler accompagnare i fedeli verso la parte più sacra della sala di preghiera.

La suddivisione delle navate è realizzata da dodici pilastri, oggi in parte demoliti, a sezione rettangolare, ordinatamente posti in linee parallele fra loro, larghi tra cm 58 e 70 e lunghi da cm 82 e 110.

Tra i pilastri, affollati nell'angusto spazio interno, sono risparmiate snelle arcate paraboliche, disposte a coppia, larghe in media m 1,30, in funzione di passaggi, che si restringono ulteriormente alle estremità laterali. Con l'impiego di arcate sempre più rastremate si ottiene l'effetto ottico di rimpicciolire le navate dell'ambiente di preghiera dando, però, l'impressione di una maggiore vastità dello spazio.

La parete della *qibla* orientata verso la Mecca suggerisce alcuni indicatori culturali di questa sala di preghiera. Si rispetta la direzione di sud-est con l'asse ingresso*mihrab* di 115°, quella delle moschee berbere del Gebel Nefusa. Inoltre accoglie numerose nicchie esattamente in corrispondenza delle navate laterali, di grandezza decrescente quelle poste all'estremità, secondo un uso presso le stesse moschee berbere del Gebel Nefusa.

La piccola moschea di Rometta riproduce in scala ridotta e in modi rustici la forma e l'articolazione di una sala di preghiera di tipo magrebino con corridoio centrale assiale. Si è voluto riprodurre l'effetto del susseguirsi di colonne con archi, sorreggenti una muratura a sostegno del tetto e può essere ispirata al grande prototipo della moschea di Kairowan (Tunisia) con una sala ipostila e file di colonne parallele alla qibla.

## La moschea rupestre di Sperlinga

La moschea rupestre di Sperlinga (figg.  $1\ e\ 3$ ) è stata identificata nel 2000 in un dosso roccioso dell'entroterra etneo, quasi sotto l'abitato di Sperlinga (Enna), in contrada Balzo della Rossa (Messina, 2000).

In posizione appartata, ha forma trasversale di m10,60 x4,45, caratterizzata da due massicci pilastri centrali,

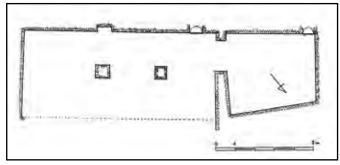


Fig. 3 - Sperlinga, planimetria della moschea rupestre a due pilastri centrali (grafica A. Messina).

Fig. 3 - Sperlinga, plan of the underground mosque with two central pillars (drawing by A. Messina).

che determinano nel senso della larghezza tre campate equivalenti e nel senso della profondità due navate parallele alla parete della qibla, correttamente orientata verso sud-est.

Il *mihrab* è decentrato nel settore est della sala, in corrispondenza del pilastro sinistro e della soglia d'ingresso ed è fiancheggiato nel settore ovest da un vano quadrato destinato alle donne di m 4,70 di lato, a cui si accede direttamente dalla sala e il cui impiego ricorre frequentemente nelle moschee berbere magrebine.

Un utilizzo funerario della moschea sembra indicato dalla presenza di fosse antropomorfe scavate nella roccia davanti all'ambiente di culto.

La moschea di Sperlinga costituisce il tipo più semplice di edificio di culto islamico scavato nella roccia in Sicilia ed è affine a quello rinvenuto negli scavi di Segesta: un semplice spazio trasversale, diviso in due navate parallele alla qibla da massicci pilastri (fig. 4). Essa si differenzia pertanto dalla moschea rupestre siciliana di Rometta, precedentemente descritta, che si ispira invece al modello più articolato di sala ipostila, in cui si impiega un numero cospicuo di pilastri e più navate.

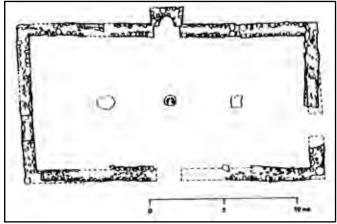


Fig. 4 - Segesta, pianta della moschea (da Molinari, 1997). Fig. 4 - Segesta, plan of the mosque (after Molinari 1997).

#### LA MOSCHEA RUPESTRE DI MINEO

Il sito della moschea rupestre di Mineo (figg. 1 e 5), visitato nel 1778 dal vedutista francese Jean Houel, si trova lungo il percorso viario tra Mineo e Militello (Catania) e sfrutta un possente sperone di roccia, nella contrada Nunziata, agionimo mariano che indica il riu-



Fig. 5 - Mineo, prospetto della moschea rupestre.di contrada Nunziata (foto A. Messina).

Fig. 5 - Mineo, view of the underground mosque of Nunziata locality (photo A. Messina).

so cristiano della moschea rupestre.

Il luogo era già presente nelle carte notarili del secolo XV e ancora nel tardo '700, quando ospitava un eremo di frati irregolari, intitolato alla "Nunziata", a cui si deve la sistemazione architettonica della facciata e graffiti devozionali.

La parete ovest dello sperone ha accolto a pianterreno la caratteristica sala trasversale di preghiera, disposta in asse fra l'ingresso monumentale e il *mihrab*, scavato al centro della *qibla*, orientata verso nord-est.

La nicchia del *mihrab* (fig. 6) parzialmente manomessa, culminava con una piccola iscrizione in caratteri cufici ed è fiancheggiata alla sua destra dalla gradinata destinata alla lettura del Corano. Nell'angolo destro una soglia oggi demolita introduceva nell' ambiente destinato alle donne, come nella moschea di Sperlinga.

Una scala esterna incassata nella roccia collega la moschea con una escavazione destinata ad abitazione descritta in modo dettagliato da Jean Houel. La scala raggiunge un sorta di pianerottolo che introduce in un vano esterno di circa m 6x 4 con soffitto piano (HOUEL, 1785, p. 62: "J'en ai remarqué une où il y a encore un

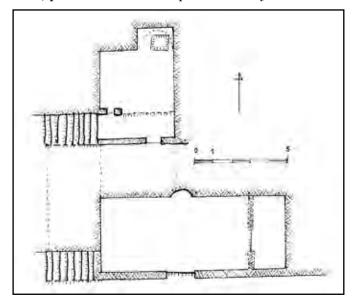


Fig. 6 - Pianta della moschea e del vano superiore (grafica S. Aiello).

Fig. 6 - Plan of the mosque, and of the above large room (drawing by S. Aiello).

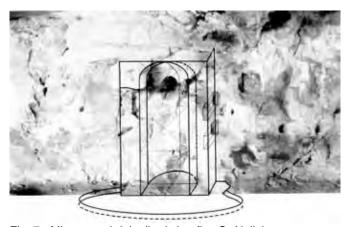


Fig. 7 - Mineo, resti del mihrab (grafica S. Aiello). Fig. 7 - Mineo, remains of the mihrab (drawing by S. Aiello).

escalier toillé en dehors, pour monter au primier étage, où l'on trouve une espèce d'antichambre, avec des croisées et des cheminées; plus loin un cuisine").

Numerose croci graffite nelle pareti del tipo a croce di Lorena su Calvario testimoniano il tardo riuso dell'escavazione come romitaggio.

Altri ambienti in grotta nei paraggi si riferiscono ad attività artigianali e ad un sepolcreto con fosse antropomorfe "a loggette" di tradizione islamica note in Sicilia ad Enna e a Castelvetrano.

#### ALTRE PROBABILI MOSCHEE

Il censimento delle moschee rupestri siciliane risulta modesto e potrebbe fermarsi ai tre esempi qui illustrati per i quali non si possono avere dubbi sulla loro natura originaria di sale di preghiera islamiche. Per alcune altre strutture rupestri persiste un margine di incertezza dovuto alla radicale trasformazione di questi edifici di culto in chiese cristiane, secondo una pratica assai diffusa con la riconquista cristiana dell'Isola.

Il modello canonico della sala di preghiera islamica ha dovuto piegarsi in Sicilia alle regole dello scavo in un banco roccioso, alle quali talora possono essere sacrificati l'orientamento corretto, la trasversalità dell'invaso, l'assialità tra ingresso e *mihrab*.

Il semplice schema della moschea di Sperlinga e la variante in muratura di Segesta, caratterizzati dalla coppia di pilastri centrali appare anche nella "grotta di S. Elia" (Messina, 2008, p. 38), un ambiente isolato nella campagna di Avola e ritorna nella planimetria anomala della "grotta di S. Pietro" a Buscemi nella montagna iblea (Messina, 2008, p. 39), una delle chiese rupestri più complesse dell'isola, che potrebbe spiegarsi con la ristrutturazione di una sala di preghiera islamica, un camerone diviso in tre navate parallele alla *qibla* dai soliti due pilastri centrali. Il riutilizzo cristiano ha ribaltato l'orientamento originario verso sud.

## Bibliografia

Amari M., 1880-81, Biblioteca arabo-sicula. Vol. I, Torino-Roma.

Houel J., 1785, Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte, et de Lipari. III, Paris.

MESSINA A., 1995, Resti di una moschea nell'area dell'Apollonion di Siracusa. Quaderni di Archeologia Medievale, I, Scavi medievali in Italia, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Roma, Edizioni Kappa, pp. 92-94.

Messina A., 1998, *Una moschea rupestre a Rometta (Messina)*. Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino 1995), Quaderni di Archeologia Medievale, Suppl. 1, Scavi medievali in Italia (1994-1995), a cura di Stella Patitucci Uggeri, Roma, pp. 175-178.

MESSINA A., 2000, La moschea rupestre del Balzo della Rossa a Sperlinga (Sicilia). II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 2000), a cura di Gian Pietro Brogiolo, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, pp. 372-373.

Messina A. 2008, Sicilia rupestre, Caltanissetta Roma Salvatore Sciascia Editore.

Molinari A.,1997, Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995). pp. 95-99.

Scibona G., 1982, Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord orientale. Archivio Storico Messinese, (s. III) XXXIII, pp. 437-449.

# Moschee rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)

Franco Dell'Aquila<sup>1</sup>, Giuseppe Fiorentino<sup>2</sup>

#### Riassunto

Nel corso delle ultime campagne di ricerca nell'areale del Gebel Nefusa occidentale, rese possibili grazie al supporto logistico della Fondazione Wadi Adrar, sono state indagate e censite numerose opere architettoniche, sia costruite in elevato che ipogee, quali abitazioni, gasr (granai fortificati), frantoi, marabutti (tombe dei Santi) e moschee. Nel presente contributo vengono esaminate singolarmente le moschee rupestri presenti nei vari distretti, indicandone la bibliografia, la tipologia, la particolare caratteristica di scavo e realizzazione, allo scopo di inquadrarle nella storia del Gebel Nefusa, ancor oggi purtroppo molto deficitaria per la discriminazione nei confronti dei Berberi.

Nelle conclusioni vengono riportate considerazioni sulla tipologia delle moschee rupestri, sull'uso del gesso, sulle decorazioni presenti e il loro significato simbolico, sulle scritte presenti che, in alcuni casi, testimoniano il nome degli autori o le date di fondazione o restauro.

Parole Chiave: Moschee rupestri, Gebel Nefusa, Berberi, Tripolitania, Libia.

#### Abstract

# CAVE MOSQUES IN WESTERN GEBEL NAFUSA (LYBIA)

During the last studies pursued in the Libyan Gebel Nafusa, conceived by Wadi Adrar Foundation, several architectural types such as fortified granaries, marabouts, oil-presses, mosques were investigated. In this paper we will examine in detail the cave mosques of the different micro-regions trying to describe the history, the geometrical characteristics and the technical aspects, embodying an understanding of geography, culture and religion as determinants of habitat and settlement.

In the final conclusions will be described some historical elements such as the architectural types, use of gypsum mortar, the features of the decorations and their symbolic meaning, the inscriptions giving the author's name and the date of construction or restorations.

Keys words: cave mosques, Gebel Nafusa, Berber, Tripolitania, Lybia.

#### IL GEBEL NEFUSA

L'areale di questa ricerca è delimitato dal confine con la Tunisia ad ovest e dallo uadi di Forsatta ad est; quest'ultimo dista in linea d'aria, verso oriente, circa 7 km dalla cittadina di Cabao.

In epoca altomedievale la parte occidentale era suddivisa in: el-Hawamed, el-Haraba ed er-Rehibat (Lewincki, 1955).

Quindi la nostra ricerca si limita al solo territorio di el-Hawamed, compreso tra Cabao e l'attuale confine con la Tunisia. I principali eventi storici che hanno interessato quest'area sono schematicamente riassunti nel quadro cronologico di tab. 1. Una falesia, conseguente all'innalzarsi della zolla africana, caratterizza la parte centrale della Tripolitania suddividendola in un altopiano interno a sud (Hamanda) e la pianura a nord (Geffara). Questa falesia è denominata Gebel Nefusa: la montagna dei Navusa (fig. 1). Dall'altopiano interno una serie di corsi d'acqua, gli uidian (in arabo  $w\bar{a}d\bar{\iota}$ , pl.  $widy\bar{a}n$ ), ha inciso la falesia rendendo la zona impervia, con strade tortuose a causa dei profondi canyons. Oggi questi antichi corsi d'acqua sono asciutti, ma alcune sorgenti hanno richiamato l'uomo già in epoche preistoriche. Attualmente gli uidian sono utilizzati, per mezzo di tante piccole dighe, per la coltivazione di alberi da frutta e rade palme. Quelle sorgenti hanno permesso la formazione di vil-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Fondazione Wadi Adrar; Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera"

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Architetto e Conservatore dei beni architettonici e ambientali, libero professionista; Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera"

 $Autore\ di\ riferimento/corresponding\ author:\ Franco\ Dell'Aquila,\ v.\ Marsala\ 102/2,\ 33100\ Udine\ (Italy);\ e-mail:franco.dellaquila@inwind.it$ 

laggi e piccole cittadine.

Già in epoca romana una pista collegava i vari centri del Gebel percorrendone tutta l'estensione: questa pista partiva dal mare a Leptis Magna, toccava Garian e Jeffren, proseguiva per Cabao e Nalut per giungere in Tunisia a Gabes. Essa venne poi notevolmente migliorata durante il regno dell'imperatore Traiano divenendo così il *Limes tripolitanus* (fig. 2).

Il Limes tripolitano, la strada romana, seguiva un itinerario posto sull'altura del Gebel Nefusa. Essa passa-

Tab. 1 - Quadro cronologico della Tripolitania Tab. 1 - Chronological framework of Tripolitania				
Il sec. a.C. Inizia il dominio romano con Lapctis-Leptis federata a Roma.  Start the Roman dominion with Lapctis-Leptis federated in Ro				
I sec. a.C.	Annessione a Roma. / Annexation in Rome.			
109 d.C.	Creazione della Regio Tripolitania / Creation of the Regio Tripolitania			
293 d.C.	La Tripolitania, insieme alla Byzacena, diviene provincia autonoma distaccata dall'Africa proconsolare.  La Tripolitania abbraccia la parte meridionale della Tunisia.  Tripolitania, along with Byzacena, becomes detached from Africa proconsular autonomous province. Tripoli embraces the southern pa Tunisia.			
IV sec. d.C.	Scorrerie dei nomadi. / Raids of nomads.			
455 d.C.	I Vandali giungono in Tripolitania. / Vandals come in Tripolitania.			
533 d.C.	Riconquista Giustinianea.  La Tripolitania entra a far parte della prefettura del pretorio d'Africa.  Justinian Reconquest. Tripolitania became part of the praetorian prefecture of Africa.			
640	Invasione e conquista araba. / Arab invasion and conquest.			
1050	Invasione Heliana. / Heliana invasion.			
1551	Dominio ottomano. / Ottoman domination.			
1711-1835	Dinastia Caramanli. / Caramanli dynasty.			
1835-1911	Ritoma il dominio ottomano. / Return Ottoman domination.			
1911	Occupazione italiana. / Italian occupation.			

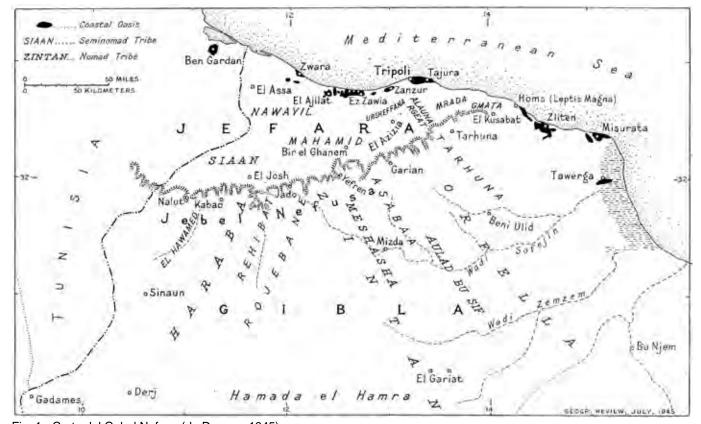


Fig. 1 - Carta del Gebel Nefusa (da Despois, 1945).

Fig. 1 - Map of the Jebel Nafusa (by Despois, 1945).

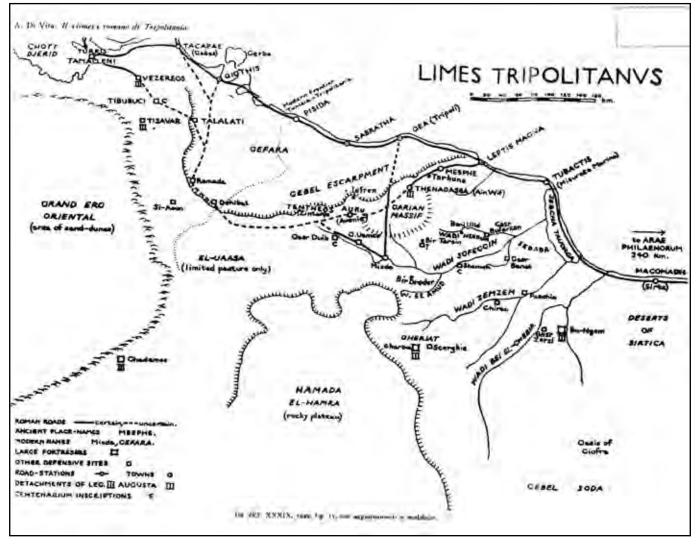


Fig. 2 - II limes romano nel Gebel Nefusa (da DE VITA, 1964).

Fig. 2 -The Roman limes (by DE VITA, 1964).

va nella zona di Cabao a circa 5,5 km a sud della città; lungo il suo percorso sono state rinvenute varie tombe sia a cassettoni, formati da grossi blocchi squadrati, sia a camera. Nella località detta Luxor, indicato nella cartografia IGM come "Castello romano", si trova un mausoleo; delle sue rovine rimangono la base con la camera mortuaria contenente nicchie per le urne cinerarie mentre alcuni conci con fregi architettonici sono stati trasferiti presso il museo di Cabao.

Il percorso del Limes tripolitano è descritto nell'*Itine-rario Antonini*. Per la zona di nostro interesse bisogna ricordare la località di Ururi, denominata nell'itinerario come Auru. Le rovine di questo villaggio sono poste sulla riva destra dello uadi ech Cheikh e sono composte da un gasr in rovina, accanto al quale si trova una moschea ancora in buone condizioni e un ammasso di pietre quali vestigia di antiche abitazioni. Un bastione caratterizzato dalla presenza di porte, posto a 300 m di distanza, fa parte di questo antico sito.

Si deve supporre che l'antica arteria stradale, dopo aver attraversato il territorio a sud di Cabao, puntasse direttamente su Ulad Mahmud, l'antica Tawagt. Scendeva nell'uadi Giuebia per risalire sulla sponda opposta arrivando direttamente a Nalut. Questo tracciato segue la via più breve tra le due località ed è facilmente percorribile dalle carovane, incontrando l'altra pista che univa Nalut a Gadames.

A Nalut una colonna e un capitello d'epoca romana furono riutilizzati nella costruzione della casa del Caramanli, il rappresentante del pascià di Tripoli, e sono ancora visibili nel cortile. Da Nalut la strada proseguiva per Uazzen, al confine della regione del Gebel Nefusa, oggi tra Libia e Tunisia, per proseguire verso Tatahouine, l'antica Talalati dell'Itinerario Antonini. Uazzen esisteva già verso la fine del X sec. d.C., ovvero IV sec. dell'Egira¹ (IV sec. E; LEWINCKI, 1955).

L'importanza del Limes tripolitano per questo territorio viene così inquadrata (Mastino & Zucca, 2003):

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il metodo cronologico adoperato nella presente trattazione è quello convenzionale dell'era cristiana. Tuttavia si indicherà anche la datazione secondo il calendario islamico basato sull'anno dell'*Egira* (anno della Fuga di Maometto dalla Mecca a Medina) che corrisponde all'anno 622 d.C. La corrispondenza tra il calendario Gregoriano e quello Islamico non è agevole essendo il primo basato sull'anno solare, mentre il secondo sull'anno lunare; non è pertanto sufficiente sottrarre 622 all'anno cristiano per determinare l'anno dell'Egira, ma è necessario applicare una rigida regola matematica che comunque esula dalla presente trattazione.

"Il tardo impero, accanto a un'interrotta floridezza economica dovuta principalmente alle esportazioni olearie nelle anfore tripolitane diffuse nel bacino del Mediterraneo, annovera una serie di punti di crisi: il principale è senz'altro da riconoscersi nel perenne pericolo assicurato dalle scorrerie delle popolazioni nomadi al di là del limes tripolitanus. Se è vero che il limes non chiude ma costituisce un passaggio, è anche vero che lo sforzo militare che Roma dovette espletare per assicurare il passaggio economico tra il Sahara e il Mediterraneo fu intensissimo e, dunque, in grado di condizionare negativamente gli equilibri economici e sociali della regione."

Nel periodo medievale il percorso di questa arteria, certamente carrabile come dimostrano i resti monumentali romani, pare venisse parzialmente abbandonato per seguire un tracciato di altura che, per quanto più impervio, consentiva alle carovane trainate da animali da soma di raggiungere, con percorsi più brevi, i vari centri. Questo tracciato era ancora in uso all'inizio del secolo scorso, documentato in una cartina edita dall'IGM di Firenze nel lontano 1911, ed ancora descritto nella Guida della Libia del Touring Club Italiano (TCI) del 1935 quando era in cantiere la nuova strada camionabile tuttora utilizzata ed asfaltata. Interessante notare che il primo tratto tra Giado e Cabao tocca i villaggi di Tinreght, risale verso Seras (antica Sarus), attraversa lo uadi per giungere al villaggio di Tamiz, evita l'attraversamento dello uadi di Forsatta per giungere a Cabao, prosegue per Tirkit (Tirekt) e direttamente giunge nello uadi sotto Nalut.

#### LE MOSCHEE

Nella sua descrizione dei villaggi berberi del Gebel Nefusa, il Despois annota che oltre alle *ghorfa*<sup>2</sup> e ai gasr si trovano delle moschee, molte delle quali conservate con grande cura. Nella costruzione delle moschee si adottano tecniche costruttive che impiegano volte e muri rinforzati con contrafforti ad arcate. Le moschee sono sempre piccole e molto basse, con pianta rettangolare, divise in tre navate da due file di colonne che sostengono la parte centrale: ciascuna delle navate è coperta da una volta. Non mancano tuttavia moschee a cinque navate, come si osserva nella vecchia Nalut. Il *mihrab*<sup>3</sup>, ricavato nella parete della *quibla*, indica la direzione della Mecca e orienta la moschea ad est; le moschee ibadite sono orientate verso sud-est. A tutt'oggi

gli studiosi non sanno ancora distinguere le differenze architettoniche delle moschee appartenenti alle varie sette islamiche.

Alcune non presentano il classico minareto ma un piccolo e particolare elemento architettonico, spesso sovrapposto alla moschea, denominato dai berberi *suma* (fig. 3).

Si possono trovare anche delle moschee ipogee: si ritiene che quella di Tnumayat - Tamlouchait possa essere millenaria. Altre sono di datazione incerta e apparentemente abbandonate (Despois, 1935).

#### Schedatura delle moschee

Nel corso delle missioni del 2007 e 2009, intraprese con il supporto logistico della Fondazione Wadi Adrar, sono state censite e studiate numerose opere architettoniche, sia costruite in elevato che ipogee, quali singole abitazioni, gasr, frantoi, marabutti (tombe dei Santi) e moschee.

Le moschee esaminate sono in totale 23, di cui 8 ipogee o semi-ipogee, comprese nell'areale di Nalut e Cabao (tabb. 2 - 3). Per gran parte di esse è stato eseguito il rilievo architettonico in pianta e in alzato (fig. 4), non essendo disponibile alcun rilievo eseguito in precedenza.

La presenza di scritte in arabo, indicanti lavori di edificazione o di restauro, con i nomi dei committenti e le date di realizzazione, permette di formulare un'ipotesi sulla cronologia di questi monumenti. Tale scala cronologica permette anche di classificare le forme architettoniche e i relativi arredi, dando modo di inquadrarle storicamente e di collegarle, in qualche caso, ai grandi nomi dell'islamismo del Gebel.

# Tipologia costruttiva delle moschee ipogee

Gran parte delle moschee rilevate topograficamente sono scavate nella roccia.

Quando lo scavo è eseguito in strati marnosi, o in genere poco resistenti, l'invaso sotterraneo così ottenuto non ha forme architettoniche determinate in quanto questo tipo di roccia non permette di definire nello scavo alcun particolare architettonico.



Fig. 3 - Al centro la bianca costruzione della moschea Al Aala a Nalut sormontato dalla *suma* (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 3 - In the centre the white mosque of Al Aala sormounted by a suma, Nalut (photo by F. Dell'Aquila).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> La ghorfa è una cellula architettonica elementare; tradotto letteralmente dall'arabo significa stanza. In effetti è un ambiente a pianta rettangolare, spesso con un'unica apertura sul lato corto, coperto generalmente con volta a botte. Le caratteristiche di aggregabilità modulare offerte dalla ghorfa sono alla base dei grandi gasr, i granai fortificati, ove le ghorfa sono accostate le une alle altre e si presentano anche sovrapposte su più livelli. Ghorfa vengono anche definiti i piccoli vani ipogei scavati nella roccia.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Il mihrab è una sorta di abside o nicchia che, in una moschea o dovunque si possa pregare, indica la direzione della Mecca, a cui il devoto musulmano si rivolge durante la preghiera.

Località Location	Moschea Mosques	Tipologia Typology
Cabao	Om Nazirab	U
Cabao	Aj-Said	U
Cabao	Moammed lasleten	В
Cabao	Agshgshi	В
Cabao	Abdallah Al Barony	В
Forsatta	Tatauzin	U
Forsatta	Al Hwariuon	В
Forsatta	Al Hwariuon	U
Forsatta	Sidi Abu Yahya	В
Bu Ragun	Aburogua	U
Abnayan	Aburabia	В
Abnayan	Abu Harun	В
Talat	Sidi Masoud	В
Kemzin	Al Bagdadi	В
Kherba	Tnumayat	U
Tirekt	Del gasr	В
Tekut	Del gasr	U
Nalut	Old Mosque	В
Nalut	Al Aala	В
Nalut	Del gasr	В
Nalut	Asker	В
Nalut	Tindar	В
Uazzen	Del gasr	U

Tab. 2 - Moschee, costruite (B) o ipogee/semi-ipogee (U), rilevate durante le missioni del 2007 e 2009.

Tab. 2 - Mosques built (B) or underground/semi-underground (U), found during 2007 and 2009 missions.

Infatti, lo scavo in questi depositi poco resistenti permette di ricavare un unico vano con pareti laterali a sezioni curve. Per adattare l'ambiente ottenuto con lo scavo a moschea, si procede successivamente alla costruzione di murature interne per realizzare colonne o pilastri che sostengono archi atti a suddividere lo spazio in navate (fig. 5). Le pareti interne sono verticalizzate e regolarizzate sempre con l'ausilio di murature ed in esse vengono ricavate nicchie e arcate laterali. Anche la parete della quibla viene costruita e nel centro viene ricavato il mihrab, sempre indicante la direzione della Mecca. Infine, su tutte le pareti viene applicata una malta gessosa comprendendo, in alcuni casi, anche il soffitto.

Concludendo, questa tipologia è ipogea ma prevede l'uso di costruzione in muratura per la definizione dell'arredo architettonico nell'invaso ottenuto con lo scavo.

# DISTRETTO DI CABAO

Riporta il Lewincki (1955): Kabaw (Cabao) o Kabau (Kabaou) moderna: nome di un villaggio importante situato nella parte occidentale del Gebel Nefusa (fig. 6).

Località Location	Moschea Mosques	n. navate no. aisle
Cabao	Om Nazirab	2
Cabao	Aj-Said	1
Cabao	Moammed lasleten	1
Cabao	Agshgshí	4
Cabao	Abdallah Al Barony	- 1
Forsatta	Tatauzin	3
Forsatta	Al Hwariuon	2
Forsatta	Al Hwariuon	1
Forsatta	Sidi Abu Yahya	4
Bu Ragun	Aburogua	3
Abnayan	Aburabia	2
Abnayan	Abu Harun	4
Talat	Sidi Masoud	1
Kemzin	Al Bagdadi	1
Kherba	Tnumayat	3
Tirekt	Del gasr	2
Tekut	Del gasr	3
Nalut	Old Mosque	5
Nalut	Al Aala	4
Nalut	Del gasr	4
Nalut	Asker	5
Nalut	Tindar	3
Uazzen	Del gasr	2

Tab. 3 - Schedatura degli elementi costruttivi principali delle moschee rilevate.

Tab. 3 - Filing of the main building elements of the mosques identified.

Questa città è molto antica. Esisteva già, con molta probabilità, in epoca romana. In effetti, il famoso viaggiatore francese H. Duveyrier (1861) segnala l'esistenza in questo luogo di un grande monumento romano, ma non indica l'esatta localizzazione. Con molta probabilità si tratta del già citato mausoleo rimasto a livello di rudere nella località Luxor, indicato nelle cartine IGM come Castello romano, a circa 4 km a sud dell'attuale strada per Nalut (coord. 31°44'55" N, 11°16'35" E). Etimologicamente il nome di Kabao richiamerebbe il

Etimologicamente il nome di Kabao richiamerebbe il berbero kaubo = rifugio. Ma l'accostamento ci sembra un po' ardito, tanto che preferiamo ricordare, invece, il rapporto evidente tra il nome di Kabaw (Kabao) e quello di  $K\alpha\beta\acute{\alpha}\omega\nu$ , capo berbero che comandava le tribù vicine alla città di Tripoli alla fine del dominio vandalo (Procopio).

Tutte le moschee rilevate sono racchiuse in un raggio di circa 100 m dal gasr, sulla strada per il centro di Cabao. Di queste ben tre moschee costruite (oltre ad una quarta moderna) sorgono praticamente contigue nel quartiere di Al-Kashcasha. Alle sue spalle, sul pendio della collina, si estende una grande area cimiteriale.

La moschea semirupestre di Om Nazirab è addossata alla roccia sul fianco di un piccolo uadi che si immette nel grande uadi di Cabao.

La moschea rupestre di Aj-Said è scavata nella roccia calcarea e fa parte di un complesso formato dalla biblioteca con il sottostante frantoio per la molitura delle olive, posto a soli 70 m dalla prima moschea e a circa 100 m dal gasr sulla strada di Termillir.

# Moschea semirupestre di Om Nazirab

Data di realizzazione: 1113-4 d.C. (507 E), (coord.  $31^{\circ}50'70"N - 11^{\circ}19'35"E$ ).

La moschea (figg. 7 - 8) è posta sul costone di un piccolo uadi che si immette nello uadi di Cabao, nell'ultimo angolo dell'agglomerato antico verso sud est, nella zona

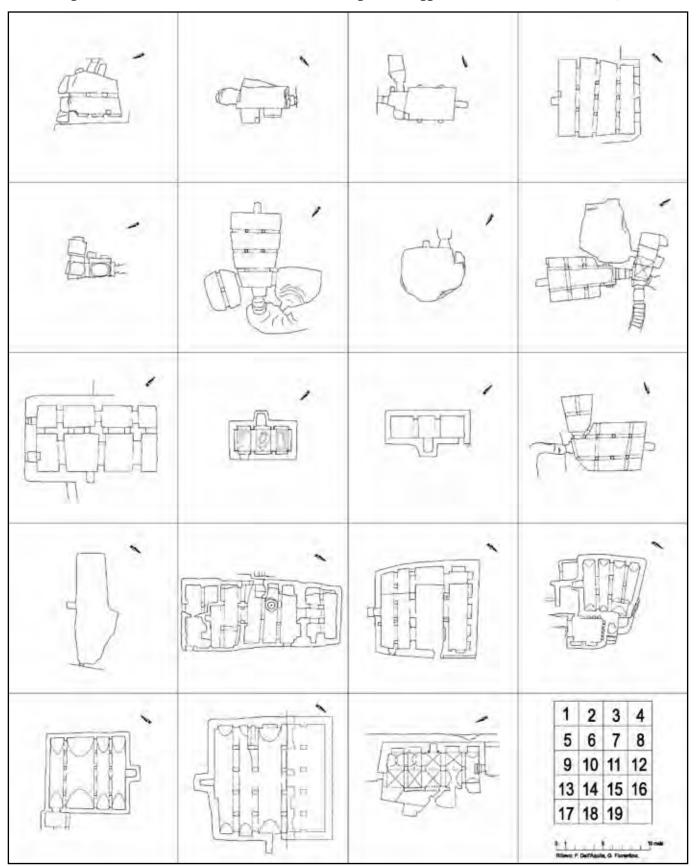


Fig. 4 - Moschee costruite di Cabao (grafica G. Fiorentino).

Fig. 4 - The Mosques of Kabao (drawing by G. Fiorentino).

# di Al-Kashcasha.

L'ingresso, largo appena 60 cm, presenta rozzi gradoni che discendono al piano interno della moschea. È stata sfruttata la parete del costone quale parete laterale della moschea. È composta da due navate suddivise da tre arcate impostate su due pilastri. L'andamento delle navate è parallelo alla qibla che presenta al centro il



Fig. 5. Una colonna ove si nota essere costruita e ricoperta da intonaco di gesso (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 5 - A column covered by gypsum plaster (photo by F. Del-l'Aquila).

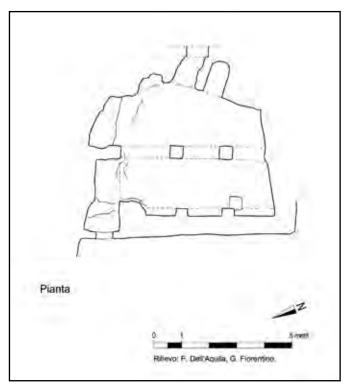


Fig. 7 - Pianta della moschea (rilievo G. Fiorentino e F. Del-l'Aquila).

Fig. 7 - Plan of the mosque (Survey by G. Fiorentino & F. Dell'Aquila).

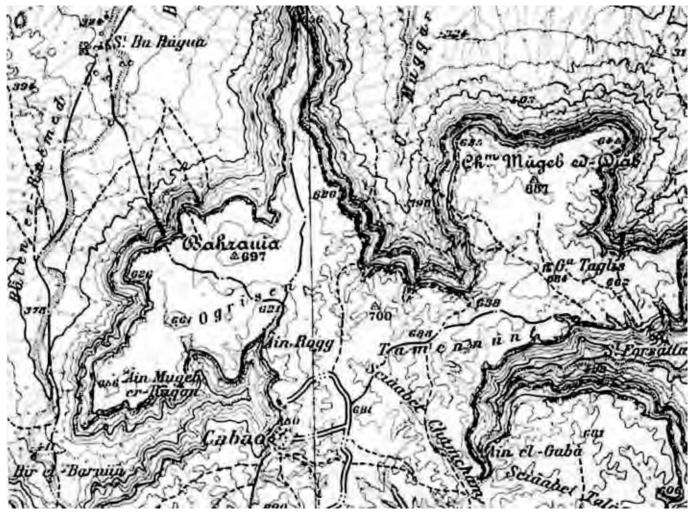


Fig. 6 - Areale di Cabao dalla carta dell'IGM.

Fig. 6 - Detail of Kabao in the IGM map.



Fig. 8 - Ingresso della moschea (foto G. Fiorentino). Fig. 8 - Entrance of the mosque (photo by G. Fiorentino).

mihrab con direzione N130°, largo 72 cm, profondo 127 cm ed alto 185 cm. Alla sinistra del mihrab è ricavata una rientranza, quasi un secondo mihrab largo 86 cm, profondo 104 cm ed alto 161 cm, sagomato non a forma absidale, ma angolato.

La volta della navata con la qibla presenta una scritta dedicatoria con la data 507 E (1113-4 d.C.). Questa data la pone come la più antica di Cabao.

In fondo alla navata d'ingresso, nel pavimento, è aperto un passaggio comunicante con un vano sottostante largo 140 cm, lungo 300 cm e alto solo 180 cm; forse utilizzato quale tomba.

Il soffitto ad arco ribassato presenta uno strato di gesso con scritte arabe e qualche decorazione.

Bibliografia: inedita.

## Jama rupestre di Aj-Said

(coord. 31°50'09,5"N - 11°19'60,9"E - 682 m s.l.m.)

La moschea (figg. 9 -10) scavata nel banco roccioso, è posta lungo la strada per Termillir e fa parte di un complesso costituito dalla moschea, da un frantoio ipogeo e da una biblioteca prospettanti su un atrio scoperto. Di fronte all'ingresso dell'atrio, largo 190 cm, si apre sul piano superiore l'entrata della biblioteca; a quota inferiore, raggiungibili tramite una scalinata, sono invece i due ingressi: a sinistra per il frantoio e a destra per la moschea.

L'interno, un unico vano a pianta quasi rettangolare, presenta sul fianco sinistro due arcate formanti due nicchioni: il primo largo 191 cm, profondo 98 cm e alto 215 cm; il secondo largo 198 cm, profondo 162 cm e alto 241 cm. L'aula ha i due lati di 578 cm e 501 cm di profondità, larghezza all'ingresso e in fondo a quota pavimento 234 cm, mentre misura 333 cm a quota volta. La volta è leggermente inclinata con altezza massima a sinistra di 290 cm e minima a destra di 247 cm. Sulla destra un alto bancone di 132 cm. Nella parete di fondo si trova un'altra arcata, larga 192 cm, che è stata suddivisa con un muretto, utilizzata come deposito, e ha una profondità massima di 230 cm con fondo irregolare.

Sulla prima arcata si legge una iscrizione datata 1313 E eseguita da *Aj Saia bin Abdallah* e *Aiud bin Al Aj*. Nella seconda arcata: *Aisa bin Ali bin Aj Umar - Aj* 

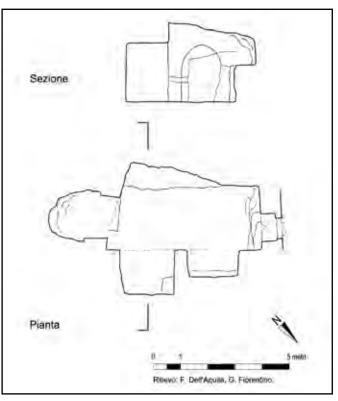


Fig. 9 - Pianta e sezione della moschea (disegni di G. Fiorentino).

Fig. 9 - Plan and section of the mosque (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 10 - Esterno della moschea con l'ingresso alla moschea sulla destra. L'ingresso di sinistra immette nel frantoio ipogeo posto sotto la biblioteca (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 10 - External view of the mosque. The main entrance is on the right, the left entrance introduces the underground oil mill located downstairs the library (photo by F. Dell'Aquila).

Said bin Moammed seguito da una luna nascente con arco in basso. Segue la data  $1313\,E$  (1895 d.C.). Si tratta evidentemente dei personaggi che hanno effettuato o finanziato l'ultimo restauro.

La popolazione locale indica questa moschea come un luogo utilizzato in passato per placare glijin, gli spiriti maligni.

Aj Said ha lasciato il suo nome anche nella soprastante biblioteca.

Bibliografia: inedita.

#### DISTRETTO DI FORSATTA

Il villaggio di Forsatta è situato al confine con il territorio di al-Haraba, nella parte occidentale del Gebel Nefusa, non lontano da Cabao, sulla strada verso Giado. La descrizione delle rovine di Forsatta è stata fatta dal Despois (1935); la località moderna sorge su un sito diverso rispetto all'antico villaggio.

Forsatta appartiene ai più antichi villaggi del Gebel Nefusa. Verosimilmente di origine romana, esisteva già al tempo della conquista araba. Lì esisteva una chiesa cristiana divenuta in seguito un santuario islamico, venerato dagli ibaditi del Gebel Nefusa.

Il nome di Forsatta sembra testimone della sua antichità: vediamo il termine latino-africano Forseta che si rapporta al provenzale e catalano Forsar, al portoghese "forçar", allo spagnolo "forzar", italiano forzare "forcer", o forse riconduce al latino-africano Foresta "foret", "frazione".

Nel suo territorio è la moschea Jama Al Hwariuon (fig. 11), detta localmente anche "chiesa delle origini", con una pianta a due navate. Gli archi posti tra le due navate poggiano su rocchi di colonne. Quando la navata di sinistra è stata ricostruita si è provveduto a rinforzare il muro della qibla costruendo nuovi rozzi pilastri con trabeazioni lignee, affiancati alla preesistente serie di archi.

Sulla volta le scritte: *Abdullah costruì la volta*, con accanto la data dei lavori di riparazione *1312 E* (1894-95 d.C.). Sulla volta la data *Domenica 1379* (shauel) posta da *Moammed bin Isiaia*, autore del consolidamento della navata sinistra.

Alla navata destra è affiancata una costruzione formata da due vani dall'uso non noto con ingressi oggi tamponati. Il profondo *mihrab*, con direzione N140°, è posto quasi in posizione centrale.

All'esterno, sulla destra, si notano resti di costruzioni a livello di fondazioni. Intorno cumuli di pietrame, rovine delle antiche costruzioni del villaggio di Lahourin ricordato dal Despois.

# Moschea rupestre accanto a Jama Hwariuon (coord. $31^{\circ}52'32,6"$ N $- 11^{\circ}22'67,3"$ E - 682 m s.l.m.)



Fig. 11 - Moschea Jama Al Hwariuon (foto F. Dell'Aquila). Fig. 11 - Mosque Jama Al Hwarium (photo by F. Dell'Aquila).

A circa 8 m di distanza dalla moschea costruita è situato l'atrio che discende alla moschea ipogea (figg. 12 – 13). L'atrio ha le pareti laterali e quella di fondo, ove è l'ingresso, costituite da murature di contenimento realizzate a secco.

L'interno ha una pianta sub-circolare con una profondità di 569 cm e larghezza 706 cm, alta 230 cm. Le pareti sono spoglie; alla sinistra dell'ingresso è posto il mihrab largo 70 cm, profondo 68 cm ed alto 162 cm, con andamento di N150° (fig. 14).

Alla destra dell'ingresso vi sono resti, forse di una tom-

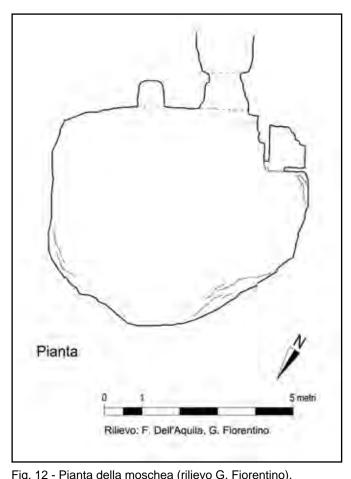


Fig. 12 - Planta delia moschea (fillevo G. Florentino). Fig. 12 - Plan of the mosque (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 13 - L' atrio esterno con la ripida scala che porta all'ingresso della moschea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 13 - Entrance hall: the stair guide to the main door of the mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 14 - Interno della moschea con sullo sfondo il *mihrab* (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 14 - The Interior of the mosque with the mihrab in the background (photo by F. Dell'Aquila).

ba posta tra la parete d'ambito e un muro costruito. Bibliografia: inedita. Allan (1973, p. 151, num. 6) presenta la moschea di Jama Al Hwariuon e cita la presenza della moschea rupestre, presentando solamente una fotografia del suo ingresso.

# Moschea rupestre di Tatauzin

(coord. 31°52'32,7" N - 11°22'07,9" E)

Un profondo atrio consente di scendere all'ingresso della moschea ipogea (figg. 15 - 16), ove troviamo anche un vano utilizzato come riparo ed un pozzo per le abluzioni. L'atrio presenta solo sul lato dell'ingresso un muro di contenimento alla cui base è ricavato l'ingresso della moschea.

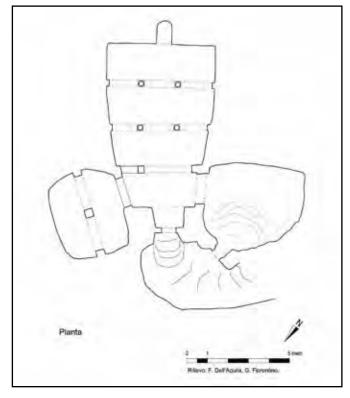


Fig. 15 - Pianta della moschea Tatauzin (rilievo G. Fiorentino). Fig. 15 - Plan of the mosque Tatauzin (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 16 - L' atrio esterno con la ripida scala che porta all'ingresso della moschea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 16 - Entrance hall: the stair guide to the main door of the mosque (photo by F. Dell'Aquila).

L'ingresso, largo 70 cm, immette in un vestibolo, profondo 141 cm e largo 455 cm, che prosegue direttamente con l'aula della moschea, e comunica con due vani interni, uno a sinistra e uno a destra. La moschea ha tre navate parallele alla qibla. La separazione delle navate è realizzata con una serie di colonne, con diametro di 25 cm, sormontate da archi a sesto leggermente ribassato costruiti con conci squadrati. La qibla, lunga 524 cm, ha il mihrab largo 73 cm, profondo 114 cm ed alto 191 cm (fig. 17). Gli archi di divisione tra le navate presentano sulle pareti laterali dei semipilastri. Le navate misurano rispettivamente dall'ingresso verso la qibla 178, 188 e 179 cm. La divisione tra moschea e vestibolo d'ingresso è realizzata da un muro pieno a destra largo 85 cm, un varco largo 233 cm e un muretto sormontato da una finestrella sulla sinistra (fig. 18).

Il vano interno di sinistra con funzione di gineceo, ha un ingresso largo 164 cm. L'interno, profondo 327 cm e largo 343 cm, con altezza di soli 173 cm, è suddiviso da un pilastro centrale a sezione quadrata che regge archi ribassati.

Il vano di destra, largo 399 cm, profondo 429 cm e alto 260 cm, non presenta particolare interesse.



Fig. 17 - Interno e sullo sfondo il *mihrab* (foto F. Dell'Aquila). Fig. 17 - The Interior of the mosque with the mihrab in the background (photo by F. Dell'Aquila).

All'esterno si osserva un basso recinto (chiamato *na-mazgah* in arabo), realizzato con pietre a secco, con il *mihrab* orientato per le preghiere all'aperto (fig. 19). Bibliografia: Inedita.



Fig. 18 - Sulla sinistra l'area riservata alle donne, al centro il muretto con la finestra e a destra il passaggio per la moschea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 18 - On the left of the picture the area reserved for women. In the centre the small wall with the window. On the right the entrance to the mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 19 - L'area della moschea aperta *Namazgah* posta sopra la moschea ipogea (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 19 - The open mosque called Namazgah, located above the underground mosque (photo by F. Dell'Aquila).

#### Località Osaif (Sidi Bu Ragun)

Riporta il Despois (1935): "Al termine della valle nella piana restano i ruderi del villaggio di Bou Ragoua: dei mucchi di pietre, antiche grotte in parte crollate, le rovine di un vecchio gasr, una vecchia moschea troglodita che raccoglie le spoglia venerate dello Cheikh Bou Ragoua: è tutto quello che rimane, naturalmente, dell'antico agglomerato. Rivive solo per qualche settimana all'anno, quando persone di Cabao curano le coltivazioni dei terreni ed abitano temporaneamente in queste grotte".

# Moschea rupestre di Aburogua

(coord.  $31^{\circ}54'28,3"$  N –  $11^{\circ}18'10,0"$  E - 323 m s.l.m.) Vi si accede tramite una scalinata (figg. 20 - 21) che

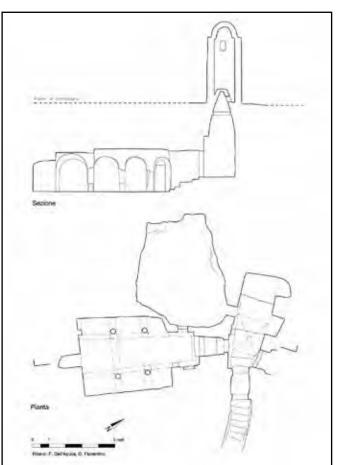


Fig. 20 - Pianta della moschea ipogea di Aburogua (rilievo G. Fiorentino).

Fig. 20 - Plan of the cave mosque (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 21 - Dromos d'ingresso alla moschea ipogea e minareto (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 21 - The entrance dromos to the cave mosque (photo by F. Dell'Aquila).

conduce ad un atrio coperto con alla sinistra due varchi: uno immette nella moschea (fig. 22), l'altro nella camera mortuaria ove si prepara il defunto prima della sepoltura. Sulla destra, semimurato, un varco immetteva in un vano informe. Il fondo presenta un alto gradone.

L'ingresso della moschea è largo 75 cm ed alto 158 cm. L'interno della moschea, ad andamento assiale, è suddiviso in tre pseudonavate. In effetti, solo la navata centrale, larga 146 cm all'ingresso e 263 cm alla qibla, è utilizzabile, mentre le due laterali sono solo effimere (fig. 23). Lateralmente sono ricavati arconi, dall'ingresso verso la qibla, larghi 133, 123, 251 e 197 cm con una profondità tra 108 e 124 cm. Ogni spazio è suddiviso dall'altro da basse arcate non praticabili. La navata centrale ha un'altezza massima di cm 258. Il mihrab, largo 77 cm, profondo 139 cm ed alto 192 cm, ha la solita forma absidale con arco pieno ed orientamento 145°. Le colonne poste alla base degli archi hanno un diametro di 33 cm. In più punti della moschea sono riportate scritte con la data 1321 (E).

Nel complesso, questa moschea presenta alcune similitudini con la moschea di Tnumayat:



Fig. 22 - Ingresso alla moschea (foto F. Dell'Aquila). Fig. 22 - The entrance to the cave mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 23 - Al centro il *mihrab* della moschea ipogea (foto F. Del-l'Aquila).

Fig. 23 - On centre the mihrab of undergruond mosque (photo by F. Dell'Aquila).

- a. l'angolazione della navata destra presso l'ingresso;
- b. la tipologia dei pilastri;
- c. l'andamento assiale;
- d. la delimitazione del corridoio della qibla.

Bibliografia: il Despois (Despois, 1935) cita la località; (Dell'Aquila et. al, 2012).

#### LOCALITÀ TNUMAYAT

La località in cui è ubicata la moschea di Tnumayat è nota con il nome di Al-Kherba (in arabo: le rovine). Questo termine è molto diffuso nell'area del Gebel Nefusa tanto da creare spesso confusione tra gli studiosi di questi luoghi: Motylinski (1898) ricorda una omonima località presso il villaggio di Tirekit, abbandonato circa un secolo fa e trasferitosi a circa 2 km di distanza nel luogo Qasr El-Kirba ove vivevano 12 famiglie ibadite. Il villaggio Al-Kherba di Tnumayat (Chèrbet Tnumàit) consta di una decina di abitazioni rupestri ed alcune costruzioni ormai dirute, oltre alle rovine di quello che fu il suo gasr a circa 700 m di distanza. Sotto una di queste costruzioni dirute è scavata la moschea, nota anche come la moschea di Sidi Mhemmed.

## Moschea rupestre di Tnumayat

(coord. 31°51'32,4" N – 11°13'40,7" E – 660 m s.l.m.). L'ingresso è preceduto da un dromos che, dalla quota del terreno circostante, conduce al livello della sottostante moschea (figg. 24 - 25). Il portale d'ingresso, con piedritti in grandi blocchi monolitici, è sormontato da un grosso architrave di calcare con estradosso ad arco (fig. 26). Il fronte è inciso da una lunga iscrizione in arabo su sette righe, riportanti frasi del Corano e la data di fondazione della moschea: il mese del Ramadam del 454 (1062 d.C.) e fu scritto da Abd al-Malik bin Yaqub al-Nafusi (Warfalli, 2007).

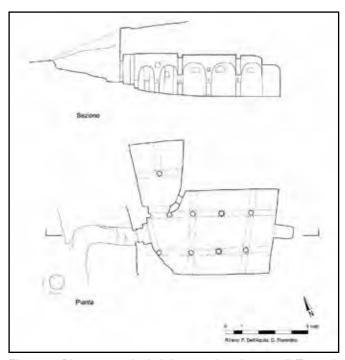


Fig. 24 - Pianta e sezioni della moschea ipogea di Tnumait (rilievi G. Fiorentino).

Fig. 24 - Plan and sections of the Tnumait undergroud mosque (drawing by G. Fiorentino).

L'interno della moschea ha un andamento assiale ingresso-*mihrab*, diviso in senso assiale da tre navate (fig. 27). In pianta, ha una lunghezza di 791 cm e la parete della *qibla* è larga 525 cm. È suddivisa in tre



Fig. 25 - Dromos d'ingresso alla moschea ipogea di Tnumait (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 25 - Entrance dromos of the Tnumait cave mosque (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 26 - Iscrizione incisa posta sull'ingresso (foto G. Fiorentino)

Fig. 26 - Inscription located on the entrance (photo by G. Fiorentino).



Fig. 27 - Interno della moschea con in fondo il *mihrab* (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 27 - Internal view of the mosque with the mihrab in the background (photo by F. Dell'Aquila).

parti da arcate disposte ortogonalmente all'asse. Il vestibolo, con profondità di 264 cm, presenta a sinistra l'ingresso alla zona destinata alle donne e a destra la parete di fondo, quella attigua all'ingresso, fortemente inclinata; l'aula centrale con le due navate simmetriche fra loro; l'area della qibla, profonda circa 140 cm, con le navate simmetriche. Il soffitto è ad arco ribassato. Interessanti sono i pilastri, con sezione quadrata di 34 cm di lato, alti 130 cm, impostati a loro volta su colonne, con diametro di 29 cm, alte 86 cm. Nei pilastri sono ricavati dei fori rettangolari passanti che l'attraversano interamente. Gli archi sono a tutto sesto.

Il *mihrab* è largo 78 cm, profondo 117 cm ed alto 192 cm, con orientamento N120° e presenta simmetricamente, a destra e a sinistra, due piccole nicchie all'altezza dell'imposta della volta.

Nelle pareti delle due navate laterali sono ricavate 4 nicchie con forme e misure uguali fra loro.

Alla sinistra dell'ingresso, all'interno, si apre il gineceo con pianta trapezoidale, con le pareti laterali di 387 e 452 cm e la parete di fondo di 338 cm contro quella d'ingresso di 116 cm, suddiviso nella parte di fondo da un pilastro centrale su cui poggiano tre archi. Oltre al varco, largo cm ed alto 157 cm, che permette l'ingresso all'ambiente riservato alle donne vi è anche, accanto ad esso, una finestrella ad arco che consente di traguardare verso il *mihrab*.

Decorazioni a stucco sono sia sui pilastri sia sulle volte delle navate. Solo il soffitto del gineceo non presenta decorazione (figg. 28-29-30).

Bibliografia: AA.VV, 1976, p.47; Warfalli, 2007, pp. 53-57; Dell'Aquila et. al., 2011.

## LOCALITÀ TEKUT

Il Despois (1935) ricorda: "Al gasr di Tekut, un gruppo di abitanti, venuti da Nalut in questo posto da qualche dozzina d'anni, si è insediata nelle antiche case scavate nel Wealdien: hanno solamente sgomberato l'ingresso e messo una porta". Questa notizia ci indica che il gasr di Tekut e il suo villaggio era abbandonato da tempo e solo all'inizio del 1900 è stato ripopolato.



Fig. 28 - Pareti e volte decorate con disegni (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 28 - Vault and wall decorations (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 29 - Disegni sulle pareti (foto F. Dell'Aquila). Fig. 29 - Walls decorations (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 30 - Particolari dei disegni (foto F. Dell'Aquila). Fig. 30 - Particular of the drawings (photo by F. Dell'Aquila).

# Moschea rupestre di Tekut sotto il gasr (coord. 31°57'458" N – 11°01'584" E).

L'interno è composto da una lunga camera grossomodo rettangolare, priva di decorazioni architettoniche, con le pareti e soffitto scavate nella nuda roccia (figg. 31 - 32). La parete ad est possiede un semplice *mihrab* senza decorazioni (fig. 33). All'esterno è presente un piccolo recinto con funzione di *namazgah* per la preghiera all'aperto (fig. 34).

Bibliografia: inedita.

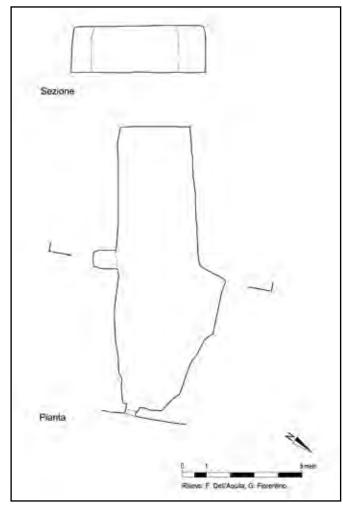


Fig. 31 - Pianta della moschea rupestre del gasr di Tekut (rilievi G. Fiorentino).

Fig. 31 - Plan of the underground cave mosques in the gasr of Tekut (drawing by G. Fiorentino).



Fig. 32 - Ingresso alla moschea rupestre del gasr di Tekut (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 32 - Entrance to the cave mosque of Tekut (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 33 - Parete della *qibla* con il *mihrab* scavato nella roccia (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 33 - Particular of the Wall of the qibla with mihrab dug into the rock (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 34 - La moschea aperta posta accanto all'ingresso della moschea rupestre di Namazgah (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 34 - View of the Open Mosque of Namazgah next to the entrance of the underground mosque (photo by F. Dell'Aquila).

## DISTRETTO DI UAZZEN

È l'ultimo centro abitato del Gebel Nefusa, posto quasi sul confine con la Tunisia (fig. 35). L'antico villaggio, oggi abbandonato, si sviluppa sul fianco scosceso di un profondo uadi, dominato dal gasr.

## Moschea semirupestre sotto il gasr

La moschea (figg. 36 - 37) è ubicata poco al di sotto del gasr, sul fianco del profondo uadi. Sfrutta parte della parete rocciosa, in cui è scavata la zona più interna della stessa moschea, destinata alle donne; il resto è costruito ed è composto da due navate suddivise da colonne. La parete della *qibla* ospita il *mihrab* che è adornato da due colonnine a copia della moschea di Kairouan. All'esterno, poggiato sul muro di cinta del cortile, una suma a imitazione di un piccolo minareto (fig. 38). Bibliografia: Dell'Aquila et. al., 2007.

# Analisi tipologica delle moschee rupestri

La maggior parte delle moschee, sia costruite che sca-



Fig. 35 - Carta di Uazzen elaborazione della carta IGM fg. Nalut (disegno di F. Dell'Aquila).

Fig. 35 - Map of Wazzen based on the IGM map fgl. Nalut (drawing by F. Dell'Aquila).

vate, ha andamento traversale. Le navate e la parete della qibla sono ortogonali rispetto alla direzione del mihrab e quindi della Mecca.

Il numero delle navate varia da una sino a cinque. La suddivisione viene realizzata da colonne, le più antiche, o da pilastri su cui si impostano archi.

Le colonne poste a suddivisione delle navate meritano particolare attenzione perché secondo alcuni Autori si tratterebbe di elementi architettonici precedentemente in uso in antiche chiese o altri monumenti. Tuttavia dall'analisi delle colonne presenti in varie moschee si deduce che fossero parte integrante del primitivo impianto, quindi da considerarsi realizzate all'epoca della costruzione della stessa moschea., contrariamente alle ipotesi di riuso. Anche le dimensioni riscontrate portano a questa conclusione: infatti hanno lo stesso diametro, ed era consuetudine realizzare colonne per le moschee proporzionate alle arcate soprastanti.

Spesso si osservano dei varchi obliterati da murature eseguite per meglio sostenere il peso delle volte che, in seguito ai successivi interventi di manutenzione e consolidamento, diventano di spessore sempre maggiore e quindi più pesanti. Questi interventi di restauro, eseguiti evidentemente a cura di devoti ma con poca esperienza, portano a risultati spesso contrari al primitivo impianto: le forme slanciate ed ariose vengono infatti obliterate dagli interventi di restauro e consolidamento, caratterizzati da forme massicce e pesanti.

La presenza di piccoli ambienti ricavati nello spazio interno della moschea si vuole fosse utilizzata per la conservazione dei libri e, secondo alcuni, come *madrassa* (scuola). Tuttavia l'ingresso molto piccolo e la mancanza di finestre e di luce escludono l'uso per *madrassa*. Le moschee di Bu Ragun e Tnumavat ricalcano il me-

Le moschee di Bu Ragun e Tnumayat ricalcano il medesimo impianto planimetrico, lasciando ipotizzare che una sia copia dell'altra, anche se certamente Tnumayat è più antica di Bu Ragun. Infatti, la volontà di scavare

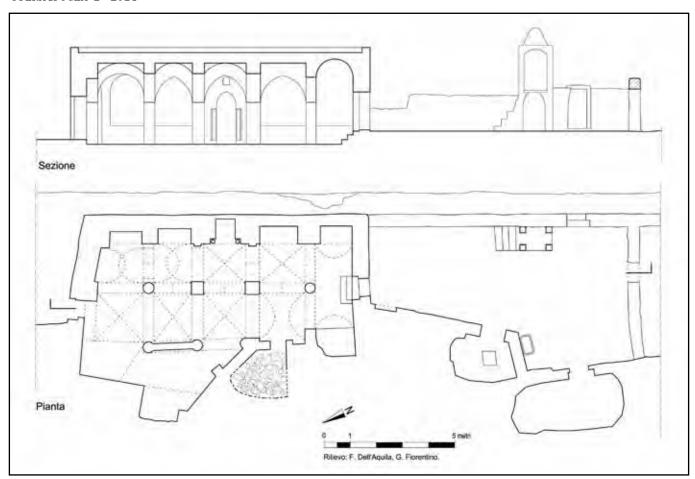


Fig. 36 - Pianta e sezioni della moschea semirupestre di Uazzen (rilievi G. Fiorentino).

Fig. 36 - Plan and sections of the semi subterranean mosque of Wazzen (drawing by G. Fiorentino).

due navate laterali in Bu Ragun, impraticabili data la ridotta altezza, ci porta a concludere che si tratti di una copia ove la presenza delle navate laterali costituisce un esclusivo richiamo formale rispetto al modello originale. Parallelamente ci porta a considerare, anche se in contesti differenti, quelle chiese altomedievali ove le navate laterali sono funzionali solamente sotto l'aspetto statico dell'edificio in quanto gli archi delle navate laterali sono stati costruiti a sostegno e rinforzo delle spinte della copertura della navata principale voltata a



Fig. 37 - Panoramica con al centro le costruzioni della moschea ed in alto il gasr di Uazzen (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 37 - Panoramic view of the mosque on the center and above the gasr of Uazzen (photo by F. Dell'Aquila).



Fig. 38 - La suma posta accanto alla moschea (foto G. Fiorentino).

Fig. 38 - The suma located next to the musque (photo by G. Fiorentino).

botte. A questo proposito si ricordi la chiesa altomedievale di S. Antioco a S. Antioco (Sardegna) ove le navate laterali non sono praticabili proprio come nella nostra moschea di Bu Ragun.

#### Analisi delle iscrizioni e decorazioni

"L'arte islamica definita frettolosamente iconofobica – talvolta, con superficialità erronea, iconoclasta – opta in realtà per una scelta aniconica in favore di un intimismo riflessivo di cui in occidente si è persa l'attitudine. Quanto alle decorazioni, agli arabeschi, considerati un florilegio di forme e colore senza senso, vi è ben più da dire che non di una caotica e ingenua casualità.

La scelta aniconica dell'arte islamica è soprattutto l'opzione verso una vertiginosa apertura al pensiero. E' l'invito a guardare in prima persona dentro e attorno a sé, a "immaginare", attraverso una spiritualità aperta, rilassata e liberamente attonita, ciò che riempie lo spazio verso l'infinitamente piccolo così come verso l'infinitamente grande.

La fantasmagoria di ricami e tessiture carichi di valori familiari, e perciò amati, è sciorinata sulle pareti, nei rilievi di stucco dai decori criptici, dando forma all'introspezione, al linguaggio simbolico universale" (Spinelli, 2008).

Alcune moschee rupestri presentano pareti spoglie. Quella di Tekut e la moschea rupestre di Al Hwariuon hanno solo l'indispensabile *mirhab* e nessun altro elemento architettonico o ornamento. La moschea di Tatauzin presenta invece le arcate ricavate con conci perfettamente squadrati e giustapposti che costituiscono il decoro stesso dell'ambiente e risaltano rispetto alla volta e alle pareti spoglie.

Tutte le altre moschee, sia costruite sia scavate, presentano decori posti in particolare sulle arcate fra le colonne, nella calotta di copertura del *mirhab*; mentre le volte delle navate ospitano lunghe scritte riportanti frasi riprese dal Corano. Spesso è riportato l'autore degli ultimi restauri con la relativa data e, in alcuni casi, il nome di colui che ne decise i lavori, fornendoci dati preziosi per la ricostruzione della storia e delle vicende della stessa moschea, come il caso della moschea semirupestre di Om Nazirab a Cabao.

Sia le iscrizioni che le decorazioni sono realizzate in gesso, la materia prima diffusa in tutto il nord Africa ed utilizzata come malta almeno da 6000 anni. La facilità di preparazione, unita alla sua caratteristica malleabilità, permette di modellare qualsiasi forma sia in altorilievo sia per incisione quando è applicata su una superficie. La maggior parte delle scritte e dei decori presenti nel Gebel Nefusa è ad altorilievo e solo raramente si presentano incise.

Le scritte presenti, ricavate durante la decorazione degli archi diffusi in tutte le costruzioni berbere, sono in calligrafia riqā che, sviluppatosi sotto l'impero ottomano e diffuso in tutto il Mediterraneo, fu utilizzato tanto nel privato quanto nell'apparato burocratico.

Differente è il tipo di calligrafia utilizzata nell'arco posto sull'ingresso della moschea rupestre di Tnumayat. In questo caso è stata usata una calligrafia corsiva, sen-

za punteggiatura e con forme spesso squadrate e tendenti al triangolo: una scrittura nota intorno al IX-XI sec. d.C.

Le decorazioni rilevate sono classificabili in due gruppi principali: al primo gruppo appartengono i simboli classici islamici tra cui la stella di Salomone a sei punte, composta da due triangoli incrociati tra loro; la stella ad otto punte; la mano di Fatima e la variante con le dita aperte eseguita per rappresentare la firma, proprio come la pianta del piede entrambe ad indicare l'attestazione del fedele del passaggio in quel dato luogo, quasi a voler dire "sono stato qui"; al secondo gruppo appartengono simboli e decori legati al mondo berbero, come il triangolo con testa fiorita, antico retaggio del culto punico di Talit, diffuso in tutto il Magreb.

Molti motivi decorativi sono ripresi ancor oggi nei tappeti berberi, così come nelle stuoie intrecciate con l'alfa, e visibili anche nella ceramica, nei rari elementi scolpiti sulla pietra e su metallo. Infine alcuni decori derivano da tende e tendaggi come quelle che decorano la calotta absidale della moschea di Abnayanta nel Uadi di Cabao.

#### CONCLUSIONI

Certamente è prematuro stilare delle categorie di appartenenza architettonica delle moschee ipogee ed inserirle nel complesso campo dell'architettura islamica. Infatti, si deve tener presente:

- a. l'arco cronologico temporale (dall'invasione islamica ad oggi);
- b. la varietà architettonica (Kairouan, Cairo, Bagdad, ecc.);
- c. la setta di appartenenza (ibadita, melkita, sunnita, sciita, ecc.);
- d. forme sincretistiche (fusione di elementi settari);
- e. il committente (quantità di denaro o lavoro per la realizzazione);
- f. qualità d'intervento (alta, buona, mediocre dei costruttori).

È comunque possibile avanzare delle considerazioni sulla tecnica costruttiva, evidentemente condizionata dalla natura geologica del suolo.

Così per gli ipogei di Tekut e di Al Hwariuon notiamo un intervento minimale, limitato al solo scavo nella nuda roccia e alla realizzazione dell'indispensabile *mi*hrab, lasciando le pareti spoglie da qualsiasi decoro. L'invaso si presenta più regolare e definito nella moschea di Tekut, essendo stata scavata in un banco roccioso tenace; informe invece nella moschea ipogea di Al Hwariuon, essendo stata scavata in un banco roccioso scarsamente tenace. In quest'ultimo caso è stato necessario procedere alla definizione architettonica del solo mihrab, con la realizzazione delle pareti in muratura, poiché il tipo di roccia in cui era scavata la moschea non consentiva di definire alcun particolare architettonico. Negli altri casi ci troviamo di fronte ad una rimodellazione architettonica di un invaso ipogeo, con la realizzazione di pilastri, colonne, arcate, nicchie e pareti costruite in muratura e malta di gesso, allo scopo di  ${\bf regolarizz} {\bf are\ l'originale\ invaso,\ caratterizz} {\bf andolo\ come\ moschea}.$ 

Spesso volte e pareti vengono ricoperte da un intonaco e decorazioni in rilievo eseguite con malta di gesso.

Proprio l'impiego di un materiale quale il gesso, ampiamente utilizzato sia per murare che per decorare, così deperibile se esposto all'azione erosiva della pioggia, ci consente una ulteriore osservazione: se da un lato si assiste ad interi villaggi e gasr, abbandonati da poco meno di un secolo e ridotti a un cumulo di pietre, dall'altro lato si rileva la sopravvivenza delle antiche moschee. Queste ultime, infatti, proprio grazie al loro stato ipogeo, sono state preservate dall'azione erosiva della pioggia che aggredisce le costruzioni in gesso.

D'altro canto assolutamente non secondaria è la devozione popolare verso questi luoghi sacri che ha spinto le popolazioni a continue manutenzioni e restauri che, pur appesantendo la snellezza delle forme originarie, ne consente tutt'oggi la lettura dell'originale impianto planimetrico.

Per quanto riguarda l'impianto planimetrico, nel caso della moschea di Bu Ragun (Aburogua) si assiste ad una soluzione ridotta, classica nel mondo dell'architettura rupestre, in cui vengono sacrificate parti del complesso architettonico per adattarsi agli spazi ridotti dell'ipogeo. Si nota, infatti, la presenza solo formale delle navate laterali che, all'atto pratico, sono impraticabili per la ridotta altezza delle arcate trasversali.

Lo stesso schema planimetrico di Bu Ragun lo si riscontra in Tnumayat ove, però, sia l'apparato architettonico sia quello decorativo, compreso il soffitto, è completo. Gli aspetti archeologici porterebbero ad indicare Tnumayat più antica e, quindi, Aburogua copia di Tnumayat.

# Bibliografia

AA.VV., 1976, Islamic art and architecture in Libya: catalogue for the exhibition. London, 1976.

Allan J.W., 1973, Some Mosquoes of the Jebel Nefusa. Libia Antiqua, vol. IX-X, 1972-1973.

Brugnatelli V., 2008, Poesia religiosa tradizionale in Nordafrica. Appunti per la parte monografica del corso di Lingue e Letterature dell'Africa 2007-2008 [testo in pdf]. Milano, pp. 2-9.

Dell'Aquila F., Bencini C., Fiorentino G., 2007, *Abitazioni rupestri a Nalut (Libia). Seconda missione, febbraio 2007.* Grotte e dintorni, a. VI, n. 13 - giugno 2007, pp. 21-56.

Dell'Aquila F., Bencini C., Fiorentino G., Polimeni B., 2009, *Insediamenti rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)*. Opera Ipogea, n. 2, 2009, pp. 3-18.

Dell'Aquila F., 2010, *Note sul cristianesimo del Gebel Nefusa (Libia)*. Quaderni friulani di archeologia, n. 1, anno XX, 2010, pp. 109-115.

Dell'Aquila F., Bencini C., Fiorentino G., 2011, La moschea rupestre di Tnumayat (Gebel Garbi, Tripolitania, Libia). Atti VII Conv. Naz. di Speleologia in cavità artificiali - Urbino 2010, Opera Ipogea, n. 1-2, 2011, pp. 263-270.

Dell'Aquila F., Bencini C., Fiorentino G., Polimeni B., 2012, *L'habitat rupestre del Gebel Garbi (Libia)*. L'Habitat Rupestre nell'Area Mediterranea - Dall'archeologia alle buone pratiche per il suo recupero e la tutela, Giornate internazionale di studio in Terra Jonica, Massafra - Palagianello 29-30-31 ottobre 2010, Massafra, 2012, pp. 63-68.

Despois J., 1935, Le Djebel Nefousa (tripolitaine), étude géographique. Paris, Larose.

Despois J., 1945, Types of Native Life in Tripolitania. Geographical Review, vol. 35, n. 3, pp. 352-367.

Di Vita A., 1964, *Il limes romano di Tripolitania nella sua concretezza archeologica e nella sua realtà storica*. Libya antiqua, I, 1964, pp. 65-98.

DUVEYRIER H., 1861, Nouveaux Annales des Voyages. T. I, Paris, p. 356.

Lewicki T., 1955, E'tudes Ibadites nord-africaines. Warsaw.

Mastino A., Zucca R., 2008, La Libia dai Garamanti a Giustiniano. In Atti del Convegno Intern. "La Libia nella storia del Mediterraneo". Roma 10-12 maggio 2003. Africa - Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, LXIII, 2, giugno 2008, pp. 156-172.

Motylinski A., 1898, Le Djebel Nefousa. Ernest Leroux Ed. Paris 1898.

Ргосорю, De bello Vandalicarum. Lib. I, с. VIII.

Spinelli A., 2008, Arte islamica. La mistica del metafisico, vol. I, Ravenna, pp. 5-6.

Warfalli M., 2007, Some Islamic monumeents of Jabal Nafusa in Libya. Tripoli.

# La moschea sotterranea di Sultan Seyyid

Roberto Bixio<sup>1</sup>, Andrea De Pascale<sup>2</sup>, Andrea Bixio<sup>3</sup>, Alessandro Maifredi<sup>4</sup>, İrem Yalçın<sup>5</sup>

#### Riassunto

Dal 1991 il Centro Studi Sotterranei sta conducendo ricerche speleo-archeologiche sul territorio della Turchia e nel 2007 è iniziata una nuova serie di campagne esplorative sistematiche nella regione sud-orientale, ad Ahlat (distretto di Bitlis), denominate progetto KA.Y.A. (KAya Yerleşimleri Ahlat, cioè progetto sugli 'Insediamenti Rupestri di Ahlat'), patrocinato dalla Società Speleologica Italiana. Qui la missione italiana sta sviluppando le proprie ricerche come parte integrante del più ampio progetto 'The Ahlat Ancient City Excavation' coordinate dalla Gazi Üniversitesi di Ankara, su licenza del Ministero della Cultura turco e sotto il controllo della Direzione dei Beni Culturali.

La città di Ahlat si trova a poche centinaia di chilometri dal confine con Iraq, Iran e Armenia, sulle sponde nord-occidentali del lago di Van, un bacino salato, grande dieci volte il lago di Garda, posto a una quota di 1.646 metri s.l.m. L'area dista quaranta chilometri dalla valle del Murat nehri, il più importante affluente dell'Eufrate (Firat nehri), a nord, e altrettanti dal Botan çayı, uno dei principali affluenti del Tigri (Dicle nehri), a sud-ovest.

Lo sviluppo di opere rupestri e sotterranee, in alternativa o a integrazione di strutture costruite in elevato, è stato qui favorito dalla natura geologica della regione.

In particolare sono emerse testimonianze su opere di culto cristiane (almeno quattro monasteri), buddiste (un tempio di epoca mongola) e islamiche (un mescit, cioè una moschea di piccole dimensioni) di cui ci occuperemo in questa sede.

Il mescit di Sultan Seyyid è probabilmente in relazione ad un'area sepolcrale, oggetto di particolare venerazione e tutt'oggi meta di pellegrinaggi per la fama del fondatore, il cui nome è andato perduto, e a cui si attribuivano poteri taumaturgici per la sua illustre discendenza. Si tramanda che nel 1071, durante la battaglia di Malazgirt la 'grotta' fu adibita a ospedale (hastane), o meglio, ospitale per curare, in senso lato (dunque anche spiritualmente), senza distinzione sia i soldati selgiuchidi sia quelli bizantini che venivano qui per incontrare il venerato fondatore. Per questo motivo il luogo è considerato il simbolo della benevolenza e misericordia dell'Islam.

PAROLE CHIAVE: Ahlat, Lago Van, Turchia orientale, mescit, strutture rupestri, età bizantina e selgiuchide.

## Abstract

#### THE UNDERGROUND MOSQUE OF SULTAN SEYYID

Since 1991, the Centro Studi Sotterranei (Underground Studies Centre) is carrying out spelaeo-archaeological researches on the territory of Turkey and in 2007 a new series of systematic exploring campaigns started in south-eastern region, in Ahlat (district of Bitlis) called project KA.YA (Kaya Yerleşimleri Ahlat, project on 'Rocky Settlements of Ahlat'), under the patronage of the Italian Spelaeological Society. Here the Italian

Autore di riferimento: Roberto Bixio, via Avio 6/7, 16151 Genova (Italia) - e-mail: roberto\_bixio@yahoo.it

Corresponding author: Roberto Bixio, via Avio 6/7, 16151 Genoa (Italy) - e-mail: roberto\_bixio@yahoo.it

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Responsabile progetto KA.Y.A. (KAya Yerleşimleri Ahlat) del Centro Studi Sotterranei di Genova.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Archeologo, conservatore del Museo Archeologico del Finale

<sup>-</sup> Istituto Internazionale di Studi Liguri e membro del Centro Studi Sotterranei di Genova.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Informatico e speleologo del Centro Studi Sotterranei di Genova

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Geologo, dottore di ricerca in scienze ambientali e collaboratore del Centro Studi Sotterranei di Genova.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Archeologa, Hacettepe Üniversitesi di Ankara.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Head of KA.Y.A. project (KAya Yerleşimleri Ahlat) of Centro Studi Sotterranei Genova.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Archaeologist, curator of the Archaeological Museum of Finale - Istituto Internazionale di Studi Liguri and member of Centro Studi Sotterranei Genova.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Computer expert and caver of Centro Studi Sotterranei Genova

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Geologist, PhD in environmental science and collaborator of Centro Studi Sotterranei Genova.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Archaeologist, Hacettepe Üniversitesi Ankara.

mission is developing its own research as an integral part of the larger project 'The Ahlat Ancient City Excavation', carried out by Gazi Üniversitesi of Ankara, licensed by the Turkish Ministry of Culture and under the control of the Directorate of Cultural Heritage.

The city of Ahlat is located a few hundred kilometres from the border with Iraq, Iran and Armenia, on the north-western shores of Lake Van, a salt basin, ten times bigger than Lake Garda, situated at an altitude of 1,646 meters above sea level. The area is forty kilometres from the valley of the Murat nehri, the most important tributary of the Euphrates (Firat nehri) to the north, and as many from Botan çayı, one of the main tributaries of the Tigris (Dicle nehri), south-west.

The development of rock and underground works, as an alternative or in addition to structures built in high, has been favoured here by the geological nature of the region.

In particular, we found evidences about works of Christian worship (at least four monasteries), Buddhist (a temple dating back to Mongol) and Muslim (a mescit, a small mosque) that we will discuss in this work. The mescit of Sultan Seyyid is probably related to some burials, object of special veneration and still a place of pilgrimage for the fame of the founder, whose name has been lost, and attributed with thaumaturgical powers owing to his illustrious origins. It is said that in 1071, during the Battle of Malazgirt the 'cave' was used as a hospital (hastane), or better, hospice to treat, in a broad sense (therefore, spiritually too), without distinction both Byzantine and Seljuk soldiers and those who came here to meet the revered founder. For this reason the site is considered the symbol of benevolence and mercy of Islam.

KEY WORDS: Ahlat, Van Lake, East Turkey, mescit, rock-cut structures, Byzantine and Seljuk ages.

#### IL PROGETTO KA.Y.A.

Dal 1991 il Centro Studi Sotterranei sta conducendo ricerche speleo-archeologiche sul territorio della Turchia, operando in molti siti, principalmente in Cappadocia (Altopiano centrale anatolico) e ad Ani, nel distretto di Kars (Bixio & De Pascale, 2009). Nel 2007 è iniziata una nuova serie di campagne esplorative sistematiche nella Turchia sud-orientale, ad Ahlat (distretto di Bitlis), denominate progetto KA.Y.A. (KAya Yerleşimleri Ahlat, cioè progetto sugli 'Insediamenti Rupestri di Ahlat'), patrocinato dalla Società Speleologica Italiana. Qui la missione italiana sta sviluppando le proprie ricerche come parte integrante del più ampio progetto 'The Ahlat Ancient City Excavation', su invito della sua direttrice, prof. Nakış Karamağaralı, docente di Storia dell'Arte e Archeologia presso la Gazi Üniversitesi di Ankara, su licenza del Ministero della Cultura turco e sotto il controllo della Direzione dei Beni Culturali (KARAMAĞARALI, 2011).

Scopo delle indagini è la realizzazione di una 'carta del sottosuolo' attraverso la localizzazione, l'esplorazione e la documentazione degli estesi fenomeni antropici rupestri e sotterranei del sito archeologico della antica città di Ahlat (Eski Ahlat) e del territorio ad esso limitrofo. Nell'ambito di tali ricerche (Bixio R. et al. 2009, 2013; Bixio A. et al. 2009; Bixio & De Pascale, 2010, 2011; DE PASCALE & BIXIO, 2011) sono state individuate opere scavate nella roccia, diversificate per tipologia (residenziali, idriche, di transito...) e attribuibili a più civiltà che qui si sono succedute e/o sovrapposte. In particolare sono emerse testimonianze su opere di culto cristiane (almeno quattro monasteri), buddiste (un tempio di epoca mongola) e islamiche (un mescit, cioè una moschea di piccole dimensioni). Ci occuperemo qui di quest'ultima struttura dopo aver dato alcune notizie generali sul sito.

## THE KA.Y.A. PROJECT

Since 1991, the Centro Studi Sotterranei (Underground Studies Centre) is carrying out spelaeo-archaeological researches on the territory of Turkey, working on many sites, mainly in Cappadocia (central Anatolian plateau) and Ani, in the district of Kars (Bixio & DE PASCALE, 2009). In 2007 a new series of systematic exploring campaigns started in south-eastern Turkey, in Ahlat (district of Bitlis) called project KA.YA (Kaya Yerleşimleri Ahlat, project on 'Rocky Settlements of Ahlat'), under the patronage of the Italian Spelaeological Society. Here the Italian mission is developing its own research as an integral part of the larger project 'The Ahlat Ancient City Excavation', at the invitation of its director, Nakış Karamağaralı, Professor of Art History and Archaeology at Gazi Üniversitesi of Ankara, licensed by the Turkish Ministry of Culture and under the control of the Directorate of Cultural Heritage (KARAMAĞARALI, 2011).

Purpose of the investigation is the realization of a 'map of the subsoil' through localization, exploration and documentation of the extensive rupestrian and underground anthropogenic phenomena of the archaeological site of the ancient city of Ahlat (Eski Ahlat) and of the territory adjacent to it. As part of this research (Bixio R. et al. 2009, 2013; Bixio A. et al. 2009; Bixio & DE Pascale, 2010, 2011; De Pascale & Bixio, 2011) works excavated in the rock have been identified, diversified by type (residential, water, transit ...) and attributable to several civilizations that have occurred here and / or overlapped. In particular, we found evidences about works of Christian worship (at least four monasteries), Buddhist (a temple dating back to Mongol) and Muslim (a mescit, a small mosque). We will engage in the latter structure after giving some general information on the site.

#### Territorio e geologia

La città di Ahlat si trova a poche centinaia di chilometri dal confine con Iraq, Iran e Armenia, sulle sponde nord-occidentali del lago di Van, un bacino salato, grande dieci volte il lago di Garda, posto a una quota di 1.646 metri s.l.m. L'area dista quaranta chilometri dalla valle del Murat  $nehri^1$ , il più importante affluente dell'Eufrate (Firat nehri), a nord, e altrettanti dal Botan çayi, uno dei principali affluenti del Tigri (Dicle nehri), a sud-ovest (fig. 1).

Lo sviluppo di opere rupestri e sotterranee, in alternativa o a integrazione di strutture costruite in elevato, è stato qui favorito, come era logico aspettarsi, dalla natura geologica della regione (Demirtașli & Pisoni, 1965; Degens & Kurtman, 1978). Le rocce sono principalmente costituite da depositi di piroclastiti, pomici, tufi e lave, in parte provenienti dagli imponenti vulcani, il Süphan dağ (4.058 m) e il Nemrut dağ (2.935 m), le cui manifestazioni si sono protratte sino in tempi storici (1441 d.C.; Khatchikian, 1955-1967, in Thierry, 1977, pp. 187/188; KARAKHANIAN & ABGARYAN, 2004) e, più estesamente, da un terzo apparato vulcanico ormai quasi completamente smantellato, individuato, a seguito delle indagini del Centro Studi Sotterranei, in un'ampia area corrispondente al lago Nazik, compresa tra i primi due vulcani (fig. 2).

Tale situazione è confermata dalla osservazione sui bacini fluviali che hanno un andamento non legato ai reti-

#### TERRITORY AND GEOLOGY

The city of Ahlat is located a few hundred kilometres from the border with Iraq, Iran and Armenia, on the north-western shores of Lake Van, a salt basin, ten times bigger than Lake Garda, situated at an altitude of 1,646 meters above sea level. The area is forty kilometres from the valley of the Murat nehri¹, the most important tributary of the Euphrates (Firat nehri) to the north, and as many from Botan çayı, one of the main tributaries of the Tigris (Dicle nehri), south-west (fig. 1).

The development of rock and underground works, as an alternative or in addition to structures built in high, has been favoured here, as was expected, by the geological nature of the region (Demirtașli & Pisoni, 1965; Degens & Kurtman, 1978). The rocks consist mainly of pyroclastic deposits, pumice, tuff and lava, some of which came from the imposing volcanoes, Süphan dağ (4058 m) and Nemrut dağ (2,935 m), the manifestations of which have lasted until in historical times (1441 A.D.; Khatchikian, 1955-1967, in Thierry, 1977, pp. 187/188; Karakhanian & Abgaryan, 2004) and, more broadly, by a third volcanic apparatus almost completely dismantled, identified as a result of the investigations of the Underground Studies Centre on a large area corresponding to the lake Nazik, between the first two volcanoes (fig. 2).

This situation is confirmed by the observation of the rivers' basins which have routes not related to the centri-

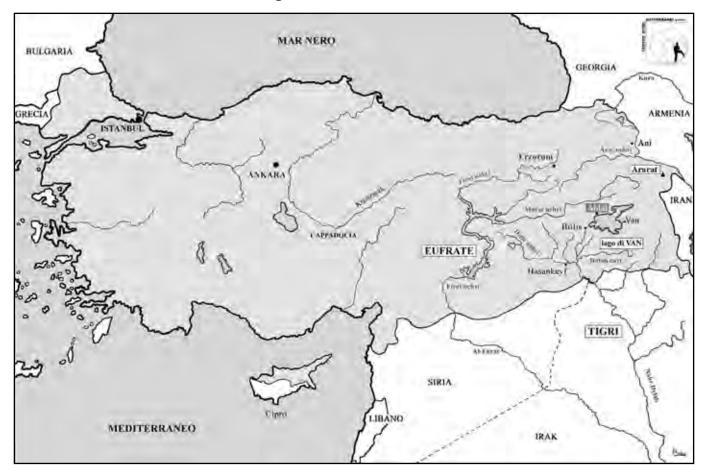


Fig. 1 - Carta della Turchia. Localizzazione del sito di Ahlat sul lago di Van (grafica R. Bixio).

Fig. 1 - Map of Turkey. Location of Ahlat site, on the Lake Van (drawing R. Bixio).

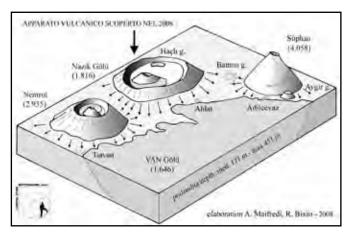


Fig. 2 - Schema degli apparati vulcanici nel territorio di Ahlat (grafica R. Bixio).

Fig. 2 - Scheme of the volcanic apparatus in the Ahlat territory (drawing R. Bixio).

coli centrifughi che insistono sui coni del Nemrut e del Süphan. Lo stesso lago di Van è un bacino endoreico, formatosi a seguito di una antica esplosione della caldera del Nemrut. Le oscillazioni del livello del lago hanno originato uno zoccolo da cui le ricche acque torrentizie, in erosione regressiva, hanno prodotto una serie di incisioni vallive, con sezione trasversale a terrazzi, ad altitudini che oscillano tra i 1.700 m e i 2.150 m. Dove la roccia è più tenera si hanno forme dolci e pendenze modeste; nelle rocce più resistenti le morfologie sono aspre e le pareti verticali. Le strutture rupestri sono localizzate soprattutto in queste ultime, dove le rocce sono comunque facilmente scavabili a mano, ma abbastanza compatte da sostenere sale sotterranee anche di grandi dimensioni. Purtroppo, tali rocce sono anche molto fragili, suddivise in giganteschi prismi che tendono a scollarsi per gravità portandosi via parte degli insediamenti prossimi alla superficie.

## INQUADRAMENTO STORICO

Questa regione conserva importanti resti delle diverse culture che in migliaia di anni la attraversarono. Dalla protostoria all'età bizantina, dal medioevo ai giorni nostri, il Lago di Van è sempre stato un luogo di incontro fondamentale - e spesso anche di scontro - tra Occidente e Oriente, tra culture, popoli e religioni diversi.

In questa area si sviluppò una delle più antiche civiltà prossime alla Mesopotamia, il regno Urartu (IX - inizi VI sec. a.C.), che contese questi territori ad Assiri, Cimmeri, Sciti e Medi. A far data almeno dal 520 a.C. si sa che alla civiltà urartea si sovrappose quella degli Armeni, apparentati da Erodoto ai Frigi. Nel 400 a.C. Senofonte, che qui transitò con la sua armata in ritirata, riferisce di scontri con Carduchi e Armeni sul Botan cay, un affluente del Tigri a sud del lago di Van. Gli Armeni, che nel 314 d.C. assunsero il cristianesimo come religione di stato, abitarono ininterrottamente la regione sino a inizio del XX secolo, con alterne vicissitudini: ora titolari di un fiorente regno, ora invasi e sottomessi da Persiani, Romani, Bizantini, Arabi. Nel 1071 d.C., presso Malazgirt, l'antica Manzicerta, a 40 km da

fugal nets who develop from the cones of Nemrut and Süphan. The same Lake Van is an endorheic basin, formed as a result of an ancient explosion of the caldera of Nemrut. The fluctuations of the lake level have formed a basic belt from which the rich torrential waters, by regressive erosion, have produced a series of carved valleys, with terraced cross-section, at altitudes ranging from 1,700 m and 2,150 m. Where the rock is softer we can see sweet morphologies and modest slopes; in the more resistant rocks the morphologies are rugged and the walls are vertical. The rock-cut structures are located mostly in the latter, where, in any case, is possible to easily excavate the rocks by hand, but they are compact enough to support even large underground halls. Unfortunately, these rocks are also very fragile, divided into gigantic prisms that tend to come unstuck by gravity taking away part of the settlements close to the surface.

#### HISTORICAL FRAMEWORK

This region keeps important remains of the different cultures that during thousands of years crossed it. From prehistory to the Byzantine age, from the Middle Ages to the present day, Lake Van has always been a crucial meeting place - and often a battle place - between East and West, between different cultures, peoples and religions.

In this area developed one of the oldest civilizations close to Mesopotamia, the Urartu kingdom (ninth - early sixth century B.C.) that disputed these territories to the Assyrians, Cimmerians, Scythians and Medes. With effect from at least 520 B.C. it is known that the Armenians, from Herodotus related to the Phrygians overlapped the Urartu civilization. In 400 B.C. Xenophon, who passed through here with his army in retreat, reports of battles with Carduchi and Armenians on Botan cay, a tributary of the Tigris, south of Lake Van. The Armenians, who in 314 A.D. took on Christianity as the state religion, continuously inhabited the region until the beginning of the twentieth century, with ups and downs, now in possession of a flourishing kingdom, now invaded and subjugated by the Persians, Romans, Byzantines, Arabs. In 1071, at Malazgirt, the ancient Manzikert, 40 km from Ahlat, the Byzantine Emperor Romanus IV Diogenes was defeated by the Seljuk Sultan Alp Arslan, opening the way for the gradual conquest of the whole of Anatolia by Turks ethnic groups, bringing with them the Muslim religion to which they turned over their previous domain in Persia. In Ahlat a powerful Seljuk principality grew (1100-1207), then subjected to Ilkhanid Mongols in 1244-1245, during which kingdom a short period of diffusion of Buddhism developed (Karamağaralı N., personal communication). In 1295, the Mongols even converted to Islam. Subsequently, the territory passed to Tamerlane, and between 1466 and 1478 to the Turkoman dynasty of the Ak Koyunlu, to whom we owe some of the monumental tombs of Ahlat (fig. 3), and then finally to the Ottoman Turks in 1533 (De Pascale, 2011; Karamağaralı, 1972, p. 33; Sinclair, 1987, pp. 200-208; Bernardini, 2003, pp. 281-295).

Ahlat, l'imperatore bizantino Romano IV Diogene fu sconfitto dai Selgiuchidi del sultano Alp Arslan, aprendo la via alla progressiva conquista di tutta l'Anatolia da parte dei gruppi etnici turchi, portando con sé la religione musulmana alla quale si erano convertiti durante il loro precedente dominio in Persia. Ad Ahlat si formò un potente principato selgiuchide (1100-1207), poi sottomesso ai Mongoli Ilkhanidi nel 1244-1245, a cui si deve un breve periodo di diffusione del buddismo (Karamağaralı N., com. pers.). Nel 1295 anche i Mongoli si convertirono all'Islam. Successivamente il territorio passò a Tamerlano e tra il 1466 e il 1478 alla dinastia turcomanna degli Ak Koyunlu, a cui si devono alcune delle tombe monumentali di Ahlat (fig. 3) e poi definitivamente ai turchi Ottomani nel 1533 (DE PASCALE, 2011; Karamağaralı, 1972, p. 33; Sinclair, 1987, pp. 200-208; Bernardini, 2003, pp. 281-295).

## La zona AH4 - Sultan Seyyid

All'interno di questo scenario, nel corso delle quattro missioni di ricerca sino ad ora realizzate nel territorio di Ahlat, sono stati individuati 395 siti con strutture sotterranee di vario tipo, distribuite in 17 grandi zone, localizzate sulle direttrici di quattro valli, più o meno parallele, orientate nord-sud, su una estensione di 15 km di lunghezza per 9 km di larghezza (fig. 4).

Il *mescit* che descriveremo si trova nella zona denominata AH4, localmente nota come Sultan Seyyid. Questa zona si trova esattamente di fronte alla confluenza del torrente (*dere*) Arkınlı con il Keş *deresi* (qui chiamato anche Harabeşehir *deresi*), in destra orografica (fig. 5 e fig. 6, punto 15b). Probabilmente, da un punto di



Fig. 3 - Ahlat. Tomba monumentale (*kümbet*) e, sulla destra, moschea (*cami*) di Bayındır, emiro della stirpe turca degli Akkoyunlu. Anno 886 dell'egira (1481 d.C.; foto R. Bixio). *Fig.3 - Monumental tomb* (kümbet) *and, on the right, mosque* 

Fig.3 - Monumental tomb (kümbet) and, on the right, mosque (cami) of Bayındır, emir of the Akkoyunlu Turkish race. Year of hegira 886 (1481 A.D.; photo R. Bixio).

## ZONE AH4 - SULTAN SEYYID

Within this scenario, during the four research missions so far implemented in the territory of Ahlat, 395 sites were identified with underground structures of various types, distributed in 17 major areas, located on the lines of the four valleys, more or less parallel, north-south, on an area of 15 km long and 9 km wide (fig. 4).

The mescit that we will describe is in the area called AH4, locally known as Sultan Seyyid. This area is located directly opposite the confluence of the stream (dere) Arkınlı with Keş deresi (also referred to herein Harabeşehir deresi) in orographic right bank (fig. 5 and fig. 6, paragraph 15b). Probably, from a administrative point of view, is part of the district of Taht-i-Süleyman which is less than a kilometre far. The area is bounded by two side valleys, which meet just before it joins also in Keş deresi, forming a sort of steep promontory (fig. 7). Here is located a cemetery, enclosed by a dry stone wall. The graves are marked by simple slabs of rough stone: their appearance suggests that they are very old and that the cemetery is no longer used for some time for new burials, except for two graves, more elaborated, in the shape of a sarcophagus, dated 1951 and 1973, near four mulberry trees that have been modelled with care to form an arbour (fig. 8).

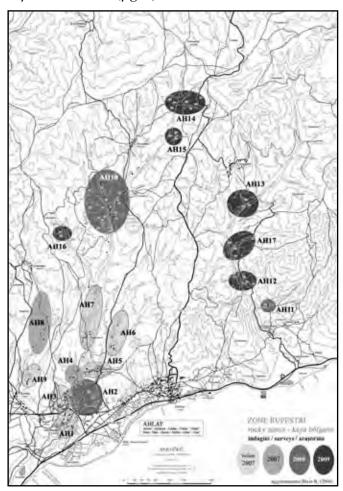


Fig. 4 - Mappa delle Zone Rupestri della provincia di Ahlat, scoperte nel corso delle missioni del Centro Studi Sotterranei (grafica R. Bixio)

Fig. 4 - Rocky Zones Map in the Ahlat province, discovered during three missions of Centro Studi Sotterranei (drawing R. Bixio).

vista amministrativo, fa parte del quartiere di Taht-ı-Süleyman da cui dista meno di un chilometro. L'area è circoscritta da due valli laterali, che si riuniscono appena prima di confluire anch'esse nel Keş *deresi*, formando una sorta di promontorio scosceso (fig. 7).

Qui è collocata un'area cimiteriale, racchiusa da un muro in pietre a secco. Le tombe sono segnate da semplici lastre di pietra grezza: il loro aspetto fa pensare che siano molto antiche e che il cimitero non sia più usato da tempo per nuove inumazioni, a parte due tombe, più elaborate, a forma di sarcofago, datate 1951 e 1973, vicino a quattro gelsi che sono stati modellati con cura a formare un pergolato (fig. 8).



Fig. 5 - Stralcio della carta generale con la posizione di Sultan Seyyid rispetto all'area archeologica di Eski Ahlat, a sud, e al villaggio rupestre di Madavans, a nord (grafica R. Bixio). Fig. 5 - Detail of the general map with the position of Sultan

Fig. 5 - Detail of the general map with the position of Sultan Seyyid with respect to the archaeological area of Eski Kale, southward, and to the rocky village of Madavans, northward (drawing R. Bixio).

In the vicinity there is a subterranean structure still used today as mescit (fig. 9). This word comes from the Arabian masjid, transformed into the Spanish mezquita, from which the Italian 'mosque'. In Turkey the word remained to indicate a small space for worship, which Mandel (Mandel, 1988, p. 1) prefers to translate as 'oratory', while masjid jami, that is 'congregational mosque', of larger size, in Turkey has become simply cami. The mescit of Sultan Seyyid is probably related to the burials, object of special veneration and still a place of pilgrimage for the fame of the founder, whose name has been lost, and attributed with thaumaturgical powers owing to his illustrious origins (see the next section 'Toponym'). It is said that in 1071, during the Battle of Malazgirt (see above 'Historical framework') the 'cave' was used as a hospital (hastane), or better, hospice to treat, in a broad sense (therefore, spiritually too), without distinction both Byzantine and Seljuk soldiers and those who came here to meet the revered founder. For this reason the site is considered the symbol of benevolence and mercy of Islam. In the light of this information it is likely that the burials, as told looking archaic, refer to the wounded people died in the hospital and just go back to about nine hundred years ago. In this case, in the graves would be preserved remains

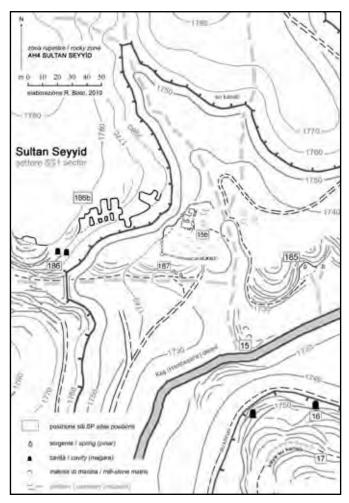


Fig. 6 - Mappa della zona AH4 Sultan Seyyid, settore SS1. Nei riquadri sono riportati i punti delle strutture rupestri rilevate con il GPS (grafica R. Bixio).

Fig. 6 - Map of the zone AH4 Sultan Seyyid, sector SS1. In the frames the point of rocky structures localized with the GPS are indicated (drawing R. Bixio).

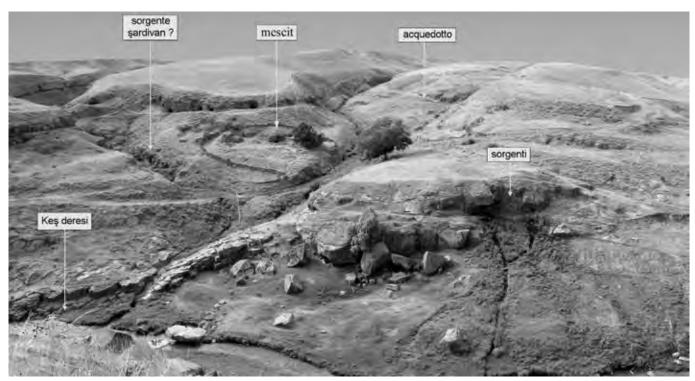


Fig. 7 - La zona di Sultan Seyyid. Al centro del recinto è indicato l'ingresso del *mescit*, piccola moschea sotterranea. A sinistra, nella valle, la presa d'acqua sotterranea (foto A. Maifredi).

Fig. 7 - The zone of Sultan Seyyid. The entrance of the mescit, the small underground mosque, is showed in the centre of the enclosure. On the left, in the valley, the underground water plug (photo A. Maifredi).

Nelle adiacenze vi è una struttura sotterranea ancora oggi utilizzata come *mescit* (fig. 9). Questo termina deriva dall'arabo *masjid*, trasformato nello spagnolo *mezquita*, da cui l'italiano 'moschea'. In Turchia è rimasto ad indicare un piccolo spazio per il culto, che Mandel (Mandel, 1988, pag. 1) preferisce tradurre con 'oratorio', mentre *masjid jami*, cioè 'moschea congregazionale', di più ampie dimensioni, in Turchia è diventato semplicemente *cami*. Il *mescit* di Sultan Seyyid è probabilmente in relazione all'area sepolcrale, oggetto di particolare venerazione e tutt'oggi meta di pellegrinaggi per la fama del fondatore, il cui nome è andato



Fig. 8 - L'ingresso della moschea sotterranea e, a destra, il pergolato formato da quattro gelsi. Sul pendio sono visibili le grezze lapidi delle antiche sepolture (foto A. Maifredi, particolare). Fig. 8 - The entrance of the underground mosque and, on the right side, the four mulberries pergola. On the slope are visible the coarse memorial stones of ancient graves (photo A. Maifredi, detail).

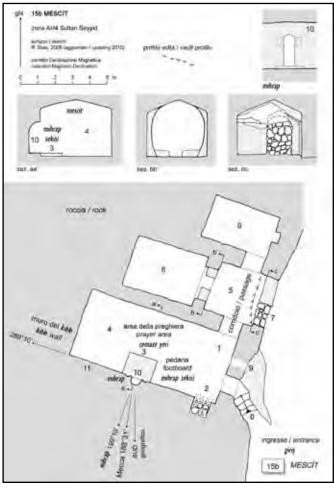


Fig. 9 - Schizzo della struttura sotterranea 15b, denominata 'mescit' (grafica R. Bixio).

Fig. 9 - Sketch of the underground structure 15b, named 'mescit' (drawing R. Bixio).

perduto, e a cui si attribuivano poteri taumaturgici per la sua illustre discendenza (vedi successivo paragrafo 'Toponimo'). Si tramanda che nel 1071, durante la battaglia di Malazgirt (vedi sopra 'Inquadramento storico') la 'grotta' fu adibita a ospedale (hastane), o meglio, ospitale per curare, in senso lato (dunque anche spiritualmente), senza distinzione sia i soldati selgiuchidi sia quelli bizantini che venivano qui per incontrare il venerato fondatore. Per questo motivo il luogo è considerato il simbolo della benevolenza e misericordia dell'Islam. Alla luce di questa informazione si ritiene probabile che le sepolture, come detto di aspetto arcaico, si riferiscano ai feriti deceduti nell'ospedale e risalgano appunto a circa novecento anni fa. In tal caso nelle tombe vi sarebbero conservati i resti di entrambe le etnie, a meno che i cristiani non siano stati sepolti nel cimitero del villaggio rupestre armeno di Madavans, 2,5 km a nord, lungo la medesima valle (cfr. fig. 5).

Il luogo è stato recintato nel 2007, probabilmente soltanto per non farvi entrare le greggi che vengono ad abbeverarsi nella adiacente pozza (vedi paragrafo 'Presa d'acqua sotterranea'). Il transito, infatti, è consentito da una passerella sopraelevata, con libero accesso alle persone. A valle vi sono tre sorgenti perenni, di cui una captata per mezzo di un breve cunicolo scavato nella roccia (punto 187 di fig. 6, e figg. 7, 14, 15). È probabile che queste sorgenti non solo fornissero l'acqua per l'ospedale, ma siano tutt'ora utilizzate come *şardıvan*, cioè fontana per le abluzioni prescritte al fine di purificarsi prima di entrare nella moschea. Tuttavia, dobbiamo segnalare che nel 2010 abbiamo trovato una delle sorgenti (punto 187) asciutta, parzialmente interrata e rimaneggiata.

A monte vi sono altri vani sotterranei (punti 186 e 186b) di cui alcuni inaccessibili (intasati da sedimenti) e altri disposti a 'camere parallele', come il *mescit*, ma completamente spogli. Potrebbero aver fatto parte della struttura ospitaliera o aver avuto altra destinazione d'uso di cui non siamo a conoscenza.

## Торонімо

Sulle origini del toponimo sono state raccolte fonti orali da Harun Kırmızıkaya, *muhtar* (capo villaggio) della vicina Taht-ı Süleyman, particolarmente significative in quanto egli stesso legato alla storia del luogo per via della madre che risulta iscritta nell'albero genealogico delle famiglie discendenti dal Profeta, istituito dalle autorità in epoca ottomana per evitare abusi in quanto molti si dichiaravano tali per ottenere i previsti contributi statali.

In sintesi, risulta che Sultan Seyyid non corrisponde a un nome proprio. *Sultan* è un titolo nobiliare che, in turco, significa 'sovrano'. In questo caso, però, il titolo non ha valenza politica, ma è usato nel senso di 'maestro spirituale'. Seyyid significa 'venerabile' e si attribuisce, di norma, ad appartenenti a gruppi familiari discendenti da Maometto. Secondo i ricordi del capo villaggio, si narra che, in un tempo imprecisato, tre famiglie discendenti dal Profeta, residenti a Medina, fossero invise al potere centrale che fece in modo di scacciarle dalla

of both breed, unless the Christians were buried in the cemetery of Armenian rock village of Madavans, 2.5 km to the north, along the same valley (fig. 5).

The site was fenced in 2007, probably in order only to get out the cattle that come to drink in the adjacent pool (see 'Underground water plug'). The transit, in fact, is enabled by an elevated walkway, with free access to people. Downstream there are three perennial springs, one of which is picked up by means of a short tunnel excavated in the rock (point 187 of fig 6, and figs. 7, 14, 15). It is likely that these sources not only provided water for the hospital, but are still used as sardivan, that fountain for ablutions prescribed in order to purify themselves before entering the mosque. However, we noted that in 2010 we found one of the sources (point 187) dry, partially buried and recast.

Upstream there are other underground rooms (points 186 and 186b), of which some inaccessible (blocked by sediment) and others set out as 'parallel chambers' like in the mescit, but completely bare. May have been part of the hospital structure or have had other use of which we are not aware.

#### **TOPONYM**

On the origins of the name we have collected oral sources from Harun Kırmızıkaya, muhtar (village chief) of the nearby Taht-ı Süleyman, particularly significant in that he himself is linked to the history of the place because of the mother who is registered in the genealogical tree of families descended to the Prophet, established by the authorities in the Ottoman time in order to prevent abuses such as many said they were descendants to get government grants.

In summary, it appears that Sultan Seyyid is not a proper name. Sultan is a title that, in Turkish, means 'king'. In this case, however, the title has no political significance, but it is used in the sense of 'spiritual master'. Seyyid means 'venerable' and is assigned, as a rule, to belonging to family groups descended from Muhammad. According to the memories of the village chief, it is said that, in an unspecified time, three families descended from the Prophet, residents of Medina, were unpopular with the central power that made in manner to drive them away from the city. These three families took refuge in Ahlat even before the arrival of the Seljuks (Ed, i.e. before 1071). It was, therefore, of Arab people of the Muslim faith. We must not forget that the area of Ahlat was subject to the Arab influence between the beginning of the seventh century and the middle of the tenth century.

# MESCIT

The mescit is a structure completely carved into the rock, a few meters from the sarcophagi and from the pergola of mulberry trees. The structure is composed of multiple rooms but, from the description that follows, it appears that only the room [4] is actually used as a place of prayer. In figure 9 it is shown the floor plan, with

città. Queste tre famiglie si rifugiarono ad Ahlat prima ancora dell'arrivo dei Selgiuchidi (n.d.r., cioè prima del 1071). Si trattava, dunque, di genti arabe, di fede musulmana. Non dobbiamo dimenticare che il territorio di Ahlat fu soggetto all'influenza araba all'incirca tra l'inizio del VII secolo e la metà del X secolo.

#### MESCIT

Il *mescit* è una struttura interamente scavata nella roccia viva, a pochi metri dalle tombe a sarcofago e dal pergolato di gelsi. La struttura è composta da più vani ma, dalla descrizione che segue, risulta che soltanto il vano [4] sia effettivamente utilizzato come luogo di preghiera. In figura 9 ne riportiamo la planimetria, con l'avvertenza che si tratta di uno schizzo, anche se eseguito con cura, e non di un rilievo strumentale. Soltanto la direzione del *kible*, il muro in cui è ricavato il *mihrap* (nicchia delle preghiere), è stata misurata con una bussola magnetica al fine di verificarne la coincidenza con l'orientamento della Mecca.

La struttura è accessibile per mezzo di alcuni gradini, scavati anch'essi nella roccia, che scendono, svoltando verso sinistra, in una sorta di corridoio trasversale [1] sul quale si affacciano tre camere. Il primo vano [4] si apre in diretta prosecuzione dell'ingresso. Si tratta di una camera di circa 9x4 metri che prende luce da una finestrella [9] aperta nella parete sud-orientale del corridoio, rivolta verso valle. Il soffitto è modellato a doppio spiovente, leggermente curvo. A circa metà della parete che si estende alla sinistra dell'ingresso si trova una nicchia alta e stretta [3], a pianta semi-circolare, con apertura rettangolare conclusa nella parte superiore da un doppio spiovente. Si tratta evidentemente del mihrap (o mihrab), sorta di abside che nelle moschee indica il *kıble* (in arabo *qibla*, ovvero l'esatta direzione de La Mecca, città santa per i musulmani verso la quale rivolgere la preghiera). Su entrambi i lati, all'altezza dell'imposta, vi sono due piccole nicchie rettangolari, appena accennate, profonde non più di un paio centimetri, che attualmente non sembrano avere alcuna funzione: non contengono nulla e quella di destra in occasione di un primo sopralluogo era casualmente semicoperta da due sacchetti di tela che, in una visita successiva, erano scomparsi. Il vano ha una disposizione ad 'aula trasversale', cioè il lato lungo è parallelo alla parete (muro del kible) dove è collocato il mihrap. Questo è un criterio usuale al fine di permettere alle file dei fedeli di posizionarsi appunto in direzione de La Mecca.

Non vi è minbar (o mimbar), il tipico pulpito con rampa rettilinea molto ripida, abitualmente presente nelle moschee. Tale assenza è desumibile, per i fedeli musulmani e per gli esperti di architettura islamica, già dal termine mescit 'Turkish term for a small mosque without a minbar, equivalent to the Arabic term masjid' (Petersen, 2002, p. 186). Il pavimento di roccia è coperto da tappeti da preghiera (seccade) sino al limite del corridoio. Tale area assegnata alla preghiera può essere definita cemaat yeri, cioè, letteralmente, 'il posto per la riunione dei fedeli' (Buket Güvendi, comunicazione

the monition that this is a sketch, even if done with care, and not of an instrumental survey. Only the direction of the kible, i.e. the wall into which the mihrap (prayer niche), was measured with a magnetic compass in order to verify the coincidence with the direction of Mecca.

The structure is accessible by a few steps, also excavated in the rock, descending, turning left in a sort of transversal corridor [1] onto which three rooms face. The first room [4] opens in direct continuation of the entrance. It is a room of about 9x4 meters that takes light from a window [9] opened in the south-eastern wall of the hall, facing the valley. The ceiling is shaped with a double slope, slightly curved. At about half of the wall that extends to the left of the entrance is located a niche high and narrow [3], with a semi-circular plan, with rectangular opening closed at the top by a double sloping. This is clearly the mihrap (or mihrab), a sort of apse that in mosques indicates the kible (Arabic qibla, or the exact direction of Mecca, the holy city for Muslims towards which they turn to pray). On both sides, at the base of the ceiling, there are two small rectangular niches, just mentioned, deep not more than a few centimetres, which currently seem to have no function: they contain nothing and the one on the right, on the occasion of a first survey, was randomly half-covered by two cloth little bags that, on a subsequent visit, had disappeared. The compartment has a disposition to 'cross-hall', i.e. the long edge is parallel to the wall (wall kible) where is placed the mihrap. This is an usual criterion to allow the ranks of the faithful to be positioned precisely in the direction of Mecca.

There is no minbar (or mimbar), the typical pulpit with very steep ramp straight, usually present in the mosques. This absence may be deduced, for Muslims and for experts of Islamic architecture, since mescit is a 'Turkish term for a small mosque without a minbar, equivalent to the Arabic term masjid' (Petersen, 2002, p. 186). The rock floor is covered with prayer rugs (seccade) up to the limit of the corridor. The area allocated to prayer can be defined cemaat yeri, literally, 'the place for the meeting of the faithful' (Buket Güvendi, personal communication). Before the mihrap was built a platform in concrete (mihrap sekisi), evidently intended for officiants, raised about 10 cm from the floor of the original rock, which is also covered by carpets. On the walls and on the ceiling there is no trace of decorative elements, nor architectural or of another type, apart from the shape given to the ceiling in an attempt to imitate a double-slope roof. There are various fabric furnishings, hung from the sides of the niche (containers for objects, cloth printed with the representation of Mecca).

Judging by the number of 'prayer rugs' (seccade), including an area of 30 square meters (cemaat yeri), the mescit (the only compartment [4]) can not contain more than two dozen of the faithful at a time. The carpets, as a guide, are directed towards the mihrap, placed in continuous parallel rows, so as not to leave sections of floor discovered. On the sides we noticed, during later visits, that some carpets were temporarily placed at right angles to the first, perhaps to make better use of limited space (fig. 10).

Immediately to the left of the entrance of the mescit there

personale). Dinanzi al *mihrap* è stata realizzata una pedana (*mihrap sekisi*) in calcestruzzo, evidentemente destinata agli officianti, rialzata di circa 10 cm dal pavimento originario di roccia, anch'essa coperta da tappeti. Sulle pareti e sul soffitto non vi è nessuna traccia di elementi decorativi, né architettonici né di altro tipo, a parte la forma data al soffitto nel tentativo di imitare un tetto a due falde. Vi sono invece arredi vari, in stoffa, appesi ai lati della nicchia (contenitori per oggetti, telo stampato con la rappresentazione della Mecca).

A giudicare dal numero dei 'tappeti da preghiera' (seccade), compresi in un'area di 30 mq (cemaat yeri), il mescit (cioè il solo vano [4]) non può contenere più di una ventina di fedeli per volta. I tappeti, come d'uso, sono rivolti verso il mihrap, collocati in file parallele continue, in modo da non lasciare tratti di pavimento scoperti. Sui lati, in occasione di visite successive, abbiamo notato che alcuni tappeti erano temporaneamente disposti ortogonalmente ai primi, forse per sfruttare meglio l'esiguo spazio (fig. 10).

Immediatamente a sinistra dell'ingresso del mescit vi è un passaggio [2], oggi occluso da un riempimento di detriti e non esplorabile. Percorrendo il corridoio verso destra si accede ad altri tre vani paralleli al *mescit*, evidentemente oggi inutilizzati, uno dei quali prende luce da una apertura passante all'esterno, a livello del soffitto, formatasi in seguito ad un crollo. Il primo (vano 5), in passato doveva essere direttamente collegato all'esterno come si evince dall'apertura [7] tamponata con un muro a secco, rivolta verso la valle (fig. 11). Questa apertura potrebbe essere stata l'entrata originale del complesso sotterraneo che, in tal caso, sarebbe stato scavato con una sequenza diversa da quella che appare oggi, partendo dal vano [5], anziché dal mescit. Tale ambiente si prolunga in un secondo vano [6] con caratteristiche differenti, soprattutto nella copertura, separato dal precedente da una quinta costituta, per risparmio della roccia, da due semi-pilastri leggermente curvi, addossati alle pareti (con ovvia funzione solamente decorativa e non strutturale) a cui corrispondono due banchine orizzontali che si elevano di circa 40 cm dal pavimento (sez. bb') anch'esse ottenute per risparmio dello scavo. Il vano più prossimo all'esterno [5] ha una copertura modellata a doppio spiovente uguale a quella del *mescit*. Dalla interpretazione di quanto resta dopo il crollo, l'apertura tamponata [7] risulta contornata da una cornice che sembra anch'essa conclusa da un doppio spiovente, a sua volta sovrapposto a una lunetta a tutto sesto (vedi sez. cc'). La stanza più interna [6], invece, presenta una volta più arrotondata (forse "a botte") e la risega di imposta appare molto svasata, cosi che l'arco sembra avere un 'diametro allargato' maggiore della larghezza dei piedritti, definito 'a ferro di cavallo' o 'arco arabo' (Dell'Aquila, 2007, p. 192). La quinta divisoria tra i due vani ha un profilo ellittico (sez. bb') che sembra scandire la transizione delle forme rettilinee del primo vano a quelle curvilinee del vano più interno. Il terzo vano [8], infine, ha pianta quadrata, non conserva tracce di collegamenti diretti con l'esterno ed è caratterizzato da un soffitto a volta ribassata. Puntualizziamo che, in considerazione della importanza della interpretazione dei dettagli architet-



Fig. 10 - Interno del *mescit*. Evidenti gli elementi identificativi fissi (la nicchia o *mihrap*) e mobili (i tappeti, anche sulla pedana, e le stoffe sulla parete. Da indagare la forma del soffitto a doppio spiovente incurvato; foto A. Maifredi).

Fig. 10 - Inside the mescit. In evidence the fixed identifying elements (the niche or mihrap) and movable (carpets, also on the footboard, and the cloths on the wall). The shape of the double-sloping bent ceiling is to investigate (photo A. Maifredi).

is a passage [2], today occluded by a filling of debris and not explored. Coming along the corridor, to the right, we can enter three more rooms parallel to the mescit, evidently unused today, one of which is illuminated by an opening run outside, near the ceiling, formed as a result of a collapse. The first room [5], in the past had to be directly connected to the outside as shown by the opening [7] closed now with a dry wall, facing the valley (fig. 11). This opening may have been the original entrance of the underground complex that, in that case, would have been dug with a sequence different from that which now appears, starting from the compartment [5], instead of from the mescit. This space is prolonged in a second room [6] with different characteristics, especially in the cover, separated from the previous by an aperture made,



Fig. 11 - Il vano 5-6 suddiviso da semi-pilastri e banchine. Una porta tamponata da pietre è visibile sulla parete sud-orientale (foto A. Maifredi).

Fig. 11 - The room 5-6, subdivided by half-pillars and banks. A door blocked by stones is visible on the south-eastern wall (photo A. Maifredi).

tonici, ci riserviamo ulteriori e più dettagliate osservazioni in occasione di prossime spedizioni.

La struttura sotterranea aveva dunque un più esteso utilizzo oppure, in passato, poteva forse avere una diversa destinazione, non religiosa, come sembra ipotizzabile anche per gli altri ambienti scavati poco più a monte e similari nella disposizione a 'vani paralleli'. In effetti, da quanto riportato nel capitolo precedente ('La zona AH4'), confermato da fonti tramandate oralmente, raccolte presso la popolazione locale, la struttura sarebbe stata adibita a ospedale (hastane) ai tempi della battaglia di Malazgirt (1071 d.C.), quando i Selgiuchidi di Alp Arslan penetrarono in questa regione, fondando un potente principato e portando con sé la cultura islamica (vedi 'Inquadramento storico').

Non essendo stati reperiti sino ad ora specifici documenti storici, c'è da chiedersi se, in origine, la realizzazione di alcune strutture sotterranee in generale, e di quelle di questo sito in particolare, sia in realtà opera della popolazione che abitava questa regione prima dell'arrivo dei Selgiuchidi, e che in aree limitrofe, più settentrionali, ha lasciato importanti testimonianze rupestri rappresentate da almeno quattro complessi monastici cristiani e, forse, tombe ancora più antiche. In effetti, in diversi casi si sta cercando tuttora di capire a quale delle popolazioni che qui si sono sovrapposte nel corso dei secoli (compreso un tempio sotterraneo buddista, di epoca mongola: Karamağaralı N., cds) sia attribuibile l'originaria escavazione dei vani ipogei e quali caratteristiche stilistiche siano peculiari di una o dell'altra cultura, o se sia avvenuta una sorta di sincretismo architettonico. Facciamo notare che Sultan Seyyid si trova esattamente a metà strada tra il suddetto tempio buddista e le chiese rupestri del monastero armeno di Madavans, tra loro distanti non più di 2,5 km (cfr. fig. 5).

Da quanto detto, emerge la possibilità che la struttura di Sultan Seyyid non sia stata in origine scavata come moschea. Ne deriva che gli spazi sotterranei (forma, dimensioni e disposizione) potrebbero non rispondere ai criteri costruttivi peculiari dei Selgiuchidi, tanto più che soltanto uno degli ambienti è oggi utilizzato per il culto. In tal caso, la nicchia per le preghiere (mihrap) potrebbe essere stata realizzata in un secondo tempo conducendo lo scavo nella preesistente parete di roccia della camera sotterranea. Tale parete, in effetti non è esattamente orientata perpendicolarmente alla direzione della Mecca che, ad Ahlat, risulta di 188°31'. La direzione del muro (kible), tenendo conto della declinazione magnetica, è di 289°10', per cui il mihrab è orientato a 199°10', con una divergenza rispetto alla Mecca di 10°39' verso ovest. Bisogna però segnalare che, per l'epoca medievale, è considerato accettabile un errore sino a 20° (Nakiş Karamağaralı, comunicazione personale). Le due antiche moschee, costruite in muratura a non molta distanza da Sultan Seyyid, hanno dato risultati sorprendenti: la Ulu Cami (XIII sec.) presenta un errore di 10°31', dunque pressoché coincidente con il *mescit*, però nel quadrante opposto, cioè verso est; mentre per Bayındır mescidi (anno 1477), si registra un errore, che pare davvero anomalo, di 27°29' verso ovest. Mentre, come era logico aspettarsi, le misurafor saving the rock, by two half-pillars slightly curved,  $against\ the\ walls\ (with\ obvious\ function\ only\ decorative$ and not structural) to which correspond two horizontal benches that are raised about 40 cm from the floor (section bb') also obtained for saving the excavation. The compartment nearest outside [5] has a cover modelled with a double slope equal to that of the mescit. From the interpretation of what is left after the collapse, the occluded opening [7] seems surrounded by a frame that also seems to be ending with a double slope, in turn superimposed on a round-arched bezel (see section cc'). The innermost room [6], instead, presents once more rounded vault (perhaps a barrel vault) and the setback of the arc sets appears very flared, so that the arc seems to have a 'enlarged diameter' greater than the width of the piers, defined 'horseshoe' or 'Arab arc' (Dell'Aquila, 2007, p. 192). The partition between the two rooms has an elliptical profile (section bb') which seems to scan the transition of the rectilinear forms in the first room to those more curvilinear of the inner room. The third room [8], finally, square, has no traces of direct links with the outside and is characterized by a vaulted ceiling lowered. We make the point that, given the importance of the interpretation of architectural details, we reserve further and more detailed observations at future surveys.

The underground structure had therefore a much more extensive use or, in the past, could possibly have a different destination, not a religious one, as it seems conceivable for the other rooms dug a little further upstream and similar in layout to 'parallels rooms'. In fact, as far as in the previous chapter we have reported ('Zone AH4'), confirmed by sources handed down orally, collected from the local population, the structure was used as a hospital (hastane) at the time of the battle of Malazgirt (1071 A.D.), when the Seljuks of Alp Arslan penetrated this region, founding a powerful principality and bringing Islamic culture (see 'Historical framework').

Owing to specific historical documents have not been found so far, the question is whether, originally, the realization of some underground structures in general, and those of this site in particular, is actually the work of the people who lived in this region before the arrival of the Seljuks, and that in neighbouring areas, northernmost, have left important rupestrian traces represented by at least four Christian monastic complex and, perhaps, even more ancient tombs. In fact, in many cases we are still trying to understand what the people here that have appeared over the centuries (including an underground temple Buddhist, Mongol era: Karamağaralı N., cds) is attributable to the original excavation of underground rooms and what stylistic characteristics are peculiar to one or the other culture, or if a sort of architectural syncretism occurred. Please note that Sultan Seyyid is located exactly halfway between the aforementioned Buddhist temple and the rock-cut churches of the Armenian monastery of Madavans, each within a distance of 2.5 km (fig. 5).

From what has been said, the possibility emerges that the structure of Sultan Seyyid has not been originally excavated as a mosque. It follows that the underground spaces (shape, size and arrangement) may not respond zioni effettuate su due vicine moschee moderne hanno dato scostamenti trascurabili, compresi tra uno e due gradi (fig. 12).

A prescindere dal fatto che una differenza di 10°39' dell'orientamento del *mescid* di Sultan Seyyid possa essere considerata o meno irrilevante, dobbiamo tener presente che un adattamento successivo avrebbe molto probabilmente comportato una difformità nell'orientamento del muro del *kible* rispetto alla direzione delle altre pareti del vano. Invece i muri sembrano tutti coerenti tra loro, cioè paralleli e/o ortogonali. Risulterebbe dunque molto attendibile l'ipotesi che l'organizzazione degli spazi sotterranei tenesse conto, sin dall'origine, del corretto orientamento del *kible* e, di conseguenza, che lo scavo del *mescit*, effettivamente, possa essere stato condotto contestualmente alla realizzazione dell'intero complesso. A tale proposito possiamo ricordare

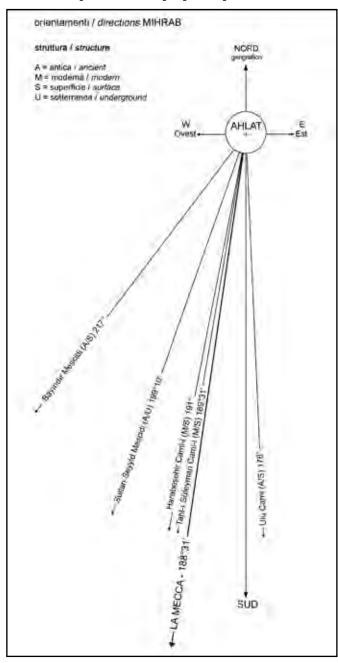


Fig. 12 - Tavola degli orientamenti delle moschee nell'area dell'antica Ahlat (grafica R. Bixio).

Fig. 12 - Plate of the directions of the mosques in the area of the ancient Ahlat (drawing R. Bixio).

to specific building criteria of the Seljuks, especially since only one of the rooms is used today for worship. In this case, the niche for the prayers (mihrap) may have been formed in a second time conducting the excavation in the pre-existing rock wall of the underground chamber. This wall, in fact it is not exactly perpendicular to the direction of Mecca that, to Ahlat, is of 188° 31'. The direction of the wall (kible), taking into account the magnetic declination, is 289° 10', so the mihrab is oriented to 199° 10', with a divergence from the Mecca of 10° 39' west. But we must mention that, for the Middle Ages, is considered an acceptable error up to 20° (Nakiş Karamağarali, personal communication). The two oldest mosques, built in masonry, not far away from Sultan Seyyid, gave surprising results: the Ulu Cami (XIII c.) has an error of 10° 31', then almost coinciding with the mescit, but in the opposite quadrant, that is, to the east, while for Bayındır mescidi (year 1477), there was an error, which seems really anomalous, 27° 29' west. While, as was expected, the measurements carried out on two nearby modern mosques gave negligible differences, between one and two degrees (fig. 12).

Apart from the fact that a difference of 10° 39' on the orientation of mescid of Sultan Seyyid can be considered irrelevant or not, we must bear in mind that a subsequent adjustment would very probably resulted in a discrepancy in the orientation of the wall of the kible respect to the direction of the other walls of the room. Instead, the walls seem all consistent with each other, i.e., parallel and / or orthogonal. Would therefore be very reliably the hypothesis that the organization of the underground spaces took into account, since to its origins, the correct orientation of the kible and, consequently, that the excavation of mescit, indeed, may be conducted simultaneously with the realization of the entire complex. In this regard, we should remember some examples very different in which mosques were obtained in buildings previously used for another purpose, such as the Hagia Sophia in Istanbul, founded as a Christian basilica in 1453 and converted into a mosque after the conquest of Constantinople by Sultan Mehmet II, where it is clear the placement of kible and mihrab off-axis to the original central apse (fig. 13).

However, other considerations conversely push to think that the transformation into a mosque of Sultan Seyvid could have occurred in relatively recent times, for example at the beginning of the twentieth century. In fact, apart from the concrete platform that is definitely modern, Henry Finnis Blosse Lynch, traveller, geographer and member of the British parliament, who stayed here for a long time in the nineteenth century (Lynch, 1901), illustrating in detail the numerous Seljuk and Ottoman monuments (tombs, mosques, fortifications), does not speak of the underground mosque of Sultan Seyyid. Yet he left a detailed description of the places visited in person, including the Armenian rock-cut village of Madavans, a kilometre north of Sultan Seyyid. From his chronicle we read - among other things - that 'the village of caves' (Madavans ed), at that time, was still regularly inhabited, and he refers of the meeting with the priest of the annex Christian monastery 'sunk into the rock', now in ruins.

che ben diversi sono alcuni esempi nei quali le moschee vennero ricavate in edifici precedentemente destinati ad altro uso, come nel caso di Santa Sofia, a Istanbul, nata come basilica cristiana e trasformata in moschea nel 1453 a seguito della conquista di Costantinopoli da parte del Sultano Maometto II, dove è palese la collocazione di *kible* e *mihrab* fuori asse rispetto all'originaria abside centrale (fig. 13).

Tuttavia, altre considerazioni fanno viceversa pensare che la trasformazione in moschea di Sultan Seyyid potrebbe essere avvenuta in tempi relativamente recenti, per esempio a inizio Novecento. Infatti, a parte la pedana in calcestruzzo che è sicuramente moderna, Henry Finnis Blosse Lynch, viaggiatore, geografo e membro del parlamento britannico, che qui soggiornò a lungo a fine Ottocento (Lynch, 1901), illustrando con dovizia di particolari i numerosissimi monumenti selgiuchidi e ottomani (tombe, moschee, fortificazioni), non parla affatto della moschea ipogea di Sultan Seyyid. Eppure egli ha lasciato una dettagliata descrizione dei luoghi visitati di persona, compreso il villaggio rupestre armeno di Madavans, un chilometro a nord di Sultan Seyyid. Dalla sua cronaca risulta - tra l'altro - che 'the village of caves' (Madavans n.d.r.), a quel tempo, era ancora regolarmente abitato, e riporta l'incontro con il prete dell'annesso monastero cristiano 'sunk into the rock', oggi in completa rovina.

Dunque, allo stato attuale delle ricerche, i dubbi permangono, in un senso e nell'altro, sulla effettiva sequenza cronologica delle operazioni di scavo e sulla attribuzione d'uso dei diversi vani: dubbi alimentati dal fatto che, in proposito, non solo non risultano esistere documenti scritti, ma pure le fonti orali sono comunque vaghe su questo aspetto.

#### Presa d'acqua sotterranea

Accenniamo brevemente ad un'opera sotterranea di presa d'acqua, individuata ed ispezionata nel 2008, ubicata nel punto 187 (cfr. fig. 6), per proporre una suggestiva inotesi.

La presa si trova nella parte più a valle del canyon, in orografica sinistra, presso il ponticello metallico che permette l'accesso al cimitero, attraversandone l'attuale recinzione. È costituita da un breve corridoio (fig. 14, punto 1) che si inoltra per due metri perpendicolarmente alla parete di roccia per immettersi a metà di un cunicolo ortogonale (2), leggermente curvo, cieco a entrambe le estremità e percorso da un rivolo d'acqua. A monte, dopo tre metri il cunicolo capta la vena che sgorga dalla roccia (punto 3). A valle l'acqua sparisce contro la roccia (punto 4) per riemergere all'esterno, pochi metri più avanti, in una pozza (punto 5) dove, dalle tracce visibili sui bordi, si deduce che vengano le greggi ad abbeverarsi. Le dimensioni medie del cunicolo sono 70 cm di larghezza per 170 cm di altezza (fig. 15). In una spedizione successiva (2010) abbiamo constatato che il cunicolo era asciutto e parzialmente interrato. Esso presentava tracce di un intervento per scavare nuovamente il terreno accumulatosi. Non ne sappiamo i motivi: è possibile che il vano sia stato interrato da una



Fig. 13 - Haghia Sophia o Ayasofya (Istanbul). Evidente il *mihrap* e il *minbar* fuori asse rispetto all'abside originario (foto A. de Pascale).

Fig. 13 - Haghia Sophia or Ayasofya (Istanbul). Evident the mihrap and the minbar are out of axis as regards the former apse (photo A. de Pascale).

Thus, at the present state of research, doubts remain, in a way or another, on the actual chronological sequence of digging and on the extent of use of the different rooms: doubts nourished by the fact that, in this regard, not only written documents appear inexistent, but also oral sources are still vague on this issue.

#### Underground water plug

We mention briefly an underground water intake, identified and inspected in 2008, located in the point 187 (fig. 6) to propose a suggestive hypothesis.

The water plug is located in the most downstream part of the canyon, in the left orographic bank, near the small metal bridge that allows access to the cemetery, going through the existing fence. The plug consists of a short corridor (fig. 14, point 1) that penetrates two meters perpendicular to the wall of rock to merge in the middle of an orthogonal tunnel (2), slightly curved, blind at both ends, where a trickle of water flows. Upstream, after three meters the tunnel captures the vein that flows from the rock (point 3). Downstream the water disappears against the rock (point 4) to re-emerge on the outside, a few meters ahead, in a pool (point 5) where, taking into account the marks on the edges, it follows that the flocks come here to drink. The average dimensions of the tunnel are 70 cm wide by 170 cm of height (fig. 15).

In a later expedition (2010) we found that the tunnel was dry and partially buried. It showed signs of an intervention to re-dig the soil accumulated. We do not know why: it is possible that the chamber has been buried by a flood of spring (the entrance is into the bed of a stream) and that efforts were in progress to restore it. Apparently this water plug is without logical explanation because the pool for the watering would still be powered by water filtering through cracks in the rock.

piena primaverile (l'imbocco si trova nell'alveo di un ruscello) e che fossero in corso tentativi per ripristinarlo. Apparentemente tale presa risulta senza spiegazione logica in quanto la pozza per l'abbeveraggio sarebbe stata comunque alimentata per filtraggio dell'acqua attraverso le fratture della roccia. In ogni caso le greggi possono raggiungere il torrente che si trova a pochissimi metri. Ma se mettiamo l'opera in relazione con l'antico ospedale o con il *mescit*, sembra assumere una diversa valenza. Infatti, sia per l'uso sanitario che per le abluzioni prescritte per la purificazione prima di entrare nei luoghi di culto, l'acqua deve necessariamente risultare incontaminata. Condizione che si realizza appunto con il cunicolo scavato nella roccia viva. In tal caso l'opera potrebbe essere considerata alla stregua delle fontane collocate a tale scopo nei cortili delle moschee (*şardıvan* rupestre).

#### Confronti

Sicuramente il vano sotterraneo oggi adibito a mescit non si può confondere con l'architettura delle chiese rupestri scavate dalle popolazioni armene presenti in queste valli sino a inizio Novecento. Le strutture cristiane (fig. 16), in genere ad aula semplice, hanno volta a botte, sono sempre concluse da una conca absidale, in asse con la navata longitudinale (cioè, più lunga che larga), scandita da una variazione trasversale della parete (cornice, oppure risega; fig. 17). In questa area doveva trovarsi un altare di pietra, una semplice lastra sostenuta da un pilastrino, ormai scomparso in tutte le strutture identificate. A volte sono associate delle absidiole laterali o camere angolari (fig. 18). Nel caso della cappella [55] di Madavans, a pianta quadrata, vi è uno stretto vano laterale (prothesis), presente in diverse chiese armene in muratura, e il soffitto è a cupola. Nella chiesa [90] di Madavans, tra la navata e il presbiterio, si intravede una scalinata, quasi totalmente coperta da sedimenti. Inoltre, incise sulle pareti delle chiese o sulle rocce esterne adiacenti sono presenti innumerevoli khatchk'ar, letteralmente 'croci di pietra', semplici o

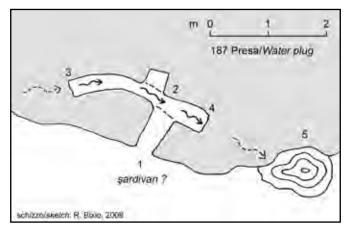


Fig. 14 - Schizzo dell'opera di presa sotterranea, forse usata come *şardivan* (fontana per le abluzioni) a servizio del *mescit* (grafica R. Bixio).

Fig. 14 - Sketch of the underground water plug, perhaps used as şardivan (ablution fountain) in mescit service (drawing R. Bixio).



Fig. 15 - Ingresso della presa d'acqua [198] (foto M. Traverso). Fig. 15 - Entrance of the water plug [198] (photo M. Traverso).

In any case, the flocks can reach the stream which is located a few meters close. But if we put the work in connection with the old hospital or with the mescit, seems to assume a different valence. In fact, both for sanitary use and for the ablutions prescribed for purification before entering places of worship, the water must necessarily be untouched. Condition that occurs precisely with the tunnel dug into the rock. In this case, the work could be regarded as the fountains placed for this purpose in the courtyards of mosques (rock-cut sardivan).

#### COMPARISONS

Surely the underground room now used as a mescit can not be confused with the architecture of rock-cut churches carved out by the Armenian population in these valleys until the early twentieth century. The Christian structures (fig. 16), generally with a simple chamber, have a barrel vault, are always concluded by a conch (apse), in axis with the longitudinal aisle (i.e., longer than wide), articulated by a transversal variation of the wall (frame or setback; fig. 17). In this area had to be a stone altar, a simple slab supported by a pillar, now disappeared in all the structures identified. Sometimes apses are associated with side smaller apses or corner rooms (fig. 18). In the case of the chapel [55] of Madavans, with square plan, there is a narrow lateral room (prothesis), present in several masonry Armenian churches, and the ceiling is domed. In the church [90] of Madavans, between the nave and the presbytery, we see a staircase, almost totally covered by sediments. In addition, engraved on the walls of churches or on the adjacent rocks outside there are numerous khatchk'ar, literally 'stone crosses', simple or 'flowery', unequivocally Christian and peculiar to the Armenian culture. The modest size of the five churches drawed in figure 16, shows that each of them had to be at the service of small Christian communities, probably fewer than that one gravitating currently on the Muslim mescit where the only space today used (room 4) has, on average, a surface to be two to three times more extensive, as is immediately understandable, taking account of the scale,

# AHLAT (Bitlis, Turchia orientale) TAVOLA COMPARATIVA CHIESE RUPESTRI rilievi di: A. Bixio, A. De Pascale, E. Leger, A. Maifredi, M. Traverso m = 0a destra ULUDERE 276 chiesa di Malyemez ('a due piani') probabilmente corrispondente al Monastero di C'ipna sotto MADAVANS = MATNAVANK' 90 Monastero del Dito 55 Cappella del villaggio di Madavans (pianta da scheda M.L. Lala Comneno, in P. Cunco, 1988 - modificata da R. Bixio) BAĞDEDİK = TKESU SURP AN[AN]IA VANK' 165 124 Chiesa di S. Anania (Harabeköy) chiesa di Andırım Mağarasi

Fig. 16 - Tavola comparativa delle chiese rupestri individuate dal Centro Studi Sotterranei nell'area di Ahlat (grafica R. Bixio). Fig. 16 - Comparative plate of the rocky churches recognized by the Centro Studi Sotterranei in the Ahlat area (drawing R. Bixio).

'fiorite', inequivocabilmente cristiane e peculiari della cultura armena. Dalle dimensioni modeste delle cinque chiese riportate nella figura 16 si evince che ognuna di esse doveva essere a servizio di piccolissime comunità cristiane, probabilmente meno numerose di quella che gravita attualmente sul *mescit* musulmano dove il solo vano attualmente utilizzato (vano 4) ha, mediamente, una superficie da due a tre volte più estesa, come è immediatamente intuibile, tenendo conto della scala, dal confronto grafico della planimetria riportata in figura 9 con quelle di figura 16.

Nel caso del tempio buddista, citato nel capitolo 'Progetto KA.Y.A.', l'elemento veramente identificativo sembra essere l'incisione nella fascia sopra l'arco che rappresenta due pavoni contrapposti, di raffinata fat-



Fig. 17- Bağdedik. La conca absidale della chiesa sotterranea di S. Anania di Tkès. La lastra a terra potrebbe far parte dell'altare, ormai distrutto (foto A. Maifredi).

Fig. 17 - Bağdedik. The apse basin in the underground church of S. Anania of Tkès. The slab on the floor might be a piece of the altar, now destroyed (photo A. Maifredi).



Fig. 18 - Madavans. Interno della chiesa scavata nella roccia viva e ricoperta da intonaco. Qui l'abside è affiancato da due vani rettangolari con resti di piccoli altari e croci scolpite (foto A. Bixio).

Fig. 18 - Madavans. Inside the church dug in the living rock and covered by plaster. Aside the apse there are two rectangular rooms with remains of little altars and carved crosses (photo A. Bixio).

by graphical comparison of the plan shown in figure 9 with those of figure 16.

In the case of the Buddhist temple, mentioned in the chapter 'Project KA.YA', the element really identifiable seems to be the incision in the fascia above the arch that represents two opposing peacocks, of fine workmanship, with a central lotus flower, now destroyed (figs. 19 and 20). The shape of the arch, vaguely oriental, and

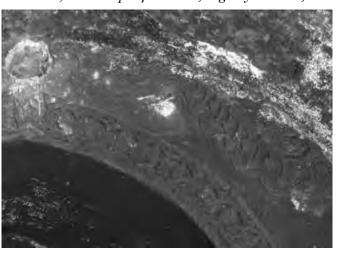


Fig. 19 - Harabeşehir. Interno del tempio buddista sotterraneo. Decorazione scolpita sulla fascia soprastante l'arco, attribuita a epoca mongola (foto A. Maifredi).

Fig. 19 - Harabeşehir. Inside the underground Buddhist temple. Decoration carved in the overhanging band, attributed to Mongolian time (photo A. Maifredi).



Fig. 20 - Tempio buddista sotterraneo nel quartiere di Harabeşehir. Nel foro sul vertice dell'arco vi era un fiore di loto scolpito. Le decorazioni e il pavone sono quasi invisibili a causa della copertura di nerofumo (foto A. Maifredi).

Fig. 20 - The Buddhist underground temple in Harabeşehir ward. In the hole on the arch top there was a carved flower of lotus. The decorations and the peacock are almost invisible owing to the cover of lamp-black (photo A. Maifredi).

tura, con al centro un fiore di loto, oggi distrutto (figg.  $19 \ e \ 20$ ). La forma dell'arco, vagamente orientaleggiante, e la disposizione dei vani è ancora oggetto di valutazioni (Karamağaralı N., cds).

Per quanto riguarda il *mescit* come abbiamo visto, diversamente dalle chiese cristiane rupestri documentate ad Ahlat, la navata è trasversale rispetto all'area equivalente all'altare, cioè al *mihrap*. Non dobbiamo però dimenticare che questo tipo di disposizione (trasversale) è sovente attestato nella Mesopotamia settentrionale e lo ritroviamo in diverse strutture monastiche rupestri della Cappadocia (Anatolia centrale; JOLIVET, 2001, p. 26 e figure a p. 51).

Dunque, l'unico elemento architettonico veramente identificativo sembra essere proprio la nicchia del *mihrap*. Per il resto dobbiamo dire che il locale si presenta poco caratterizzato. Se non fosse per gli arredi moderni in esso contenuti (tappeti, stoffe stampate e contenitori di tela), sarebbe stato difficile riconoscerlo come moschea. Probabilmente lo stesso *mihrap* sarebbe passato inosservato, considerato alla stregua delle nicchie presenti in tante altre strutture sotterranee della zona.

Allo stato attuale delle indagini non abbiamo sufficienti elementi di comparazione (per esempio sulla forma del soffitto) per proporre ulteriori identificazioni su eventuali altre peculiarità architettoniche.

#### **Nota**

<sup>1</sup> Nella carta di Sinclair il fiume Murat è chiamato anche *Lower Euphrates* (Sinclair, 1999, carta a p. 221). Tchobayan (2000, p. 31) lo indica con il nome di Eufrate orientale.

the arrangement of the rooms is still under evaluation (Karamağaralı N., personal communication).

As regards the mescit as we have seen, unlike the rockcut Christian churches documented in Ahlat, the aisle is transverse with respect to the area equivalent to the altar, i.e. to the mihrap. But we must not forget that this type of arrangement (transverse) is often attested in northern Mesopotamia and we find him in different rupestrian monastic structure in Cappadocia (central Anatolia; Jolivet, 2001, p. 26 and figures in p. 51).

So, the only architectural element really distinctive seems to be the niche of the mihrap. For the rest, we must say that the room is poorly characterized. If it were not for modern furniture in it (carpets, printed fabrics and canvas containers), it would be hard to recognize as a mosque. Probably the same mihrap would go unnoticed, considered as the niches in many other underground structures in the area.

At the present state of the investigations we do not have enough elements of comparison (for example the shape of the ceiling) to propose further identifications of any other architectural features.

#### Note

<sup>1</sup> In the map by Sinclair the Murat river is also called Lower Euphrates (Sinclair, 1999, map at p. 221). TCHOBAYAN (2000, p. 31) indicates it with the name of Eastern Euphrates.

#### Bibliografia / Bibliography

Bernardini M., 2003, Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Il mondo iranico e turco. Einaudi, Torino.

Bixio A., Bixio R., De Pascale A., Leger E., Maifredi A., 2009, *Ahlat 2009: third campaign of surveys on the underground structures (report of expedition 2009)*. Centro Studi Sotterranei, Genova.

Bixio R., Castellani V., Caloi V., Succhiarelli C., et al., 2002, *Cappadocia. Le città sotterranee*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Bixio R., De Pascale A., Karamağaralı N., 2013, (a cura di), Ahlat 2008: seconda campagna di indagini sulle strutture rupestri / Ahlat 2008: second campaign of surveys on the underground structures". BAR - British Archaeological Reports International Series 2560, Oxford.

Bixio R., De Pascale A., Maifredi A., Traverso M., 2008, Ahlat (Turchia): prime osservazioni sui sistemi idrici rupestri. Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali (Napoli 30 maggio - 2 giugno 2008), Opera Ipogea 1/2 - 2008, pp. 11-20.

Bixio R., De Pascale A., Maifredi A., Traverso M., 2009, Ahlat 2007. Una nuova area di insediamenti sotterranei nella Turchia orientale. Opera Ipogea, 1/2009, pp. 43-48.

Bixio R., De Pascale A., 2009, Archeologia delle cavità artificiali: le ricerche del Centro Studi Sotterranei di Genova in Turchia. Archeologia Medievale, XXXVI, Ed. All'Insegna del Giglio, pp. 129-154.

Bixio R., De Pascale A., 2010, Ahlat Underground Settlements Research Project 2007-2008-2009. In Pektaş K., Cirtil S., Cirtil S.Ö., Öztaşkin G.K., Özdemir H., Aktuğ E., Uykur R. (eds.), XIII. Ortaçağ ve Türk Dönemi Kazıları ve Sanat Tarihi Araştırmaları Sempozyumu Bildirileri (Proceedings of the XIII Symposium of Medieval and Turkish Period Excavations and Art Historical Researches - 14/16 Ekim/October 2009), Pamukkale Üniversitesi - Fen Edebiyat Fakültesi - Sanat Tarihi Bölümü Yayınları No: 1, Ege Yayınları - Zero Books, İstanbul, pp.123-130.

- Bixio R., De Pascale A. 2011, (a cura di/eds.), Ahlat 2007: indagini preliminari sulle strutture rupestri / Ahlat 2007: preliminary surveys on the underground structures. BAR British Archaeological Reports, International Series 2293, Oxford.
- DEGENS E.T., KURTMAN F., 1978, (a cura di/eds.), The geology of Lake Van. MTA Yayınları, Ankara.
- Dell'Aquila F., 2007, Note sull'arco arabo in Cappadocia. Quaderni Friulani di Archeologia XVII/2007, Società Friulana di Archeologia, Trieste, pp. 191-197.
- Demirtașli E., Pisoni C., 1965, *The geology of Ahlat-Adilcevaz area (north of Lake Van)*. Bulletin of the Mineral Research and Exploration, Institute of Turkey, vol. 64, pp. 24-39.
- DE PASCALE A., 2011, Inquadramento storico/Historical frame. In Bixio R., De Pascale A. (a cura di/eds.), Ahlat 2007: preliminary surveys on the underground structures, BAR International Series, Archeopress, Oxford, pp. 35-48.
- DE PASCALE A., BIXIO R., 2011, Under and inside Ahlat: the KA.Y.A. (Kaya Yerleşimleri Ahlat) Project". In BAŞ A., DURAN R., ERAVŞAR O., DURSUN Ş. (eds.), XIV. Ortaçağ ve Türk Dönemi Kazıları ve Sanat Tarihi Araştırmaları Sempozyumu Bildirileri (Proceedings of the XIV. Symposium of Medieval and Turkish Period Excavations and Art Historical Researches 20/22 Ekim/October 2010), Selçuk Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Sanat Tarihi Bölümü, Kömen Yayınları, Konya, pp. 173-190.
- ${\it Jolivet C., 2001, La \ Cappadoce \ m\'e} di\'evale. \ Zodiaque.$
- Karamağaralı B., 1972, Ahlat mezartaşları. Ankara.
- Karamağaralı N., 2011, Eski Ahlat şehri Kazısı 2008-2009 çalışmaları. In Baş A., Duran R., Eravşar O., Dursun Ş. (eds.), XIV. Ortaçağ ve Türk Dönemi Kazıları ve Sanat Tarihi Araştırmaları Sempozyumu Bildirileri (Proceedings of the XIV. Symposium of Medieval and Turkish Period Excavations and Art Historical Researches 20/22 Ekim/October 2010), Selçuk Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Sanat Tarihi Bölümü, Kömen Yayınları, Konya, pp. 357-380.
- KARAMAĞARALI N., cds, A Buddhist Shrine Discovered in Ahlat (Turkey). In Proceedings of the International Seminar on "The Art of Central Asia and the Indian Sub-continent in Cross-Cultural Perspective (1<sup>st</sup> cent. A.D. 14<sup>th</sup> cent. A.D.)", March 2007, National Museum Institute of History of Art, Conservation & Museology (Deemed University), Janpath, New Delhi.
- Karakhanian A., Abgaryan Y., 2004, Evidence of historical seismicity and volcanism in the Armenian Highland (from Armenian and other sources). Annals of Geophysics, vol. 47, n. 2/3, pp. 793-810.
- Khatchikian L., 1955-1967, Colophons des Manuscripts arméniens du XV siecle. I, p. 516, Erevan (in armeno).
- Lynch H.F.B., 1901, *Armenia. Travels and Studies*. Vol. II, Longmans Green and Co., London, pp. 280-297.
- Mandel Khan G., 1988, I caravanserragli turchi. Lucchetti editore, Bergamo.
- Petersen A., 2002, Dictionary of Islamic Architecture. Routledge, London and New York.
- Sinclair T.A., 1987, Eastern Turkey: an architectural and archaeological survey. Vol. I, Pindar Press, London.
- Sinclair T., 1999, *Two problems concerning the Van region*. In Zachariadou E. (a cura di/eds.), *Natural disasters in the Ottoman Empire*, Crete University Press, Rethymnon, pp. 207-222.
- TCHOBAYAN P, 2000, Il pellegrinaggio nella tradizione armena. In Uluhogian G. (a cura di/eds.), Un'antica mappa dell'Armenia, Longo editore, Ravenna.
- THIERRY J.M., 1977, *Monastères Arméniens du Vaspurakan*. Revue des Etudes Armeniénnes, N.S., Tome XII, Paris, pp. 185-214.

## Moschee rupestri in Cappadocia

Franco Dell'Aquila<sup>1</sup>, Beniamino. Polimeni<sup>1</sup>

#### Riassunto

La Cappadocia è una regione storica dell'Anatolia situata nell'attuale Turchia Centrale. Essa include parti delle province di Kayseri, Aksaray, Niğde and Nevşehir. La regione è caratterizzata da una geologia particolarissima e da un immenso patrimonio culturale. Questa ricchezza di risorse culturali ha consentito ad una parte della regione di essere dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità nel 1985. Tra i differenti tipi architettonici presenti all'interno della regione un ruolo particolare è quello delle moschee rupestri. Queste tipologie religiose ebbero un ruolo fondamentale all'interno della vita spirituale e sociale delle città, in modo particolare durante la dinastia Selgiuchida. Le moschee rupestri furono usate non solo come luogo dedicato al culto, ma anche come luoghi di formazione e di rifugio in caso di pericolo. In questo articolo analizzeremo gli aspetti storici e formali delle moschee descrivendo i caratteri generali di alcuni esempi.

Parole Chiave: Cappadocia, moschee rupestri, selgiuchidi, Zelve, Nevşehir, Ürgüp, Cavusin.

#### Abstract

#### RUPESTRIAN MOSQUES OF CAPPADOCIA

Cappadocia is a historic region of Anatolia, situated in the area that is now central Turkey, and which includes parts of the provinces of Cesarea, Aksaray, Niğde and Nevşehir. The region is characterized by its unique geological formation and by its historical and cultural heritage. The national park of Göreme and the cave sites of Cappadocia were in fact declared world heritage sites by UNESCO in 1985.

Among the different Cappadocian architectural types, rupestrian mosques play an emblematic role. Mosques were in fact the centre of the spiritual and social life of the city especially during the Seljuq dynasty. They were often used as schools for students of any age and as places of refuge for the inhabitants in case of danger.

In this article we analyze the historical and formal aspects of some rupestrian mosques describing the general characteristics of each example.

KEY WORDS: Cappadocia, Cave Mosques, Seljuq dynasty, Zelve, Nevşehir, Ürgüp, Cavusin.

#### Introduzione

I caratteri e le dimensioni del patrimonio rupestre presente nella regione storica della Cappadocia costituiscono una realtà ormai nota e studiata. All'interno della notevole ricchezza tipologica e formale, le chiese e gli apparati decorativi interni ad esse, rappresentano gli esempi maggiormente analizzati, rilevati e rappresentati. La conoscenza di questo immenso patrimonio ha consentito al Parco Nazionale di Göreme di entrare nella lista dei Patrimoni dell'Umanità UNESCO nel 1985.

Accanto alle chiese, i monasteri e le strutture scavate attorno ad essi hanno richiamato l'attenzione degli studiosi, diffondendo nel mondo il loro fascino e rendendo note le opere dell'uomo immerse in quell'angolo dell'Anatolia caratterizzato dalla presenza dei cosiddetti camini delle fate: le spettacolari formazioni geologiche create dall'azione erosiva sui terreni vulcanici.

La cultura cristiana costituisce il principale interesse

#### Introduction

The facets and the extent of Cappadocian cultural Heritage are well known and studied. Churches and their decorations are probably the most impressive examples of rupestrian art. These religious architectural examples have been widely studied and surveyed for years. Owing to their quality and density, the rupestrian sanctuaries of Cappadocia constitute a unique artistic achievement offering irreplaceable testimony to the Byzantine art period. The national park of Göreme and the cave sites of Cappadocia were in fact declared world heritage sites by UNESCO in 1985. Besides the human settlements and the rupestrian architectures Cappadocia provide a globally renowned and accessible display of hoodoo landforms, fairy chimneys and other erosional features, which are of great beauty, and which interact with the cultural elements of the landscape. The Christian Culture is the main research topic for these places (De Jerphanion, 1908, 1912, 1925-42; Giovannini,

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Fondazione Wadi Adrar

di ricerca per questi luoghi (De Jerphanion, 1908, 1912, 1925-42; Giovannini 1971; Thierry, 1983, 1994, 1998) ed è fortemente testimoniata dalla presenza storica dei padri della Chiesa come Basilio e Gregorio oltre che dalle visite degli apostoli come Paolo. Diversa è invece l'attenzione rivolta verso gli apporti della cultura e della religiosità islamica altrettanto viva e presente all'interno degli insediamenti rupestri.

Per comprendere le relazioni esistenti tra l'Islam e la storia dei luoghi che verranno analizzati è necessario delineare un breve quadro delle vicende storiche comprese tra l'XI secolo ed il XII secolo.

Il delicato equilibrio esistente all'interno dell'impero bizantino venne messo in crisi dalla pressione dei turchi selgiuchidi agli inizi della seconda metà dell'XI secolo. In questo periodo Alp Arslán allargò ulteriormente i confini del suo regno sottomettendo prima l'Azerbaigian, dopo la Mesopotamia settentrionale e la Siria, ed infine Gerusalemme. Tale politica di espansione ebbe una forte ricaduta sul mondo occidentale tanto da essere una della cause delle crociate (Talbot Rice, 1968).

Nel 1071 Alp Arslán ebbe la vittoria a Manzikert (Turchia) sull'imperatore bizantino Romano Diogene aprendo così la strada verso la regione dell'Anatolia. Gli succederà Malik Shah (1072-1092), uomo capace affiancato dal visir persiano Nizam al-Mulk che, guidato da amministratori esperti ed affidabili, rese possibile uno sviluppo rapidissimo sia nell'economia sia nella vita sociale, con la fondazione di centinaia di *Madrasse*: scuole islamiche caratterizzate da un approccio multidisciplinare.

Ciò che rese duratura la politica intrapresa fu la libertà concessa ai bizantini di seguire il loro culto.

Il grande filosofo e studioso al-Ghazzali fu uno tra i docenti scelti da Nizam al-Mulk per insegnare nelle *Madrasse*. Al-Ghazzali diffuse i presupposti della coesistenza tra islamici e cristiani su temi come la teologia, la mistica e la filosofia, ricordando e sottolineando che "il mondo può vivere nella miscredenza, ma non nell'ingiustizia". Queste premesse, unite al particolare spirito che scaturisce dall'ambiente della Cappadocia, dettero vita alla forma mistica dei dervisci, noti in occidente per le loro danze quale metodo di preghiera. Questa nuova dottrina trovò la sua massima esaltazione nel pensiero di Cedaleddin Rumi, noto come Mevlana, discostandosi notevolmente dall'ortodossia islamica (STIERLIN, 1999).

#### ZELVE

Zelve è forse la località della Cappadocia in cui il paesaggio caratterizzato dai pinnacoli raggiunge la sua massima bellezza. Alla struttura geomorfologica del sito, caratterizzata da banchi di roccia rosa e bianco grigiastra, si lega la struttura insediativa che segue i contorni di tre valli. Proprio all'inizio della vallata centrale si incontra una moschea rupestre all'interno di una zona insediativa dove insistono monasteri e chiese risalenti all'epoca iconoclasta (Thierry, 1998). Questa zona abitata sino agli anni 50 del secolo scorso fu abbandonata definitivamente a causa di diversi fenomeni franosi.

1971; Thierry, 1983, 1994, 1998) and it is strongly testified to by the presence of Church Fathers such as Basil, Gregorian and Paul the Apostle. Besides the examples of Christian art several Islamic architecture are present in this area. In order to understand the existing relationships among the Islamic Culture and the facets of this regions we will try to describe the Historical framework from the eleventh century up to twelfth century. The Turks-Seliuq pressure against the Byzantine empire y increased during the beginning of the second half of XI century. Alp Arslàn further extended his reign subduing first Azebaigian, northern Mesopotamia, Syria conquering Jerusalem (which stroke so strongly the western world that military campaigns (known as Crusade) were considered (Talbot Rice, 1968).

In 1071 Alp Arslàn defeated at Manzikert (Turkey) the Byzantin emperor Romano Diogene paving the way towards Asia Minor, Anatolia. Malik Shah (1072-1092) will succeed him, he was an able man supported by the Persian Vizier Nizam al-Mulk and by selecting skilled and reliable assistants was able to obtain a fast improvement in economics as well as social welfare by establishing hundreds of Mulk, Madrasse as universities which covered all the fields of knowledge. Basically they established a good relationship with the local populations leaving the Byzantine free to follow their own form of worship. Al-Ghazzali, a great philopher and scholar, was one of the person summoned by the Vizier Nizam al-Mulk to teach in the Madrasse. Al-Ghazzali created the basis for a peaceful coexistence between Islamists and Christians on subjects as philosophy and religion, stressing that "the world can survive without faith but not without justice". These premises, together with the unique spirit arising from the Cappadocian environment started off the mystic Dervish cult well known in the West for its dances as a method of praying which reached the peak of exaltation in the thought of Cedaleddin Rumi, known as Mevlana, dissociating notably from the Islamic orthodoxy (Stierlin, 1999).

#### **Z**ELVE

It is perhaps the site where the landscape, characterized by the famous fairy chimneys, is made unique by the color of the rocks which are pink in the lower part and the greyish-white in the upper part. The ruins at Zelve are spread over three valleys. In the first part of the central valley we find a rupestrian mosque, a proof of the Islamic presence set in the rupestrian settlement where there are monasteries and churches dating back to the iconoclastic age (Thierry, 1998), the site was inhabited up to the 1950's when, due to landslides, it was definitely abandoned. The presence of the mosque is pointed out, but not described, on the list of archeological monuments drawn up by Giovannini who, unexpectedly, next to the codification "semi rupestrian" has put a question mark. (Giovannini, 1971). The mosque has a masonry forepart forming a big round arch surmounted on the left by a small minaret made of four columns holding a shingle ending with a thin high pinnacle, a characteristic of Seljuk minarets (Sağcan, 2006; fig. 1).

La presenza della moschea viene segnalata nel repertorio dei monumenti archeologici rilevati ma non descritti da Giovannini, il quale pone stranamente un punto interrogativo accanto alla tipologia "moschea semirupestre" (GIOVANNINI, 1971).

La moschea presenta un avancorpo in muratura formante un arcone a sesto pieno sormontato sulla sinistra da un piccolo minareto costituito da quattro colonne che sorreggono una copertura culminante con un sottile ed alto pinnacolo: un carattere architettonico caratteristico dei minareti selgiuchidi (Sağcan, 2006; fig. 1). L'interno, interamente scavato nella roccia è formato da un unico vano rettangolare con il *mihrab* costituito da una nicchia, alta cm 214 e larga 89, collocato al centro della parete della *qibla*. La decorazione del *mihrab* ha una geometria simile a quella di una conchiglia - serie di righe parallele - con una ghiera che imita delle semicolonne addossate sormontate da arco a sesto pieno. La direzione del *mihrab* è di N170° (fig. 2).

Sulla sinistra del *mihrab* è presente una nicchia per deporre libri ed oggetti per la preghiera. Il vano rettangolare possiede una volta a botte con sesto leggermente ribassato. Le altre pareti sono spoglie.

#### Nevşehir

Una moschea, ancor oggi utilizzata e frequentata dal popolo, è inserita nell'abitato di Nevşehir, ed è nota con il nome di Büyükkata Camii, ossia la grande moschea della roccia. Fu scavata all'epoca di Damat Ibrahim Paşa nel XVIII secolo. La facciata si presenta con una parete rocciosa verticale in cui si notano l'ingresso e due finestre sulla destra (fig. 3).

L'interno è suddiviso in due parti da una parete vetrata che delimita un piccolo disimpegno dallo spazio di preghiera della moschea.

La vasta sala della moschea, caratterizzata da pareti lisce e da un soffitto piano, presenta un filare di cinque pilastri, tre dei quali allineati trasversalmente, altri due posizionati nella zona della scala.

Il mihrab con arco a sesto pieno ed orientato a 145°, è inserito tra le due finestre ed ha come unica decorazione una leggera cornice. Completa l'arredo ricava-



Fig. 1 - Esterno della moschea rupestre di Zelve (foto F. Dell'Aquila).

Fig. 1 - View of the cave mosque in Zelve (photo F. Dell'Aqui-la)

The interior, totally dug in the rock, made up of one only rectangular room having on the right, in the middle of the qibla wall, the mihrab consisting of a niche, cm 214 high, showing at the top a sort of shell decoration - series of parallel stripes - and adorned with a nut ring imitating the semi columns surmounted by a round arch. On the left of the mihrab there is a niche to keep books and things for prayers (fig. 2). The rectangular room has a barrel vault with a slightly lowered angle. The

#### Nevşehir

other walls are bare.

A mosque, still in use and attended by the people at present, is located in the Centre of Nevsehir, it is known as Buyukkata Camii, which means the big mosque dug in the rock. It was dug at the time of Damat Ibraim Pasa in the XVIII century. The facade of the mosque shows a rocky wall where there are the entrance and two windows on the right (fig. 3). The interior is divided into two areas by a glass window: the area next to the entrance is the hallway, the other one, inside, is



Fig. 2 - Interno e mihrab (foto F. Dell'Aquila). Fig. 2 - Internal view and mihrab (photo F. Dell'Aquila).

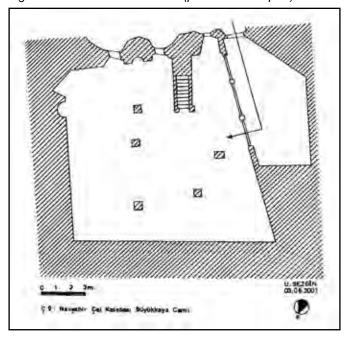


Fig. 3 - Pianta moschea di Nevşehir. Fig. 3 - Plan of the mosque of Nevşehir.

to nella roccia il *minrab*, il luogo ove l'imam legge il Corano, posizionato vicino all'ingresso, con due pilastri posizionati all'inizio della breve scaletta. (Sezgin 2007; figg. 4 e 5).

Il carattere di estrema sobrietà, previsto dal Corano, sembra essere in conflitto con i particolari tecnologici presenti negli ambienti della moschea: cavi elettrici, neon applicati alle pareti, presenza di cemento e sistemi di amplificazione necessari per comunicare, cinque volte al giorno, i momenti di preghiera.

Nel 2010 la moschea rupestre è stata distrutta per la costruzione di una nuova moschea.

#### LA MOSCHEA DI ÜRGÜP

Nel distretto di Ürgüp si trova un'antica moschea chiamata Selcuklu camï (coordinate N 38°38'07" E 34°54'24" Alt. 1147 m s.l.m.; fig. 6).

Il Comune di Ürgüp, con il sindaco dr. Yildiz, ha provveduto a ripristinarla restaurando l'intero complesso in cui è inserita compreso il cortile esterno in cui è stato ricavato un arcone cieco dove sono presenti una serie di fontanelle per le abluzioni dei fedeli prima della preghiera.

Discesi alcuni gradini si entra in un vano con a destra l'ingresso diretto alla moschea ed a destra un locale di servizio. Sulla parete di fronte l'ingresso vi è scolpita in un concio la data 1612 scritta in lettere arabe (figg. 7 e 8).

L'interno della moschea è suddivisa da due pilastri. Il mihrab, alto 190 cm, con direzione 165° N, si trova sulla parete sinistra della vasta sala. In fondo alla sala è invece presente un minbar totalmente ricostruito. Sono chiaramente visibili le ricostruzioni di parte della parete della qibla e della volta crollata. Le opere di ricostruzione hanno interessato anche il mihrab che, pare, abbia leggermente variato la sua direzione iniziale. Poco distante dal mihrab è stata creata una nicchia per la conservazione dei libri per la preghiera. Nella parete occidentale sono state create delle nicchie decorate che rompono la monotonia di una lunga parete spoglia.

Le misure della sala sono: lunghezza 1053 cm, larghezza 563 cm sulla parete d'ingresso e 697 cm in quelle di fondo, altezza media 226 cm.



Fig. 4 - Minbar. Fig. 4 - Minbar.

the mosque. The ample room of the mosque has one row of three pillars. Two pillars are instead placed near a small staircase. The mihrab with a round arch, oriented at 145°, is placed between two windows and has a light cornice as its only ornament. There is then the minbar, obtained from the rock, the place where the Muezzin reads the Koran. It is placed next the entrance, with a stepladder framed by two pillars surmounted by a lowered arch (Sezgin 2007; figg. 4 e 5).

An amazing simplicity, as the Koran requires, which clashes with the modern technology: electric wires, neon lights on the walls, the presence of cement, the amplifier for the Muezzin to lead and call to prayer five times a day. In 2010 the rupestrian mosque was demolished to build a new one.

#### LA MOSCHEA DI ÜRGÜP

In the district of Çardak Köyü is located an old mosque called Selcuklu camï. (N 38°38'07" E 34°54'24" Alt. 1147 m; fig. 6). The mosque and its external courtyard have been restored in a recent conservation project promoted by the local municipality. Conservation works included a part in which a series of fountains are used for sacred ablutions. After going down some steps a small room presents the main entrance to the mosque. A wall in front of the entrance shows a stone engraving date of 1612 written in Arabic alphabet (figg. 7 e 8).

The mosque is divided into two parts. The Mihrab, 190 cm high, with an orientation of 165° N, is located on the left wall of the main room. A the bottom of the room there is a minbar completely rebuilt. Clearly visible are the reconstructed parts of the qibla and the vault. The reconstruction works included the mihrab which probably slightly changed the original orientation. Near the mihrab were created series of niches. These architectural elements fill the empty wall space. The dimensions of the room are: 1053 x 563 cm. The wall at the bottom is 563 cm wide. The average height of the room is 226 cm. A Seljuk minaret which stands on four columns is located on top of the mosque (fig. 9).

#### LA MOSCHEA DI CAVUSIN

In the central part of the village of Cavusin is located a rupestrian area in which several dwellings have been



Fig. 5 - Interno della moschea. Fig. 5 - Internal view of the mosque.

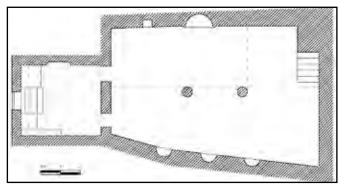


Fig. 6 - Pianta moschea di Urgup (rilievo B. Polimeni). Fig. 6 - Plan of mosque of Urgup (drawing B. Polimeni).

Al di sopra della moschea è presente il minareto di tipo selgiuchide costituito da quattro colonne sormontate da una recente cuspide terminante con la luna nascente (fig. 9).

#### LA MOSCHEA DI CAVUSIN

Nella parte centrale del villaggio di Cavusin rimane il centro storico interamente rupestre, ricavato in una piccola valle delimitata da guglie traforate dalle numerose abitazioni ricavate su più piani.

La moschea (coordinate N 38°40'.00" E 34°51'17"Alt: 1109 m s.l.m.), tutt'ora frequentata, è segnalata dalla presenza del minareto di tipo selgiuchide con quattro colonne con cuspide terminante con la luna nascente. La moschea presenta una facciata costruita a seguito dell'ampliamento del vano principale con un avancorpo costruito con le forme classiche delle costruzioni islamiche ottomane (figg. 10 e 11).

La facciata mostra un arcone sporgente con al centro due lastre di reimpiego scolpite avvicinate nel vano tentativo di ricostruzione della figura a rilievo. Il rilievo rappresenta una croce a otto braccia (fig. 12). L'interno con pianta a L, larghezza massima m 9,26 con 10,30 di profondità, è suddiviso da una colonna con un rilievo



Fig. 7 - Mihrab della moschea di Ürgüp (foto Ricci). Fig. 7 - Mihrab of the mosque of Ürgüp (photo Ricci).



Fig. 8 - Minbar della moschea di Ürgüp (foto Ricci). Fig. 8 - Minbar of the mosque of Ürgüp (photo Ricci).



Fig. 9 - Piccolo minareto della moschea (foto Ricci). Fig. 9 - The Small minaret of the mosque (photo Ricci).

carved into the rock spires.

The mosque (N 38°40'.00" E 34°51'17" Alt: 1109) is well-maintained and in use and is characterized by a Seljuk minaret which stands on four columns. The facade of the mosque was built after the reconstruction of the main room and show the classic formal elements of the Islamic Ottoman buildings (figg. 10 and 11).

The façade shows an arch with two elements made of stone that reproduce a figure in relief. This figure shows an eight armed cross (fig. 12). The mosque in the shape of an L, with a maximum length of 9,26 meters and a width of 10.30 meter for the main room. The mosque is is divided into two parts by a column with a floral decoration. The qibla, located in the internal part is carachterized by a decorated mihrab 213 cm high with an

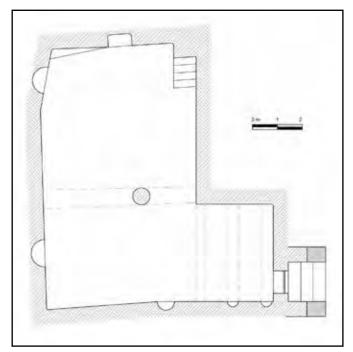


Fig. 10 - Pianta della moschea di Cavusin (rilievo B. Polimeni). Fig. 10 - Plan of the mosque of Cavusin (drawing B. Polimeni).

che rappresenta un vaso di fiori che ricordano i tulipani. La qibla, posta nella parte più interna, presenta il mihrab, con un decoro a rilievo posto nella calotta, largo 95 cm ed alto 213 con direzione N170°. Accanto al mihrab è ricavato il mimbar.

Le pareti sono abbellite da fregi a rilievo posti sulla colonna centrale ed altri posti sulla parete di fronte alla qibla al di sopra di tre nicchie. Il soffitto, leggermente arcuato, suddivide in due zone la sala della moschea quasi a voler formare due navate traverse parallele alla qibla.

I rilievi e le indagini condotte sulle moschee rivelano un panorama di forme architettoniche e tipologie rupestri che meritano ulteriori approfondimenti. Le prossime missioni di studio saranno dedicate all'analisi di questa realtà nel tentativo di comprenderne le tecniche costruttive ed i caratteri formali.



Fig. 11 - Esterno moschea di Cavusin (foto Ricci). Fig. 11 - External view od the Mosque of Cavusin (photo Ricci).



Fig. 12 - Interno della moschea di Cavusin (foto Ricci). Fig. 12 - Internal view of the Mosque of Cavusin (photo Ricci).

orientation of 170°N. Beside the mihrab there is a minbar. Walls are decorated by friezes in the central column and in front of the qibla on top of three niches. The roof slightly arched divided the main room in two parts, creating two single naves parallel to the qibla.

The research carried out on Cappadocian rupestrian mosque reveals aspects which deservers further studies. Next mission will be dedicated to the analysis of the formal characteristics and the construction techniques

#### Bibliografia

DE JERPHANION G., 1908, Les églises souterraines de Guerémé et Soughale (Cappadoce). In Compte-rendus des séances de l'Académie des inscriptios et Belles-Lettres, 52, n.1, 1908, pp. 7-21.

DE JERPHANION G., 1912, Les églises de Cappadoce. In Compte-rendus des séances de l'Académie des inscriptios et Belles-Lettres, 56, n. 5, 1912, pp. 320-326.

De Jerphanion G., 1925-42, Une nouvelle province de l'art byzantine. Les églises rupestres de Cappadoce. 2 vol., Paris 1925-1942.

GIOVANNINI L. 1971, Arte della Cappadocia. Ed. Nagel, Ginevra.

SAĞCAN F., 2006, Köşk minarelerimiz. Nevşehir Kültür ve Tarih Araştırmaları, S. 6 2006, s. 57-61.

Sezgin U., 2007, Nevşehir'de Kayadan Oyma Mimari Çat Büyükkaya Cami. Nevşehir Tarih ve Kültür Araştırmaları Dergisi, S.7, Nevşehir

STIERLIN H. 1999, *Turchia - Dai Selgiuchidi agli Ottomani*. Collana Architettura del mondo, Koln, Taschen ed. Talbot Rice T., 1968, *I Selgiuchidi*. Il Saggiatore-Mondadori, Milano.

Thierry N., 1983 e 1994, Haut Moyen Âge en Cappadoce. Les églises de la région de Çavuòin. I et II Paris. Thierry N., 1998, La Cappadoce de l'Antiquité au Moyen Age. In Melange de L'Ecole française de Rome, Moyen Age, Temps moderns, t. 110, n. 2, pp. 867-897.

Ahlat 2008



Andrea Bixio, Roberto Bixio, Andrea De Pascale, Alessandro Maifredi, Mauro Traverso AHLAT 2008: SECONDA CAMPAGNA DI INDAGINI SULLE STRUTTURE RUPESTRI

A cura di Roberto Bixio, Andrea De Pascale, Nakış Karamağaralı Archaeopress, publishers of British Archaeological Report - Oxford pagine 164

Contatti autori: roberto.bixio@yahoo.it Contatti editori: bar@hadrianbooks.co.uk

Per prezzi e titoli in catalogo: www.archaeopress.com

Il British Archaeological Reports di Oxford ha pubblicato nelle "International Series 2560" il secondo volume relativo alle indagini svolte nel 2008 dal Centro Studi Sotterranei nel sito di Ahlat, sul lago di Van, nella Turchia orientale. L'attività si è sviluppata nell'ambito degli scavi archeologici condotti dalla professoressa Karamağaralı della Gazi Üniversitesi di Ankara. Si tratta di 164 pagine bilingui (italiano e inglese), ricchissime di illustrazioni (foto, carte, rilievi topografici).

Sono qui descritti gli sviluppi delle ricerche sulle cavità artificiali già individuate nella missione 2007, e sinteticamente riportate nel precedente volume pubblicato nel 2011 (BAR, International Series 2293), a cui si sono aggiunte

tre nuove zone rupestri scoperte nel corso di ulteriori ricognizioni condotte su una più estesa porzione di territorio, localizzando complessivamente cinque monasteri cristiani e un mescid islamico.

Tali scoperte ampliano il panorama dei luoghi di culto sotterranei, di per sé già straordinario per la presenza del tempio buddista scavato nella roccia, descritto nel primo report.

Il volume è completato da una puntuale documentazione sulle prospezioni geologiche che hanno condotto alla scoperta di un terzo apparato vulcanico, prima ignorato, e dalla citazione di importanti fonti bibliografiche e cartografiche della fine del 1600, scoperte dalla Prof. Gabriella Uluhogian presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, che hanno permesso l'identificazione su basi storiche di alcuni dei monasteri ritrovati che si ritenevano "scomparsi".

Nella relazione è anche dato conto di indagini effettuate nel sottosuolo del castello di Bitlis (50 km a sud-ovest di Ahlat) su richiesta della missione di scavi dell'Università di Denizli.

Carmela Crescenzi Università degli Studi di Firenze

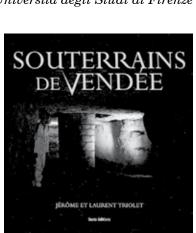
Jérôme e Laurent Triolet **SOUTERRAINS DE VANDÉE** Geste éditions, pagg. 163, € 20,00

Info editore: www.gesteditions.com Info autori: www.mondesouterrain.fr prilep@club-internet.fr

I fratelli Triolet si confermano ricercatori infaticabili e autori prolifici, specializzati nella documentazione delle Cavità Artificiali presenti in tutto il globo. Questa volta il loro sesto volume tratta un argomento circoscritto, ma non meno intrigante: riguarda i sotterranei scavati dall'uomo nel sottosuolo della Vandea, una regione della Francia occidentale, collocata tra Nantes e Bordeaux.

Andando oltre le credenze popolari, che pure sono riportate, gli autori ci condu-

cono alla riscoperta dei rifugi scavati nel corso di eventi bellici medievali, dotati di efficaci dispositivi di difesa, e sulle tracce di enigmatiche strutture anulari, più antiche, probabilmente destinate a culti legati alla Madre Terra.



La particolarità di questi rifugi, che per certi versi assomigliano a quelli scavati nei teneri tufi della Cappadocia, risiede nel fatto che sono stati realizzati in rocce assai più dure, come calcari e graniti, o poco coerenti come gli scisti.

La seconda parte del volume riguarda, in particolare, le dotazioni degli ipogei, quali i sili, i sistemi di ventilazione, le opere di chiusura, le trappole orizzontali o verticali, i fori di mira e le combinazioni difensive dei ridotti, cioè dei vani destinati a ultima difesa. Almeno in un caso è attestato anche l'uso di armi da fuoco, stabilendo un termine ante quem collocato all'inizio del XIV secolo.

Il libro, frutto di 25 anni di indagini sul terreno e di accurate ricerche bibliografiche, estesamente riportate, è ricchissimo di foto in quadricromia, ed è corredato dalle planimetrie delle 10 strutture descritte in dettaglio, con relative notizie storiche, sulle 50 individuate in totale nella regione. Il testo è in francese (scorrevole).

Autori Vari (a cura di Franco Repetto)

#### MA COME ABBIAMO FATTO A SOPRAVVIVERE

*Repetto*, 2013, pagg. 115,  $\in$  15,00

Info: francesco@repettosport.it

A detta del titolo ...uno dei più grandi misteri del nostro secolo!

Il volumetto, una volta tanto, non riguarda le Cavità Artificiali, ma rivela entusiasmi, ingenuità ed errori di gioventù di alcuni individui, per la maggior parte appartenenti al Gruppo Gerontologico Grottesco, inventato da Franco Repetto come questa raccolta di ricordi affioranti dalle profondità della terra e dagli insondabili abissi della mente di speleologi che, dopo più o meno un cinquantennio di attività, stanno ancora sulla breccia (Cigna, Forti, Gobetti, Badino, Pavanello, Marbach e molti altri), eventualmente convertiti alla "speleologia della terza età" ... come il sottoscritto.

La prefazione di Franco Repetto, qui in veste di tuttologo (editore, curatore, grafico, nonché autore), già da sola vale il piacere di questa divertente e autoironica lettura, a incominciare dalla copertina, accompagnata da foto d'epoca, significativamente dedicata all'indimenticabile Aldo Avanzini.

Roberto Bixio



Franco Gherlizza

MULI DE GROTA

Club Alpinistico Triestino, 2012, pagg. 248 Info: franco.gherlizza@yahoo.it

"Muli de grota" è un titolo che potrebbe essere definito riduttivo per la sua terminologia in dialetto triestino, ma racchiude, invece, un mondo (non solo speleologico) che va ben al di là del confine giuliano; Franco Gherlizza ha voluto narrare al lettore una vita da grottista, e cioè la sua, che, se è forse comune a molti amanti delle cavità, ha invece il pregio di svelare, anche a chi in grotta non scenderà mai, un universo fatto soprattutto di profonda amicizia. Erano "muli de grota", quei ragazzi che sembravano vivere su di un altro pianeta, fatto di corde, caschi, scale e lampade a carburo, mentre la vita frenetica iniziava a minare quei valori che si perderanno poi nel corso dei decenni a venire.

La voglia di vivere, di scoprire quanto rimane ancora di "segreto" di un pianeta ormai solcato in tutte le sue latitudini, di condividere esperienze, emozioni e perché no, anche scherzi (oggi impensabili e che foraggerebbero il fior fiore degli

studi legali!), traspare da queste pagine scritte di getto, quasi si trattasse di "sbobinare" un lungo racconto orale che Franco Gherlizza dedica a chi avrà la pazienza di "ascoltarlo"!

Ma l'Autore ci riporta indietro nel tempo quando il solo arrivare all'imboccatura della spelonca significava percorre, a piedi, da casa, chilometri e chilometri con, sulla schiena, tutto il "moderno" armamentario dell'epoca! Sembra impossibile, che quarant'anni fa, o giù di lì, si partisse a piedi dall'uscio di casa per salire sul Carso mentre oggi bastano pochi minuti d'automobile per annullare la distanza città-altipiano; con il libro di Gherlizza si entra in un'altra dimensione, si viene rapiti in un vortice di aneddoti, storie, curiosità che fanno parte, ormai, della storia della speleologia triestina.

Si costruisce, man mano che le pagine scorrono veloci, un mosaico dove le tessere hanno nome e cognome (pardòn, soprannome); hanno un volto, hanno una storia e, soprattutto, sprigionano ancora quell'energia che solo la positività di un comportamento degno di questo nome riesce a dare.





### INTERNATIONAL CONGRESS OF STELEOLOGI IN ARTIFICIAL C

### ENTI PATROCINANTI



## INTERNATIONAL UNION OF SPELEOLOGY SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA



### IN COLLABORAZIONE CON

## COMMISSIONE NAZIONALE CAVITÀ ARTIFICIALI SSI



Principale obiettivo del congresso è la condivisione delle esperienze maturate in ambito nazionale ed internazionale nel campo delle indagini speleologiche e speleo-subacquee in ipogei artificiali (opere di origine antropica ed interesse storico - archeologico), nella divulgazione del patrimonio storico, culturale e ambientale sotterraneo e nella sua tutela e valorizzazione.

Le SESSIONI TEMATICHE INTERNAZIONALI proposte, nucleo centrale del congresso, porranno a confronto gli studi speleologici intrapresi in campo internazionale nel corso di missioni archeologiche condivise (Archeologia), la definizione di standard internazionali attraverso l'adozione di simbologia cartografica comune (Cartografia), l'adozione di una rete informatica internazionale condivisa a livello mondiale (UIS) connessa al "Catasto delle Cavità Artificiali" e la comparazione fra le tipologie di cavità artificiali maggiormente indagate (Tipologie). Le sessioni forniranno inoltre un primo confronto sulla legislazione vigente in diversi Paesi (Legislazione) e individueranno la possibilità di estendere al consesso internazionale progetti italiani di rilevante importanza, come la Carta degli Antichi Acquedotti (Documentazione).

In apertura del congresso una TAVOLA ROTONDA porrà a confronto Speleologi, esperti ed Enti preposti alla tutela del patrimonio storico, culturale e ambientale del mondo ipogeo in Italia, con particolare riguardo alla valutazione standardizzata degli aspetti di valorizzazione e rischio dell'ambiente sotterraneo quali crolli, frane, inquinamento e utilizzo del sottosuolo da parte della criminalità; rilevazione sistematica delle valenze storiche, culturali, archeologiche in ottica di conoscenza, tutela e valorizzazione; itinerari sotterranei turistici: analisi dello stato dell'arte attraverso un primo censimento delle strutture ipogee turistiche italiane ed europee; analisi dei risvolti occupazionali ed eventuali permessi di utilizzo degli ipogei artificiali con valenza storica e culturale.

Durante il Congresso saranno organizzate VISITE GUIDATE ad ipogei di particolare interesse e siti archeologici di Roma, in fase di definizione.

Le escursioni post congressuali dei giorni 15/16/17 Marzo sono disponibili in allegato.

Nella sede del Congresso sarà allestito un BOOKSHOP tematico ed AREE ESPOSITIVE. Al front-desk saranno disponibili informazioni sugli ipogei di Roma aperti al pubblico.

### HYPOGEA2015

Congresso Internazionale di speleologia in cavità artificiali Underground world of archaeological and anthropological interest Roma, 12/17 Marzo 2015

Principale obiettivo del congresso è la condivisione delle esperienze maturate in ambito nazionale ed internazionale nel campo delle indagini speleologiche e speleo-subacquee in ipogei artificiali, nella divulgazione del patrimonio storico, culturale e ambientale sotterraneo e nella sua tutela e valorizzazione.

- Ipogei di origine antropica e interesse storico archeologico
- Città sotterranee e cliff-dwellings
- Aree archeologiche ipogee
- Cavità naturali di utilizzo antropico
- Opere idrauliche del mondo antico
- Metodi e strumenti di ricerca e documentazione

Le sessioni tematiche, nucleo centrale del congresso, presenteranno gli studi speleologici intrapresi in campo internazionale nel corso di missioni archeologiche condivise (Archeologia), la definizione di standard internazionali attraverso l'adozione di simbologia cartografica comune (Cartografia), l'adozione di una rete informatica internazionale condivisa a livello mondiale (UIS) connessa al "Catasto delle Cavità Artificiali" e la comparazione fra le tipologie di cavità artificiali maggiormente indagate (Tipologie).

Le sessioni forniranno inoltre un primo confronto sulla legislazione vigente in diversi Paesi (Legislazione) e individueranno la possibilità di estendere al consesso internazionale progetti italiani di rilevante importanza, come la Carta degli Antichi Acquedotti (Documentazione).

In apertura del congresso una tavola rotonda porrà a confronto speleologi, esperti ed enti preposti alla tutela del patrimonio storico, culturale e ambientale del mondo ipogeo in Italia, con particolare riguardo alla valutazione standardizzata degli aspetti di valorizzazione e rischio dell'ambiente sotterraneo quali crolli, frane, inquinamento e utilizzo del sottosuolo da parte della criminalità; rilevazione sistematica delle valenze storiche, culturali, archeologiche in ottica di conoscenza, tutela e valorizzazione; itinerari sotterranei turistici: analisi dello stato dell'arte attraverso un primo censimento delle strutture ipogee turistiche italiane ed europee; analisi dei risvolti occupazionali ed eventuali permessi di utilizzo degli ipogei artificiali con valenza storica e culturale.

#### Deadlines:

Termine per l'invio degli abstract:

Conferma accettazione abstract entro il:

Termine per invio dei contributi definitivi:

31 MAGGIO 2014
30 GIUGNO 2014
30 SETTEMBRE 2014

Informazioni di dettaglio al sito http://hypogea2015.hypogea.it



## Couron Abbonamento Opera Irogea 2014

#### Rivista semestrale della Società Speleologica Italiana Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7702 dell'11 ottobre 2006

Nome		Cognome					
Società, Associa	zione, Istituto						
Indirizzo							
CAP	Città					Prov	
Cod. Fiscale - P.	IVA (necessari pe	r la fatturazione)					
		e (se diverso):					
		Altro recapito tel					
Indirizzo e-mail p	er comunicazioni	i:					
<u> </u>		agina, compilata, un Ipogea - Abbonamer				<u>t</u>	
TARIFFE 2014							
Abbonamento or	dinario Italia 2014	(due numeri)				€	25,00
Abbonamento Europa (due numeri)						€	25,00
Abbonamento Pa	esi extra europei					€	35,00
Arretrati:							
•							15,00
	• •	nvegno Napoli)					,
Numero 1-2/2011	(Speciale Atti Co	nvegno Urbino)				€	40,00
Bonifico Bancario	a favore della So	cietà Speleologica It	aliana				
-	_	di Bologna - Mazzini 02447 - SWIFT/BIC:			Bologna		
VERSAMENTO SU C.O Bologna	C.P. numero 5850	4002 intestato a: So	cietà Speleolo	gica Italia	ına - Via Zan	nboni, 67 -	- 40126
		umero 051/250049 (E		•	numero della	carta, sca	idenza,

#### **CONTATTI**

Attenzione nella causale specificare sempre: Abbonamento Opera Ipogea anno 2014

REDAZIONE OPERA IPOGEA C/O SOSSIO DEL PRETE VIA FERRARECCE, 7 - 81100 CASERTA redazione.operaipogea@socissi.it / info@operaipogea.it

## Opera Irogea 2014

## Journal of Speleology in Artificial Cavities Subscription Coupon

Name	Surname				
Society, Association,	Institute				
Addresses					
Postal Code	City			State	
Tax number - Vat nur	nber (necessary for invoicing)				
	voice wil be sent (if different):				
	Other tel.				
E-mail address for co	ommunications:				
<u>Opera I</u>	Please send the compiled pag pogea Editorial Office - Subscript			<u>libero.it</u>	
PRICES 2014					
Subscription for UE (	2 numbers)			€	25,00
Subscription for other	r countries			€	35,00
Older editions:					
1-2 2008 (Special: Pro	oceedings of Naples Conference)			€	40,00
1-2 2011 (Special: Pro	ceedings of Urbino Conference)			€	40,00
1-2007 – 2-2013 (per	copy)			€	15,00
	ietà Speleologica Italiana				
Bank name: Banca di	Bologna - IBAN: IT22S 08883 024	02 CC0200202447 - B	BIC/SWIFT:	BDBOIT21BO	Л
PAYMENT TO POSTAL BAN	к <b>А</b> ссоинт: number 58504002, асс	ount owner: Società S	Speleologic	a Italiana	

<u>Credit Card</u>, send a fax to 051/250049 (Biblioteca Anelli) in which you specify the card number, the expiry date, tha name of the owner of the card and the amount to be charged, as well as the purpose of payment.

Attention in the purpose of payment please write: Subscription Opera Ipogea 2014

#### **CONTACT INFORMATION**

REDAZIONE OPERA IPOGEA c/o Sossio Del Prete Via Ferrarecce, 7 - 81100 Caserta redazione.operaipogea@socissi.it - info@operaipogea.it

Via Zamboni, 67 - 40126 Bologna